



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 348 - domenica 23 dicembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

La Casa degli straccioni. «An e la Lega han voluto dare un messaggio mafioso all'Udc. Quindi hanno disdetto tutto quello che avevano detto a me. Io stamattina non mi



sono fatto trovare, Letta ha fatto una telefonata di fuoco ad An. Quelli han cercato di scusarsi, però questa è la situazione... E quindi io ho degli straccioni

di alleati che si comportano con slealtà... Siamo con gli occhi apertissimi... Purtroppo ho a che fare con questa gente»

Silvio Berlusconi, telefonata ad Agostino Sacca Italia Oggi, 22 dicembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Racconto di Natale

Ogni Paese, in Europa, ha una sua tradizione per celebrare il fine d'anno e il solstizio d'inverno, una tradizione a volte ancora segnata da tracce di riti e usanze pagane che si intravedono dietro la festa cristiana. Di solito ogni tradizione si compone di due narrazioni, una di cattiveria e di egoismo, l'altra di buoni sentimenti, che poi generano doni. Nella buona letteratura europea è toccato a Charles Dickens il compito di unire le due storie: l'uomo cattivo e insensibile agli altri, tormentato dai fantasmi del suo egoismo, alla fine deve cedere alla spinta non resistibile della bontà.

Dickens era uno scrittore realistico, con forte coscienza sociale, si direbbe oggi. Ma quel racconto, quando il cattivo signor Scrooge non riesce più a tener testa al fiume di buoni sentimenti, è sempre una fiaba? Non sempre. A volte è politica.

Per esempio la Svizzera. Forse non c'entra il Natale. Ma il governo e il Parlamento di quel Paese hanno deciso, nei giorni scorsi, di rimuovere il signor Blocher dal compito di capo del governo che gli era stato assegnato dopo una clamorosa vittoria elettorale. Blocher è un miliardario e un razzista, ha finanziato senza limiti la peggiore campagna elettorale del suo Paese, ha vinto con largo margine e si è insediato al centro del potere. Ma qui comincia il secondo racconto. Blocher ha coperto la Svizzera di manifesti in cui compare il volto di un immigrato nero e la frase «non venire, qui morirai di fame». Per dire: «Noi, a te, non daremo lavoro». Chi concepisce manifesti del genere ha anche un suo linguaggio da cui non può separarsi. E dunque la Svizzera - che pure aveva votato Blocher dopo essere stata travolta da un'ondata di paura per lo straniero - ha dovuto chiedersi se accettare come identità del Paese quei manifesti, quelle parole, quel personaggio. Ha deciso di no. Ha chiesto a Blocher di farsi da parte, anzi glielo ha imposto. Il suo partito ha vinto e potrà indicare un'altra persona per guidare il governo. Ma non Blocher, non il peggio. Un Paese ha una dignità e un'immagine che non possono coincidere con la visione rigorosamente razzista del miliardario Blocher.

segue a pagina 29

Prodi ce l'ha fatta, Berlusconi no

Spallate a vuoto. Intervista a Sircana: questa opposizione danneggia il Paese Referendum, Napolitano difende la Consulta: è autonoma, nessuna pressione

Finisce l'anno e, nonostante mille previsioni catastrofiche, il governo Prodi è in piedi. Il voto sulla Finanziaria e quello sul welfare hanno chiuso l'attività parlamentare con due vittorie per l'esecutivo. Tensioni e polemiche sì, ma la maggioranza regge. Insomma, la spallata, tanto sbandierata dalle Destre e preannunciata decine di volte, non c'è stata. Sircana: «C'è ancora molto da fare, ma ora i risultati cominciano a vedersi».

Questa opposizione danneggia il Paese. Il New York Times e il Times? Ci interessiamo solo quando gli stranieri parlano male di noi, non quando parlano bene». Intanto, il presidente della Repubblica difende la Corte costituzionale che dovrà decidere sull'ammissibilità del referendum elettorale: nessuna pressione sulla Consulta, dice in sostanza Napolitano, si decida serenamente.

i servizi alle pagine 2, 3 e 8

Washington
UFFICIO IN FIAMME
CHENEY
SOTTO ACCUSA
Rezzo a pagina 11

Londra
TONY BLAIR
SI CONVERTE
AL CATTOLICESIMO
Bertinotto a pagina 12

OFFERTA AIR FRANCE
Alitalia, scontro sul «sacrificio» di Malpensa

Il piano Air France per Alitalia, ridimensionando il ruolo di Malpensa, riaccende la polemica politica e riapre la «questione settentrionale»: penalizzato il Nord, dove la domanda è più forte e il mercato più vivace. La Lega minaccia blocchi autostradali. Durissimo Formigoni: una scelta folle. Più cauti Penati e Moratti. Per il sindacato rischi per l'occupazione e, più in generale, per l'economia. Un banco di prova anche per il Pd.

De Mattia e Pivetta a pag. 4

Staino



Commenti

Sistema francese

LA CHANCE DI VELTRONI

GIANFRANCO PASQUINO

Non deve sorprendere del tutto che, alla ricerca di una buona legge elettorale che dia stabilità e forza al governo, Veltroni si sia anche espresso molto favorevolmente rispetto al maggioritario a doppio turno francese e all'elezione popolare diretta del presidente della Repubblica. Proprio su questo binomio si era più volte arrivati vicinissimi a un accordo addirittura nel febbraio 1996 poco prima dello scioglimento del Parlamento. E anche nella commissione Bicamerale presieduta da D'Alema, il semipresidenzialismo della Quinta Repubblica e il suo sistema elettorale registrarono ampie convergenze. Dunque, l'indicazione di Veltroni, che dovrebbe godere di un ampio sostegno fra gli ex Democratici di Sinistra e, in parte, fra gli ex Margheriti, a cominciare da Arturo Parisi, non deve essere interpretata soltanto come un omaggio transeunte al presidente Sarkozy in visita a Roma.

segue a pagina 28

Berlusconi-Sacca

LA VOCE DEL PADRONE

FERDINANDO CAMON

C'è tutto, nella telefonata fra Sacca e Berlusconi: sulla Rai, sul Senato, sui consiglieri fedeli al Cavaliere, su come nascono i telefilm, come vengono scelte le attrici, come si cerca di far cadere il governo. La politica è un temporale buio, le telefonate come questa sono i fulmini che mostrano cielo e terra. Guardiamoli. Anzitutto, il contatto. È Sacca che chiama, ma non può chiamare direttamente il presidente.

segue a pagina 29



TORINO **Gli operai: giustizia. Il premier: mai più morti**

ROGO THYSSENKRUPP Ai funerali di **Rosario Rodinò, il sesto operaio morto nell'incendio del 6 dicembre, partecipa anche Prodi. I compagni della vittima gli chiedono giustizia, il premier: «Mai più tragedie».** Cassarà a pagina 5

«Intercettazioni: la barbarie è nei contenuti»

Fecondazione assistita

È SE CERCASSIMO UN COMPROMESSO?

CARLO FLAMIGNI

La Magistratura continua a fare, con grande arte e - immagino - divertendosi anche un po', il suo fondamentale lavoro di revisione delle leggi sbagliate (o stupide, o semplicemente disancorate dalla realtà sociale e dal comune sentire), tirando inutilmente le orecchie a uomini politici disattenti e, comunque, troppo presi da interessi personali per capire che queste campane suonano a morto per tutta la loro classe.

segue a pagina 28

«Ci si è concentrati sulla barbarie della divulgazione invece che sulla barbarie di quello che le telefonate raccontano». Vittorio Grevi, giurista, professore di procedura penale all'Università di Pavia, commenta così il caso Berlusconi-Sacca. E anche le ipotesi di reato al vaglio della procura di Napoli. «In quelle conversazioni ci sono elementi significativi che fanno pensare che tra i due interlocutori ci sia stata una promessa di vantaggi che è stata accettata. E questo intreccio tra promessa e accettazione costituisce di per sé corruzione». Sullo sfondo, sottolinea il giurista, «c'è il tema del conflitto di interessi. Si avverte un tentativo di gestione dei programmi Rai da parte del titolare di Mediaset».

Carugati a pagina 8

RAPITO DUE ANNI FA DA HAMAS

IL PADRE: «SALVATE IL SOLDATO SHALIT»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Non vuole rinunciare alla speranza. Da quel maledetto 25 giugno 2006, il giorno in cui il suo Gilad fu rapito da un commando palestinese, Noam non ha smesso per un solo istante di pensare a suo figlio. Non si arrende Noam Shalit, il padre del caporale israeliano Gilad Shalit, dal 25 giugno 2006 in mano dei suoi rapitori, miliziani di Hamas e della Jihad islamica. In questa intervista a l'Unità, Noam Shalit parla delle sue angosce di padre e della sua battaglia perché «Gilad e i suoi due commilitoni rapiti in Libano non siano sacrificati alla ragion di Stato».

segue a pagina 13

Tra il dire e il fare del cavaliere

CITANDO Celentano, potremmo dire «francamente me ne infischio» della privacy violata, se questa privacy è quella di Berlusconi. Il quale alla sua privacy ci ha rinunciato lui stesso da tempo. Ha messo in piazza corna e bicorna, sesso e processo, mamma e figli, nonché moglie e veline. È lui l'unico politico che si può definire buffone (o puffone) legalmente, perché esibisce tutto il peggio del suo repertorio in convention aziendali e programmi tv, per telefono e di persona. È lui che ha chiamato coglioni tutti gli italiani che non lo votano, mentre quelli che lo votano e lavorano in Rai li ha definiti prostitute. È lui che ha dichiarato di non leggere un libro da vent'anni, ha accusato Enzo Biagi di essere un criminale e ha parlato di Romolo e Remolo per fare bella figura con gli stranieri. Ed è sempre lui che, al momento di diventare primo ministro, pronunciò la famosa frase: «In Rai non sposterò neanche una pianta». E questo per limitarci a quello che ha pubblicamente detto, tralasciando per il momento quello che ha fatto.



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale:
Roma - Via Dante, 2

IL PROTOCOLLO WELFARE

Il varo delle nuove misure, che hanno raccolto il consenso di milioni di lavoratori, permette di aprire una nuova fase di politiche del lavoro

Scompare l'eredità del centrodestra nella previdenza e vengono ripristinati i diritti negati dalla riforma Maroni

Pensioni e precari, le novità del 2008

Per la sinistra si poteva fare di più, ma Prodi e la maggioranza hanno superato una dura prova

di Felicia Masocco / Roma

ANNO NUOVO Il welfare cambia, la previdenza avuta in eredità dal governo Berlusconi è stata riscritta, alcune norme ultraprecarizzanti del mercato del lavoro sono state cancellate o comunque

modificate, gli ammortizzatori sociali vengono rafforzati, le pensioni basse aumentate. Con il voto di venerdì al Senato che approva definitivamente il pacchetto-Welfare si chiude uno dei capitoli più complessi della vita del governo Prodi, paradigma di quanto sia complicato governare in coalizione.

Si poteva fare di più? Per la sinistra di governo si poteva, sul fronte della lotta alla precarietà e dell'età pensionabile. E infatti «correzioni» al testo del governo sono state messe a segno nel percorso parlamentare: è stato abolito il lavoro a chiamata (con alcune deroghe) e lo staff leasing. Sono invece fallite le modifiche alle pensioni per lavoro usurante e quelle ai contratti a termine. Per l'ala liberal, convinta che la flessibilità non basti mai, è stato fatto fin troppo. Ma alla fine la maggioranza ha votato con i sostenitori del pacchetto-Damiano, per i quali si è trattato del miglior compromesso possibile, dati i punti di partenza, data la scarsità di risorse e la necessità di tenere insieme gli interessi, spesso contrapposti, di imprese, lavoratori, e conti pubblici. Il protocollo è migliorativo dell'esistente, è «acquisitivo» come dicono i sindacati. E con loro cinque milioni di lavoratori che l'hanno promosso votando un referendum. Il voto nei luoghi di lavoro è stato una tappa determinante di un percorso accidentato lungo il quale la tenuta del governo Prodi è stata messa a dura prova. Lo stesso referendum tenuto in ottobre da Cgil, Cisl e Uil a tratti è sembrato un supplemento di elezioni politiche al cui esito erano legate le sorti del governo. Hanno rischiato i vertici delle confederazioni che il 23 luglio - insieme

Archiviato lo scalone, aumenti alle pensioni più basse, corrette le norme sulla flessibilità

me ad altri sindacati e alla compagine delle imprese - hanno messo la firma sotto l'accordo con il governo. Non senza aver minacciato e trattato per migliorare il testo. Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono assunti la responsabilità della mediazione ben sapendo che tenersi l'esistente, a cominciare dallo scalone,

penalizzava i lavoratori, i giovani e i pensionati. I leader sindacali si sono presi anche qualche fischio nelle assemblee nelle fabbriche. Alla fine hanno avuto l'82% dei consensi. Con qualche strascico. In casa Cgil si è registrato lo strappo dei metalmeccanici della Fiom che si sono espressi contro il protocollo, lo stesso ha fatto l'ala sinistra della

confederazione che ha rimesso in discussione l'unità uscita dall'ultimo congresso. Ora la partita è chiusa. Ecco che cosa cambia con il nuovo anno. Viene archiviato lo «scalone». Il secco innalzamento dell'età pensionabile da 57 a 60 anni che portava la firma dell'ex ministro del Lavoro Roberto Maroni e di tutto

il governo Berlusconi è stato ammorbidito, sostituito con degli «scalini» che cancellano l'iniquinà per chi pur avendo con 35 anni di contributi versati, dal primo gennaio sarebbe dovuto restare al lavoro per un altro triennio. Con le nuove norme potrà ritirarsi a 58 anni. A luglio 2009, scatterà il sistema delle quote, cioè la somma tra

età anagrafica ed età contributiva: la prima è fissata a 95 e occorre avere almeno 59 anni di età (36 di contributi), ma si può andare in pensione anche con 60 anni di età e 35 di contributi. Lo scalino successivo scatta al primo gennaio 2011, poi ancora nel 2013. Chi ha 40 anni di contributi potrà andare in pensione sempre, indipendentemente dall'età. Per i lavoratori autonomi le quote sono le stesse, ma l'età minima è superiore di un anno.

Un capitolo a parte riguarda chi svolge attività usuranti: entro tre mesi il governo stilerà i criteri per definire chi vi rientra e che dunque potrà ritirarsi a 57 anni e 35 di contributi.

Buone notizie per i pensionati con più di 64 anni e un reddito non superiore a 8.504 euro: avranno una tredicesima calcolata in base ai contributi versati. Gli assegni che vanno da tre a cinque volte il minimo (fino a 2.180 euro al mese) saranno invece indicizzati al 100% rispetto all'inflazione, (ora è il 90%).

Per i parasubordinati aumenteranno i contributi di un punto l'anno per i prossimi tre anni (ora sono al 23%). L'obiettivo per i più giovani è di arrivare ad avere una pensione non inferiore al 60% dell'ultima retribuzione. Riscattare la laurea sarà più facile e meno costoso (120 rate mensili senza interessi).

Dopo un totale di 36 mesi i contratti a termine potranno essere rinnovati solo per una volta (per quanto tempo si dovrà decidere). La proroga si firma presso la direzione del lavoro con l'assistenza di un sindacalista. È stato abolito il job on call (lavoro a chiamata): non per tutti però, resta infatti nei settori del turismo e dello spettacolo. Cancellato lo staff leasing, l'affitto di manodopera.

Le imprese non pagheranno la contribuzione aggiuntiva sullo straordinario introdotta nel 1996. I lavoratori pagheranno meno tasse sui contratti integrativi. L'indennità di disoccupazione sarà portata al 60% della retribuzione per i primi sei mesi, al 50% dal settimo all'ottavo mese e al 40% per per i mesi successivi (dopo gli 8 mesi per gli over 50). Il governo è delegato a riformare entro un anno la cassa integrazione e l'indennità di mobilità.

Ma ci sono misure anche a favore delle imprese: niente extra-contributi sugli straordinari



Operai a una catena di montaggio di una fabbrica. Foto Ansa

LA RIFORMA DEL WELFARE

LA SALITA VERSO LA PENSIONE

I nuovi requisiti per la pensione di anzianità

LAVORATORI DIPENDENTI

GENNAIO 2008	LUGLIO 2009	GENNAIO 2011	GENNAIO 2013
58 anni (+ 35 di contributi)	Quota 95 59 anni esempio: (59 anni + 36 di contributi) (60 anni + 35 di contributi)	Quota 96 60 anni esempio: (60 anni + 36 di contributi) (61 anni + 35 di contributi)	Quota 97 61 anni esempio: (61 anni + 36 di contributi) (62 anni + 35 di contributi)

LAVORATORI AUTONOMI

GENNAIO 2008	LUGLIO 2009	GENNAIO 2011	GENNAIO 2013
59 anni (+ 35 di contributi)	Quota 96 60 anni	Quota 97 61 anni	Quota 98 62 anni

Prima del 2013 Governo e sindacati verificheranno i conti previdenziali, se i risultati saranno positivi, quota 97/98 potrà non entrare in vigore

USURANTI Chi negli ultimi 10 anni di attività ha svolto lavori usuranti per almeno 7 anni potrà continuare ad andare a riposo a 57 anni (58 dal 2013) e 35 di contributi

40 ANNI Si potrà andare a riposo con qualunque età con 40 anni di contributi. Le due finestre di uscita attuali diventeranno quattro

P&G Infograph

IL MINISTRO

Damiano: un bel passo ora pensiamo ai salari

Il prossimo obiettivo del governo è il rilancio del potere d'acquisto delle famiglie a partire dai redditi da lavoro dipendente e da pensione. All'indomani dell'approvazione del protocollo sul welfare, il ministro del Lavoro Cesare Damiano parla di «grande risultato» e guarda avanti: «Bisogna porre mano al tema del potere d'acquisto delle retribuzioni - dice - Questo significa rivedere il modello contrattuale in modo da far sì che i contratti vengano rinnovati nei tempi giusti, incentivare la contrattazione integrativa e ridurre il peso del fisco sul lavoro dipendente. Dall'altra parte bisogna aprire un tavolo sul problema dell'andamento del costo della vita».

Damiano è più che soddisfatto del via libera definitivo del Parlamento al disegno di legge sul welfare, che contiene le nuove norme in tema di pensioni e di precariato, e si dice «ottimista» sulla verifica che a gennaio il governo si appresta a fare. «Penso che non ci sia alternativa a un accordo d'individuazione di temi prioritari - dice - a partire da un'attenzione

particolare al miglioramento del potere d'acquisto delle retribuzioni».

L'approvazione del pacchetto sul welfare secondo Damiano rappresenta un premio alla concertazione che il governo ha scelto come strumento di confronto con le parti sociali. «È un grande risultato - aggiunge - per il paese, perché è un tassello importante di una politica sociale che vuole riformare il welfare, il mercato del lavoro e introdurre incentivi alla competitività. Poi, si tratta di un'azione che applica in modo graduale il programma dell'Unione».

Damiano indica poi in quattro punti le priorità della verifica di gennaio. «Dobbiamo puntare - spiega - sulla revisione del modello contrattuale con le parti sociali. Potenziare il potere d'acquisto dei salari. Applicare le deleghe sulla sicurezza del lavoro. Avviare una normativa che consenta di utilizzare il surplus dell'inail a vantaggio dei lavoratori e delle imprese che stipuleranno patti di sicurezza, certificando una diminuzione degli infortuni».

la.ma.

Aiuti ai più poveri, con la manovra calano le diseguaglianze

Secondo l'Istat gli interventi toccano circa 18 milioni di famiglie. Avvantaggiati i nuclei numerosi e quelli degli operai

di Bianca Di Giovanni / Roma

POVERTÀ La manovra appena varata riduce le disuguaglianze sociali e ritocca lievemente l'indice di povertà. Parola dell'Istat, che ha valutato in 18 milioni le famiglie toccate dalle misure sulla casa (Ici e sconto affitti) e dal bonus per i cosiddetti «incapienti». 18 milioni significa i tre quarti del totale delle famiglie residenti in Italia. La scelta di puntare sul-

la casa e di inserire uno sconto sugli affitti potenziato per i giovani (quasi mille euro annui di detrazione rispetto ai 300 dei senior) non è stata affatto casuale. Degli 8 milioni di giovani italiani tra i 20 e i 30 anni, quasi 3 milioni vivono ancora in famiglia pur avendo un lavoro. Il fatto è che il loro reddito nei due terzi dei casi non supera i mille euro mensili, e per l'altro terzo non raggiunge i 500 euro. Nella popolazione di coppie «under 30», poi, il 32% vive in affitto, contro il 18% di inquilini che si

rileva sulla popolazione complessiva. L'abitazione incide per quasi un terzo sulla loro spesa mensile. Facendo i calcoli sugli effetti degli sconti e del bonus l'Istat valuta un vantaggio medio annuo di 150 euro. Ma le condizioni cambiano molto a seconda del tipo di famiglia. Sono favorite le famiglie con più di 4 persone (413 euro in più) e i nuclei con capofamiglia operaio (223 euro). Meno avvantaggiati i nuclei meno numerosi e con una persona anziana o pensionata (ma qui non si computano gli effetti del welfare e dell'adeguamento delle pen-

sioni basse), che guadagnerebbero tra gli 85 e i 119 euro. Con riferimento al complesso dei 18 milioni di famiglie toccate dagli interventi, l'Istat parla di una forbice che va da 524 euro per quelle più povere a 100 euro per le più abbienti. In ogni caso la platea interessata dagli interventi è estesa. Il bonus per i poveri (per ora temporaneo) di 150 euro a persona (non a famiglia) è destinato a 12,6 milioni di persone, mentre la detrazione sugli affitti riguarderà quasi 3 milioni (2,8) di inquilini. La manovra non si ferma alla casa. Sono 130mila le famiglie con al-

meno 4 figli che nel 2008 risparmieranno 100 euro al mese, grazie al bonus di 1.200 euro annui inserito alla Camera. Aiuti anche a chi sta acquistando casa, con l'aumento della detrazione sul mutuo. La spesa da indicare sulla dichiarazione sale dagli attuali 3.615,20 euro a 4.000 euro. Per i più giovani c'è un'altra misura importante nella manovra: 30mila stage in azienda per neo-laureati. Chi accederà a questa possibilità avrà un contributo pubblico di 400 euro mensili per sei mesi. Alel aziende del mezzogiorno che decideranno di assumere i giovani andrà un bonus

di 3mila euro. La misura si aggiunge al credito d'imposta per il sud. Per i datori di lavoro che nel 2008 impiegheranno a tempo indeterminato giovani al Sud sarà concesso per il 2008, 2009 e 2010 un credito di imposta pari a 333 euro al mese per ciascun lavoratore. In caso di lavoratrici donne il credito d'imposta aumenta a 416 euro. Si stimano 40-50 mila nuove assunzioni. Il testo della Finanziaria dispone che aumenti l'assegno per le famiglie che hanno un componente disabile e quello destinato ai figli rimasti orfani. Sarà un decreto successivo a stabilire l'enti-

tà dell'aumento: impossibile quindi ora fare un calcolo sui risparmi complessivi. Sono molte le micro-misure che rispondono a casi particolari. Ad esempio viene ampliato il congedo parentale per chi adotta o prende in affidamento un bambino: 5 mesi a casa con l'80% dello stipendio come nel caso di figli naturali. Un'altra misura prevede la detraibilità per le spese di trasporto pubblico, sia per gli abbonamenti del bus che per quello dei treni per i pendolari (fino a 250 euro). Confermati gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie.

L'INTERVISTA

Le critiche di «New York Times» e «Times»? «Noi diamo molto spazio alla stampa straniera quando ci attacca, poco quando ci esalta»

«C'è bisogno di pazienza per far comprendere ai cittadini le cose che abbiamo fatto l'Italia deve credere nei propri mezzi»

Onorevole Sircana, anche il Times di Londra racconta un'Italia vecchia e depressa. Resoconto ingeneroso o ritratto fedele di ciò che rimane del Belpaese?

«Permette una battuta?».

Prego, ma le ricordo che già il New York Times aveva descritto gli italiani infelici...

«Appunto. Potrei cavarmela con la battuta sulla lobby del Prozac che sta cercando di sfondare sul mercato italiano o con l'ironia della Littizzetto: "belgi e francesi, invece, sai quanto sono allegri...!"».

Deve ammettere che gli spagnoli sorridono più di noi...

«Ma non ci hanno ancora superato. In questo Paese si dà molto spazio alla stampa straniera quando ci dà addosso e poco quando ci esalta e racconta i nostri meriti. Les Echos di due settimane fa esprimeva giudizi lusinghieri sulla nostra economia e sul sistema italiano delle esportazioni e quasi nessuno qui da noi ci ha fatto caso».

Che tipo di Paese siamo, allora, dopo quasi due anni di governo Prodi?

«Non siamo né un Paese triste né depresso. Siamo un popolo troppo spesso tentato dall'autocritica, invece. Vorrei ricordare che vantiamo 60 milioni di commissari tecnici della nazionale. Detto questo è vero quello che ripete spesso il presidente Prodi...».

E cioè?

«Che questo è un Paese che deve tornare a credere nei propri mezzi e ad aver voglia di vincere. E vorrei ricordare che ci sono imprese grandi e medio piccole che stanno vincendo anche sul terreno internazionale. C'è da aggiungere che il nostro è un Paese che ha un tessuto economico e sociale particolare. Un Paese con pochi campioni nazionali e molti campioncini che stanno crescendo...».

Non sarà anche un certo andazzo della politica a deprimerli gli italiani? Chiacchiericcio, scontri e pochi fatti concreti. Mentre le riforme marciscono negli archivi delle buone intenzioni.

«Sicuramente c'è bisogno di riforme, in primo luogo di quelle che riguardano la legge elettorale, i regolamenti parlamentari, i poteri del premier e il superamento del bicameralismo perfetto. Detto ciò va sottolineato che la politica ha raggiunto un record di dialettica che fa prevalere la comunicazione della negazione sulle cose positive che pure si fanno. Se dico che oggi è il 23 Dicembre, il mio oppositore deve sostenere che non è vero, perché oggi è il giorno di Natale. Di qui la difficoltà di fare una comunicazione rotunda. Un meccanismo che è entrato anche nel sistema dei media. Tutto questo non permette di far capire alla gente ciò che si fa e ciò che resta da fare. E ingenera dubbi e incertezze».

Non c'è anche un limite nel governo? Prodi sostiene che i fatti faranno giustizia dei pregiudizi. Un giorno, magari, i fatti diranno la loro, nel frattempo si sedimentano orientamenti

Sircana: «Servono ancora riforme ma ora i risultati si vedono»

di Ninni Andriolo / Roma

che li annebbiano...

«Prendiamo l'esempio di Alitalia. Il governo dovrà analizzare i documenti e assumere una decisione definitiva, ma c'è già chi è certo che la vicenda andrà a finire in un certo modo. È la fretta di trarre conclusioni che ci fa seminare illusioni che alimentano attese. E la comunicazione del governo deve fare sforzi titanici per recuperare. Va ricordato, in generale, che qualunque proposta del Consiglio dei ministri deve poi passare al vaglio delle Camere che possono confermarla o modificarla. Se si dà per fatta quando esce da Palazzo Chigi, e poi cambia in corso d'opera, è perché le regole di una democrazia parlamentare vanno rispettate».

Colpa del sistema istituzionale, quindi?

«In realtà c'è troppa fretta di trasformare in qualcosa di definitivo ciò che è ancora in corso di definizione. Sempre a proposito di Alitalia, penso che anche il governo inglese si concederebbe il tempo fisiologico che si sta prendendo il nostro per ponderare e assumere

«Verifica, se non prevarrà il calcolo politico la tenacia di Prodi verrà ancora premiata»



Silvio Sircana affacciato a una finestra di Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Anche il «Times» bocchia l'Italia: vecchia e depressa

Affondo sul quotidiano inglese. Prodi ribatte: singolare che esca dopo i dati sull'export...

di Eduardo Di Blasi / Roma

DOPO il «New York Times» anche il «Times» di Londra ha dedicato ieri un'intera pagina alla descrizione di un'Italia «vecchia e depressa». In quadro tracciato dal

giornalista Richard Owen sul nostro Paese non poteva che avere per titolo «La Dolce Vita ora sa di acido». Nel dettaglio l'analisi di Owen sul declino dell'Italia mette assieme dati strutturali dell'economia e immagini del Paese. Sottolinea il debito pubblico, 106% del Pil, che ci mette dietro lo Zimbabwe, la di-



soccupazione al 7%, maggiore di Nigeria, Cambogia, Ucraina e anche Romania, i 120 giorni di sciopero dal 2001 al 2005, contro i 26 britannici, la scarsa natalità: 1,29 figli per donna,

contro i 2,1 necessari a mantenere la popolazione stabile, l'età media a 42,5 anni, contro i 38,5 britannici.

E distingue le «glorie» Fabio Capello, neo ct della nazionale inglese di calcio e Carla Bruni «che ha conquistato il cuore del presidente francese», alle produzioni cinematografiche, che, non avendo più Fellini, Visconti e Sophia Loren, devono accontentarsi di Monica Bellucci, che non è la Loren, ma, annota l'articolista «vive comunque a Parigi».

Owen riporta i pareri, non tutti di prima mano, di Umberto Eco («Quanto un intero Paese va in crisi sul dibattito "chi siamo e dove stiamo andando", significa che stiamo raggiungendo

nuovi picchi di isteria, questa esplosione di provincialismo è veramente penosa. Personalmente mi sento depresso»), Michele Salvati, Vincenzo Cremonini, Francesco Caltagirone, Carlo Bastasin, Montezemolo, Veltroni, Pansa. Cita l'ambasciatore americano a Roma Ronald Spogli che paragona i maggiori investimenti Usa in Spagna rispetto al nostro Paese.

Usa cinque parole in italiano che da sole bastano a fornire il tono del discorso: «La Casta» (inteso come il libro di Rizzo e Stella), «raccomandazione», «mafia», «pizza» e «spaghetti» (queste ultime due pronunciate da Montezemolo). Il quadro che ne esce è di un Paese in declino con l'export del lusso e del-

la moda in calo, povero e senza speranza, scavalcato anche dalla Spagna e quasi anche dalla Grecia negli standard di vita, governato da una gerontocrazia, con giovani che vorrebbero «un lavoro per tutta la vita» con i sindacati che protestano per quello che «loro chiamano "lavoro precario"». Mette insieme lo sciopero dei tir che ha paralizzato l'Italia, gli aumenti di pasta e pane, la risposta di Flavia Prodi alla cittadina che aveva accusato il marito di stare rovinando l'Italia.

Romano Prodi, dal canto suo, commenta: «È singolare che questo articolo esca proprio quando i dati dell'export hanno evidenziato il sorpasso dell'Italia sulla Gran Bretagna...».

«Viviamo in un mondo impaziente, c'è bisogno di pazienza per far comprendere i risultati che già si avvertono e saranno sempre più evidenti in futuro».

Un futuro che Berlusconi non vede davanti al governo Prodi. La spallata di novembre non c'è stata, lui però la ripropone a gennaio...

«La sua è la sindrome del giocatore seriale: gioca gli stessi tre numeri al Lotto convinto che prima o poi usciranno. Probabilmente nell'aprile del 2011, con la conclusione naturale di questa legislatura, Berlusconi magari c'azzecherà sulla fine del governo Prodi...».

Saranno «i fatti» del Professore a vincere la partita sugli annunci del Cavaliere?

«Per noi non vale la logica della gara dove c'è chi vince e c'è chi perde. Noi dobbiamo continuare a fare ciò che stiamo facendo per il bene del Paese».

A dispetto di una maggioranza litigiosa che moltiplica gli annunci di suicidio politico?

«Bisogna ricordare che le elezioni ci sono state, l'indicazione di un governo c'è stata e che tutti abbiamo approvato un programma comune. Dire "qui siamo e qui restiamo" significa affermare che rimaniamo ancorati alla promessa fatta agli italiani e alla garanzia di mantenerla».

Sarà questa la filosofia della verifica di gennaio?

«Sono i nostri compiti per le vacanze di fine anno ed è prematuro rispondere appena chiusa la scuola. La verifica da compiere è se siamo ancora d'accordo sulle 280 pagine del programma e sugli obiettivi che queste prevedevano, e che sono stati in gran parte raggiunti o messi in cantiere. C'è ancora molto da fare, ma vorrei ricordare che abbiamo condiviso un programma di legislatura».

Prodi annuncia il miglioramento dei salari. Come troverete la quadra tra Giordano che mette al centro l'emergenza sociale e Dini che vigila sui conti dello Stato?

«Non c'è nessuno che vuole la bancarotta dello Stato. Il recupero dell'evasione fiscale ci consentirà margini importanti per una politica che favorisca, dopo i pensionati più poveri e gli incapienti, una redistribuzione che, partendo dal basso, migliori i salari».

E Dini, Bordon o Fischella che considerano chiusa la fase politica di questo governo?

«Siamo convinti della razionalità di ciò che stiamo facendo e, se non prevarrà il calcolo politico, la perseveranza di Prodi verrà ancora premiata».

Lei è il portavoce del governo, quale consiglio dà con maggiore frequenza a Prodi?

«Io ormai prendo solo consigli da Prodi e quello che mi dà più spesso è un'incitazione alla calma e all'ottimismo. E devo ammettere che i fatti, se pur faticosamente, gli danno ragione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fuoco amico

Francesco Verderami è un ottimo giornalista del Corriere. Il che rende ancor più stupefacente il suo articolo di ieri, in cui intervistava il senatore del Pd Nicola Latorre sull'intercettazione Berlusconi-Saccà e sulle intercettazioni in generale. Stupefacente non tanto per le risposte del senatore (il problema non è quel che Berlusconi e Saccà si dicono, ma che i giudici e la stampa l'abbiano scoperto). Bensì per le domande del giornalista. Verderami parla di «intercettazioni alla carte», mentre basta chiedere lumi ai colleghi della giudiziaria per sapere che sono regolarmente

depositate nell'avviso chiusura indagini recapitato agli indagati Berlusconi e Saccà. Invoca il «rispetto delle regole», sventola «valori scritti nella Costituzione calpestate»: quasi che i giornalisti - Corriere compreso - che raccontano intercettazioni penalmente rilevanti e di alto interesse politico fossero dei delinquenti. Aggiunge che «non si era mai sentita finora un'intercettazione lanciata sui siti web», dimenticando che sui siti web e sui giornali sono disponibili da due anni tutte le intercettazioni di Calciopoli; e

che ogni sera in tv si ascoltano le telefonate, si leggono le mail e si mostrano i siti preferiti dei sospettati e degli imputati dei vari delitti da copertina, nel bel mezzo delle indagini. Che sorvolino i politici, preoccupati di proteggere il Club degli Intoccabili, non stupisce. Che Vespa lacrime per «la violazione delle garanzie e della dignità delle persone» quando le persone sono gli amici Berlusconi e Saccà, mentre se ne infischia della privacy di tanti cittadini comuni di Cogne e Garlasco, fa parte del personaggio. Ma è strano che

Verderami non ribatta alcunché al solito Polito, che nello stesso articolo elogia il «vero garantismo di Berlusconi quando Fassino e D'Alema finirono nel tritacarne». Tutti ricordano che fu proprio il Giornale di Berlusconi a pubblicare la telefonata Fassino-Consore («Abbiamo una banca?») il 3 gennaio 2006, vigilia delle elezioni, sebbene fosse ancora segretissima, neppure trascritta dagli inquirenti in attesa della procedura parlamentare. Possibile che Verderami non abbia nulla da replicare a

Caldarola che invoca addirittura un'inchiesta a Roma sulla Procura di Napoli per scoprire «da dove sono filtrati i documenti»? Basterebbe chiedere a Giovanni Bianconi, che quei documenti ha pubblicato, per sapere che le carte non «filtrano» da alcuna Procura: sono depositate nelle mani degli avvocati. E, non essendo segrete, non solo se ne può, ma se ne deve parlare. È un po' triste vedere tanti bravi colleghi farsi afoi dinanzi a politici che straparano, in un'osmosi tra intervistatore e intervistato che rende indistinguibili domande e risposte. Come se il giornalista dovesse limitarsi a registrare le

corbellerie che ascolta. La stessa sindrome ha colpito un altro fuoriclasse come Luca Telese, che sul Giornale ha intervistato Polito lasciandogli dire che in Inghilterra quel che accade in Italia con le intercettazioni è «impensabile». Eppure non può dimenticare che il 17 gennaio 1993, il Sunday Mirror e il Sunday People pubblicarono il testo della telefonata erotica tra Carlo d'Inghilterra e Camilla Parker («Vorrei essere il tuo Tampax») abusivamente intercettata dai servizi o da 007 ingaggiati da Lady D. E che il 7 giugno scorso la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato la Francia perché un tribunale aveva condannato due giornalisti

per aver pubblicato in un libro le intercettazioni illegali disposte da Mitterrand su alcuni avversari politici: secondo l'Alta Corte, i giornalisti fecero benissimo a pubblicarle perché, trattandosi di politici che volontariamente si espongono al controllo dell'opinione pubblica, il loro diritto alla riservatezza viene meno dinanzi al diritto della gente a sapere e dei giornalisti a informarla: che la notizia sia segreta o illegalmente acquisita non conta; conta solo che sia vera. Ora, come potremo difenderci dal bavaglio che il Club degli Intoccabili ci sta apparecchiando, se alcuni di noi collaborano con gli imbavagliatori?

ALLEANZA NEI CIELI

Una polemica irrisolta che si trascina da un decennio, quando venne decisa la promozione di un secondo hub al Nord

Fronte trasversale che va da destra a sinistra
La Lega minaccia blocchi autostradali
Penati e Moratti cauti: il mercato farà giustizia

Alitalia-Air France diventa un caso politico

Il sacrificio di Malpensa riaccende la questione settentrionale. Un banco di prova anche per il Pd

di **Oreste Pivetta** / Milano

BANDIERA Più che un hub intercontinentale, Malpensa è stato subito, venendo alla luce una decina di anni fa, la bandiera della sfida Nord-Sud, per alcuni la vetrina dei localismi padani, per altri il nodo della questione settentrionale.

Un'incongruenza, un

disastro, una dispendiosa incoronazione oppure l'inevitabile scelta di fronte agli affari, alla ricchezza e alle domande del Grande Mercato del Nord. Colpi o meriti andrebbero all'allora ministro dei trasporti del governo di centrosinistra, Claudio Burlando, che nel 1998 decretò il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa, scelta irrobustita da un capo di governo di centrosinistra, Massimo D'Alema. In realtà un passo decisivo era stato compiuto alcuni anni prima, nel 1994, quando Malpensa venne inserito, con altri tredici aeroporti europei, nella rete Ten, Trans European Network, decretando il passaggio dallo stato di aeroporto "point to point" a quello di "hub". Una promozione, proprio mentre Alitalia già soffriva pene d'inferno e la polemica Nord-Sud divideva quanti sostenevano che di hub ne bastava uno solo, e cioè Fiumicino, e chi invece condivideva il raddoppio.

Siamo ancora lì. Per Alitalia il piano Air France è la ciambella di salvataggio. Peccato che il salvataggio preveda il drastico rimodernamento della perla aviatica lombarda. D'altra parte che cosa se ne può fare Air France di tanti hub. Ad essere crudi, rischiando il pessimismo, ci sarebbe da chiedersi che cosa se ne farà anche dell'hub romano, salvato dalla politica e dall'onore che si riserva all'avversario sconfitto.

Certo il problema adesso è del Nord tutto, trasversalmente, politico, economico e sindacale. Perché il piano francese va comunque nel senso di una sconfitta: tanti soldi sopra il Po, d'accordo, ma come al solito poca politica, tanti soldi ma anche l'incapacità o la timidezza imprenditoriale di assumere sulle proprie spalle un "caso nazionale". Se il sì a favore di Air France va alla bontà del piano industriale non si capisce per-

ché la "Padania unita", di fronte al rischio di una sentenza ai danni di Malpensa, non abbia saputo proporre qualcosa di meglio. Lo schieramento è compatto anche se le sfumature sono tante: tra il no risoluto e la speranza di una trattativa che strappi qualcosa, all'incitamento al governo perché qualche "paletto" lo ponga, alla fiducia «nel mercato che farà giustizia».

La Lega è pronta a bloccare le autostrade: «Se Roma decreta la nostra morte - promette Matteo Salvini, europarlamentare - noi proviamo a morire in piedi».

Formigoni, il presidente regionale, le barricate le alza a parole: «Mi sembra una scelta folle, concepibile solo da una compagnia che ha interesse a sviluppare i propri hub di Parigi e Amsterdam avendo poi una piccola propaggine al sud, a Roma, e togliendo di mezzo il proprio concorrente più importante: Malpensa». Nello schieramento del centro destra, pesano anche i toni del sindaco di Milano, Letizia Moratti, così cauta da apparire distratta: «Ci auguriamo che questa decisione sia dettata da criteri di mercato... nella consapevolezza che il salvataggio di Alitalia passa dalla valorizzazione di Malpensa».

Al mercato aggiusta-tutto si rivolge anche il presidente della provincia, Penati: se passa il piano Air France significa che i suoi contenuti industriali sono più forti, il richiamo all'italianità è «un lamento un po' provinciale», d'altra parte Malpensa ha una sua forza autonoma e una sua strategicità proprio perché qui sono notevolmente più elevate le quote del mercato dei passaggi aerei. Conclusione: «Il rilancio di Malpensa sarà decretato dal mercato».

All'autorigenerazione di Malpensa in virtù del mercato, non crede Onorio Rosati, segretario della Camera del lavoro di Milano: «Arrivasse Ryan Air o qualsiasi lowcost, la centralità di Malpensa non verrebbe affatto ripristinata. Malpensa resterebbe, con molto traffico, uno scalo declassato, il cui declassamento peserebbe molto sulla struttura produttiva del nord Italia. Dal mio punto di

Bonanni

La scelta di Air France è una sconfitta nazionale, costerà molto cara al governo

HANNO DETTO

Formigoni

La decisione è folle, coincide con gli interessi di Air France contro lo scalo lombardo

Angeletti

L'opinione del cda era scontata, adesso potrebbero farci la gentilezza di informarci



Alcune assistenti di volo Alitalia con la divisa firmata dalle Sorelle Fontana nel 1953 Fototeca Alitalia/Ansa

vista devo preoccuparmi delle conseguenze per l'occupazione: quante centinaia o migliaia di posti di lavoro in meno vale per noi il piano Air France... In settori peraltro che non possono contare su ammortizzatori sociali. Mi sembra di rivedere in grande un'altra storia come quella di Wind: delocalizzazione verso Roma, disimpegno a Milano». Rosati avrebbe preferito Lufthansa: «I tedeschi sottolineano l'enorme

valore del mercato del Nord Italia e avevano in animo di puntare su Malpensa. Invece si arriva a Air France e a Fiumicino. Proprio come aveva annunciato il ministro Rutelli. In un modo o nell'altro, la questione è politica». Se la questione è politica, Malpensa torna banco di prova per il centrosinistra e per il partito democratico, dopo tante parole sul federalismo. La questione settentrionale, appunto: «Come

faremo noi del Pd - chiede Ettore Martinielli, consigliere comunale a Milano - ad essere credibili nei confronti dei cittadini del Nord quando saranno costretti ad andare a Parigi per prendere un volo per Shanghai perché Air France ha deciso di tagliare i voli da Milano? C'è qualcuno nel Pd, che oltre alle belle parole è disposto a metter la faccia per conquistare consensi al Nord? Se non c'è, meglio se andiamo tutti a casa».

I NUMERI DELLE DUE COMPAGNIE

AIR FRANCE

Passeggeri trasportati (all'anno)	73,5 mln
Aerei	582
Dipendenti	94.000
Utile netto 2007 (mln di euro)	1.240

Alitalia

Passeggeri trasportati (all'anno)	24 mln
Aerei	179
Dipendenti	10.000
Utile netto 2007 (mln di euro)	-626

GOVERNO

Padoa-Schioppa
«Prende atto»

Il ministro dell'Economia prende atto della scelta del Cda di Alitalia per Air France e gira la documentazione al presidente del Consiglio che si occuperà direttamente della questione in vista delle valutazioni che dovrà rendere pubbliche entro la metà di gennaio. Il lavoro per arrivare alla decisione finale sulla vendita della compagnia italiana sta entrando nel vivo. Il governo farà un esame approfondito e tenderà a verificare se la proposta del soggetto con cui l'azienda intende avviare una trattativa in esclusiva «sia conforme ai profili di interesse generale» a cui l'Esecutivo si è sempre ispirato. Una posizione impostata alla massima «trasparenza», tanto da far anche ipotizzare una eventuale messa in rete del testo del documento. Naturalmente, questa al momento è solo una ipotesi. Molto probabilmente, dopo Padoa-Schioppa e Prodi, saranno i ministri a poter esaminare le indicazioni di Alitalia, con calma, durante la pausa natalizia, per poi presentarsi al Consiglio dei ministri, il 28 dicembre, per discutere la questione.

AIRONE

«Con noi scelte di sviluppo»

«Dalle informazioni apparse sulla stampa emerge sempre più chiaramente che il piano di Air France-Klm è un piano di ridimensionamento e di forte contenimento di Alitalia a chiaro svantaggio dei cittadini italiani e della competitività del Paese». È quanto si legge in una nota di AP Holding, che precisa: «Il piano di Air One per Alitalia è un piano non solo di risanamento ma soprattutto di sviluppo, assicurando un rapido e completo rinnovo della flotta, e sulla valorizzazione dei servizi di terra. È un piano certo e conosciuto che con chiarezza traccia il percorso di rilancio della Compagnia che rimarrebbe al servizio dell'Italia. Di tutto questo non c'è evidenza invece nella proposta dei francesi che si basa sull'attuale piano di sopravvivenza e transizione di Alitalia, piano elaborato secondo una strategia a breve termine».

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

SCENARIO Il governo, prima di dare il via libera alla cessione, deve verificare qual è la volontà reale della compagnia francese

Non tocca a Prato né a Spinetta tutelare gli «interessi generali»

La proposta di Air France-KLM prevede espressamente la disponibilità ad assumere impegni nei confronti dello Stato italiano in materia di conservazione e valorizzazione del marchio, del logo e della livrea Alitalia, di copertura del mercato italiano e delle destinazioni internazionali e intercontinentali tramite gli aeroporti di Roma e Milano.

Air France «prospetta di tener conto adeguatamente dei profili di interesse generale ritenuti imprescindibili da parte del Governo». Sono, questi, due passaggi della decisione del consiglio di amministrazione di Alitalia, che ha accordato la preferenza alla proposta francese per l'avvio della trattativa in esclusiva sui quali occorre riflettere molto attentamente.

Non è in questione l'analisi articolata e documentata che il consiglio ha compiuto e che certo non potrebbe essere di colpo vanificata. E tuttavia la distinzione dei ruoli del Governo, titolare del controllo della compa-

gnia di bandiera, da un lato, e dell'Alitalia partecipata, dall'altro, nonché la valutazione del significato tecnico-giuridico delle espressioni adottate («disponibilità ad assumere impegni» e non assunzione tout court degli impegni richiesti dal governo) impongono un'istruttoria nient'affatto epidermica.

È il governo competente a valutare gli interessi generali; non può esserlo Prato (né, tantomeno, Spinetta). I vincoli da porre a tal fine devono essere chiari, precisi, con esclusione di una laboriosa trattativa sulla loro acco-

C'è una bella differenza tra gli «impegni» e «la disponibilità ad assumere impegni» citati nel documento francese

gnibilità. Diversamente, il procedimento dialettico che prevede le due fasi - dell'analisi da parte dell'azienda interessata e, poi, da parte del governo "proprietario" - salterebbe e si finirebbe con il rendere paradossalmente esautive le delibere dell'impresa che verrebbe così a decidere in maniera sostanzialmente inappellabile a chi vendere se stessa. Altro che governo dei manager. Queste decisioni non possono essere né uno schermo dietro il quale ci si trincererà né, all'opposto, una proposta che si lascia cadere immotivatamente.

Se la scelta, come si va diffusamente ripetendo, deve essere di mercato - e non si spiega perché una corretta iniziativa di mercato come quella di Intesa SanPaolo di assistere AirOne abbia suscitato diverse e illogiche reazioni - soggetto del mercato è, innanzitutto, il proprietario il quale deve poter integrare le valutazioni tecnico-finanziarie con considerazioni macroeconomiche relative alle strategie e agli interessi generali: soprattutto se, co-

me nel caso di specie, su quest'ultimo aspetto gravano non risolti dubbi, a partire da quelli di ordine lessicale (ma qui è proprio il caso di dire che forma dat esse rei, la forma è sostanza).

Il governo, per le sue finalità, dovrebbe ripercorrere tutti i principali temi della proposta francese, a cominciare dai riflessi dell'offerta pubblica di scambio per passare, al ruolo di Malpensa, al prospettato aumento di capitale, nel quale AirOne avrebbe peraltro un vantaggio, al volume dei previsti investimenti,

Il Consiglio dei ministri ha la piena facoltà di indagare sui reali progetti di Air France e del loro impatto sull'economia nazionale

ai non affatto secondari profili occupazionali. Bisognerebbe ben chiarire la portata della formula che Alitalia adotta per esplicitare la proposta della compagnia francese che così si esprime «riallineamento della struttura dei costi... compresa una iniziale riduzione della flotta e di alcune destinazioni e frequenze». Insomma, da come si affrontano questi punti nodali si può ricavare, soprattutto, se l'identità di Alitalia ha un futuro solido oppure se altra, e ben diversa, è la prospettiva.

Il governo ha ancora un adeguato spazio di intervento. Nel quale, pur potendosi finalmente respirare perché un approccio per Alitalia si intravede dopo i lunghi anni di inazione, di crisi, di confusione, potrebbe essere compresa, in via di principio, anche l'ipotesi di integrare il progetto con altre valide opzioni, proprio in nome degli interessi generali. Tempestività e trasparenza decisionali, più che doverose, non significano automatico e integrale recepimento di quanto già deciso da Alitalia

LA STRAGE DELL'ACCIAIERIA

L'addio alla sesta vittima del rogo. Il presidente del Consiglio abbraccia il padre del giovane ucciso che tra le lacrime dice: «L'hanno ammazzato»

Il capo del governo: «Mi dicono che si fa un corso di formazione e un mese dopo al lavoro ci sono persone diverse, così non è sicurezza»

Thyssen, la promessa di Prodi: «Mai più»

Torino, il premier ai funerali di Rosario Rodinò. La rabbia dei compagni: verità per i nostri morti

di Tonino Cassarà / Roma

CON LE FACCE segnate dal dolore, portano su un'altra bara. La numero sei. Dentro c'è il loro compagno più giovane, Rosario. Aveva appena 26 anni. Un gradino, poi l'altro. Salgono adagio, ma non è il peso del legno massiccio a frenare i passi di questi

operai abituati alle fatiche più dure. «Giustizia», urlano. Dalla maledetta notte in cui alla ThyssenKrupp si era scatenato l'incendio che ha causato la morte dei loro compagni, non fanno altro che chiedere quella sola parola. E così hanno fatto anche ieri al funerale di Rosario Rodinò, morto mercoledì scorso, dopo 13 giorni di atroce agonia, nel centro grandi ustioni dell'Ospedale genovese Villa Scassi. «Giustizia» hanno gridato anche a Romano Prodi che, accompagnato dalla moglie Flavia e dal sindaco Sergio Chiamparino, ha voluto presenziare al rito funebre nella Chiesa Maria Regina della Pace del quartiere operaio Barriera di Milano. «Presidente, vogliamo giustizia per i nostri compagni e per tutti i morti sul lavoro». Quella richiesta, che rimbombava in tutta la chiesa, è arrivata poi dal papà di Rosario, che con un filo di voce ha chiesto a Prodi un preciso impegno affinché si arrivi ad individuare e punire tutti i responsabili di «questo crimine che si è portato via il mio ragazzo. Me lo hanno ammazzato, Presidente, e insieme a lui hanno ammazzato tanti padri di famiglia. Mi prometta che cose così non capiteranno mai più. Guariniello deve andare fino in fondo». Profondamente commosso, il premier lo ha stretto in un lunghissimo abbraccio: «Prometto, prometto» gli ha ripetuto più volte. Il Presidente del Consiglio si è anche soffermato con Nino Santino, padre di Bruno, un'altra delle vittime: «Non è accettabile perdere un figlio così, ce l'hanno ammazzato, bruciato vivo come un pollo. Non chiamatela ThyssenKrupp, quella di criminali

C'è anche il padre di Bruno Santino: «Non si può perdere un figlio così, bruciato vivo come un pollo»

è la fabbrica della morte. La linea 5 doveva andare via l'anno scorso, hanno sempre rimandato, perché, perché?». Il significato della presenza del Presidente del Consiglio, in un momento così drammatico per la città di Torino, è stato sottolineato dall'Arcivescovo, Cardinal Poletto: «Saluto e ringrazio il Presidente del Consiglio e la

sua signora - ha detto l'Arcivescovo - perché con la loro presenza testimoniano la partecipazione di tutto il paese al dolore che la nostra città vive da alcune settimane». «Credo che fosse mio dovere venire qui a Torino», ha detto Prodi, «non bisogna essere vicini ai familiari solo nei momenti drammatici ma anche dopo». E riferendosi

alle leggi sulla sicurezza nel mondo del lavoro, ha ribadito: «Le norme sono buone, noi le abbiamo migliorate ulteriormente. Il problema però è farle rispettare. Un discorso di ispezioni, organizzazione delle procedure, si tratta di unificare le varie strutture di ispezioni e di coordinarle fra di loro, fare in modo che nei lavori che hanno

problemi di sicurezza elevati non ci vadano i precari o le persone che non hanno la conoscenza. Gli esperti mi dicono che si fa un corso di formazione e che un mese dopo ci sono persone diverse al lavoro. Non è possibile usare la sicurezza così...». Intanto, malgrado il freddo intenso, le centinaia di persone che

non avevano trovato posto in chiesa hanno atteso in strada l'uscita della salma di Rosario. Un lungo applauso liberatorio, ha infine sciolto la tensione sulle facce di questi compagni di lavoro che ormai dal 6 dicembre non fanno altro che presidiare la loro fabbrica, assistere ai funerali e chiedere «giustizia».



I funerali di Rosario Rodinò ieri a Torino Foto di Francesco Del Bo / Ansa



Commozione al funerale di Rosario Rodinò Foto Ansa

«Sicurezza, in fabbrica decine di violazioni»

Il rapporto della Asl. Gli operai: alle nostre denunce l'azienda ha fatto muro

di Torino

LE ISPEZIONI della Asl all'interno della ThyssenKrupp di Corso Regina, l'acciaieria dove la notte fra il 5 e il 6 dicembre è scoppiato l'incendio che ha causato la morte di sei operai addetti alla linea 5, sarebbero state note con alcuni giorni di anticipo. Nelle ore immediatamente successive alla disgrazia, Francesco Matera e Antonio Aprile, due operai dell'acciaieria, avevano parlato di questo particolare in alcune interviste. La magistratura aveva quindi aperto un nuovo filone di indagini anche quella direzione. Alla fine sarebbero stati almeno una trentina i testimoni sentiti dai magistrati. Il fatto che l'azienda

fosse avvertita con giorni di anticipo sulle ispezioni avrebbe permesso di risanare almeno quei punti palesemente insicuri e «avrebbe dato il tempo di mettere tutto a posto. Ma - dice Aprile - anche presentare segnalazioni scritte ai vertici aziendali non serviva a molto»: tutto cadeva nel vuoto e anzi, si rischiava di finire a fare lavori umilianti. Intanto, Antonio Sansone, segretario provinciale Fim, fa sapere che il sin-

I sindacati: incontrare subito la Thyssen per concordare chiusura anticipata e salvare la manodopera

dacato si è costituito parte civile, «ma oltre a ciò, Fim, Fiom e Uilm, vogliamo essere parte attiva ancor prima del rinvio a giudizio dei responsabili. Chiediamo di poter contribuire fattivamente alla produzione di materiali utili al raggiungimento della verità». Ieri, a Palazzo di Giustizia, vigili del fuoco, ispettori dell'Asl e pubblici ministeri si sono incontrati per fare il punto della situazione e preparare le prossime mosse dell'indagine. Questo mentre, dai rilievi degli ispettori, che non riguarderebbero solo il settore andato a fuoco ma l'intero complesso, emerge che erano numerose le violazioni alle norme in materia di sicurezza, nell'ordine delle decine. Il rapporto non è ancora stato completato, le violazioni potrebbero però far aprire uno specifico procedimento penale a carico di dirigenti della ThyssenKrupp per il mancato rispetto

delle norme in materia di sicurezza sul lavoro. Per i responsabili si prospettano sanzioni pecuniarie. L'Asl, inoltre, potrebbe imporre all'azienda altri vincoli prima di autorizzare la riapertura. Ma quest'ultima ipotesi non trova il favore dei sindacati: «Le nostre posizioni - dice Giorgio Airaud, segretario provinciale Fiom - sono note. Non crediamo che si possa riaprire quella fabbrica, secondo noi non esistono le condizioni ambientali per far rientrare gli operai nello stabilimento. È necessario invece incontrare subito i vertici aziendali per concordare la chiusura anticipata dello stabilimento e la salvaguardia della manodopera, che non deve significare il trasferimento a Terni, ma il rafforzamento del piano con nuove attività che una multinazionale come la ThyssenKrupp può avviare nell'area torinese».

t.c.

Comune di Brescia

Banca di Brescia

BNL

BSM

Gruppo Euromobil

AMERICA!

Storie di pittura dal Nuovo Mondo

Brescia, Museo di Santa Giulia

24 novembre 2007 - 4 maggio 2008

Da oggi. Comincia l'avventura

Prenotazioni e informazioni
0422 429999 www.lineadombra.it

Con la fondamentale partecipazione di

E con la partecipazione di

Con il contributo tecnico di

Media partner

**LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA
LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI**

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

in edicola
in occasione del 60° Anniversario
dell'approvazione della Costituzione
della Repubblica Italiana
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

ENZO SANTARELLI

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



IL PARTITO DEMOCRATICO

Franceschini: «Walter ha avuto 3 milioni di voti li userà per cambiare, non per lasciare le cose come stanno». Logoramento? «Film già visto»

La linea del segretario: vado avanti sulle riforme è la strada migliore per tutti. Bozza Bianco? Meglio del referendum, anche per i piccoli

Pd, Veltroni non ci sta: «Niente assedio o si cade tutti»

di Bruno Miserendino / Roma

La parola d'ordine sarebbe questa: «Uscire dall'accerchiamento». Ma in realtà Walter Veltroni, che in questi giorni se ne sta a casa con l'influenza, non si sente un «accerchiato» classico, con poche cartucce e molti avversari. È un po' arrabbiato, per le ultime polemiche e qualche accusa che gli è sembrata gratuita, come quella di aver fallito col decreto sicurezza, ma essendo «un ottimista della ragione e della volontà», è convinto che alla fine il suo sforzo sarà premiato. Su tutti i campi, dalle riforme, al partito. «Si va avanti», dice ai suoi, e alla fine gli accerchiatori si disperderanno. Ieri il suo vice Franceschini ha voluto mandare un messaggio crudo ma chiaro: «Nel Pd c'è chi lavora a logorare Veltroni - ha detto al *Riformista* - è all'opera il solito virus del centrosinistra, quello del tiro contro la leadership di turno». Parole che al loft spiegano così: «Se c'è un gioco al logoramento, deve uscire allo scoperto, e bisogna sapere che le mediazioni possibili non sono infinite: alla fine o si fanno le cose, e la leadership si esercita, oppure si va tutti indietro». «Veltroni - dice in serata Franceschini - alle primarie ha preso quasi 3 milioni di voti, eserciterà la forza che ha ricevuto per cambiare, non per lasciare le cose come stanno». Discorso che vale all'interno del Pd, dove sullo statuto si sta combattendo una battaglia complicata. E che vale anche per le riforme, partita su cui la leadership ha investito molto. In queste ore Veltroni continua a incassare sostegni autorevoli in vista dello sforzo di gennaio, quando si riaprirà la partita della legge elettorale. Ha visto con piacere che intervenendo su Corte Costituzionale e ammissibilità del referendum, il presidente Napolitano ha colto l'occasione per rilanciare l'assoluta necessità di una riforma elettorale. Il presidente della Camera Bertinotti a sua volta ha condiviso e rilanciato l'appello. Al loft sanno che se a gennaio il gioco dei veti avesse la meglio, molti, anche nel Pd, saranno pronti a dare la colpa a Veltroni con un argomento classico: era meglio non fare niente. Oltretutto gli sarà addebitata la colpa grave di aver inteso il dialogo con Berlusconi, dopo che questo ha tentato la spallata «comprando» senatori della maggioranza. Peppino Caldarola qualche giorno fa annoverava Palazzo Chigi

tra i soggetti che hanno visto e vedono con sospetto il dialogo con Berlusconi: «Non ci ha mai creduto, Prodi, lui è convinto che fallita la spallata bisognava approfittare del fatto che il centrodestra si era diviso...». La linea di Veltroni, assicurano,

non cambierà. Se la Corte Costituzionale ammetterà il referendum, scelta che tuttora sembra la più probabile, il leader del Pd farà di tutto perché si arrivi a una proposta di riforma elettorale votabi-

le e accettabile da una larga maggioranza. Una proposta che apparirà in ogni caso migliore dell'ipotesi referendum anche per i «piccoli» partiti. Una legge non a misura di Pd e Pdl, ma semplicemente

«europea», ossia proporzionale con sbarramento e correttivi che organizzino il sistema intorno a due partiti maggiori. «Se il Pd potesse decidere da solo una riforma, sceglierebbe il sistema

francese», ha spiegato Veltroni. Ma l'unica «pretesa» del Pd, dice Franceschini, è che si tenga conto di un fatto: «Gli italiani sono affezionato ad un sistema chiaro di alternanza fra 2 schieramenti e non vogliono un piccolo centro arbitro di tutte le alleanze dopo le

elezioni». Messaggio chiaro su chi vorrebbe annacquare la bozza Bianco. La realtà è che su questa bozza c'è sulla carta una maggioranza ampia, a cominciare da Pd, Pdl e Rifondazione. Dicono al loft: se i veti incrociati prenderanno il sopravvento, se si cercherà di annacquare tutto, non accusate noi. Se apparirà chiaro che il dilemma è, o le riforme o la sopravvivenza del governo, perché prendersela con la leadership del Pd, se non si farà nulla? Peraltro Veltroni lo dice da tempo a tutti: «Con il dialogo sulle riforme ho alleggerito la pressione sul governo». È detto per inciso, contrariamente a quel che si legge, non vuole affatto elezioni nel 2008. Anche perché vorrebbe dire, nonostante gli appelli di Napolitano e le aperture più o meno credibili di Berlusconi, votare con questa legge elettorale. A scanso di equivoci Franceschini parla di legislatura «che deve durare fino al 2011».

La partita è piena di varianti. Tutto è fermo in attesa del vertice di maggioranza del 10 gennaio, che Veltroni avrebbe volentieri evitato, e della risposta della Corte Costituzionale. Gli ultimi contatti coi «piccoli» non danno molto spazio all'ottimismo, ma le mosse di Prodi sembrerebbero indicare un certo riallineamento con Veltroni: il premier tenterà un rilancio dell'azione di governo, chiedendo di separare i tre quattro punti-forti della ripresa di gennaio dall'attività parlamentare sulla legge elettorale. Come dire: un conto è il governo, un conto è il dibattito sulla riforma. Tra i «piccoli» qualcuno sembra ammorbidiarsi. Indicate le parole dei verdi dell'altro giorno: «Nessuno vuole la caduta del governo, con o senza riforma elettorale». D'altra parte il ragionamento che si fa sempre al loft è che senza una nuova legge, si va al referendum e dopo, se questo passa, si può intervenire solo con una legge più «bipartitica».

Per tutto il resto Veltroni e il Pd faranno iniziative perfettamente in linea con il rilancio che vorrebbe Prodi: ossia su salari, prezzi, liberalizzazioni, ambiente. Nell'attesa si spera che le feste inducano al buon senso: «L'Italia - dicono - sarà pure in declino, ma con una campagna elettorale al posto delle riforme, non è che andrà molto meglio».

Il segretario convinto che il dialogo abbia aiutato il governo Anche quello con Berlusconi



I delegati del Pd alla Fiera di Milano durante l'assemblea costituente del Partito democratico Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La forma-partito

Congresso e organismi: si discute sullo Statuto

Tra i nodi da sciogliere all'interno del Pd c'è il modello organizzativo e la definizione della fase transitoria. Il presidente Vassallo ha presentato in commissione Statuto una bozza che ha però incassato diverse richieste di modifica. Tra gli emendamenti c'è la richiesta del congresso entro il 2009, di un coordinamento eletto dall'Assemblea costituente che prenda il posto di quello nominato da Veltroni e di un organismo più agile, di circa 20 persone, che consenta di dare collegialità alla guida del partito.

Laicità

Confronto aperto sul Manifesto dei valori

La commissione Manifesto dei valori sta lavorando a un testo in cui si affronta la questione del rapporto tra credo religioso e politica. Non ha aiutato ad avvicinare le diverse posizioni presenti nel Pd il no della senatrice Binetti alla fiducia al governo per via della norma antiomofobia e quanto avvenuto a Roma sui registri per le unioni civili. Hanno chiesto l'istituzione di un luogo permanente di confronto sulla laicità e sui temi eticamente sensibili Livia Turco e anche teodem come Luigi Bobba.

Governo

Il Pd aiuterà il premier su salari, prezzi e ambiente

Il Partito Democratico lancerà nel 2008 una serie di iniziative su salari, liberalizzazioni, prezzi e ambiente. Si inizia il 25 gennaio a Firenze proprio sui temi ambientali. Uno sforzo in sintonia con quanto vuole fare il premier Romano Prodi per rilanciare l'azione di governo. «La legislatura deve durare fino al 2011», dice il vicesegretario del Pd Dario Franceschini. «Le riforme fanno bene al governo», dice Walter Veltroni.

Legge elettorale

L'obiettivo è una riforma europea e bipolare

Se la Corte Costituzionale dichiarerà ammissibile il referendum, la partita sulla legge elettorale entrerà nel vivo. Sulla carta c'è una maggioranza possibile intorno alla bozza Bianco. Ma il partito del referendum è molto forte. Veltroni ha incassato l'appoggio del Capo dello Stato Napolitano e del presidente della Camera Bertinotti, che considerano indispensabile e urgente una nuova legge elettorale.

Al loft dicono: fa male a tutti il gioco del logoramento Le mediazioni non sono infinite

L'INTERVISTA **ANTONELLO SORO** Il capogruppo Pd alla Camera: basta ultimatum, sono stati eletti per governare con Prodi, se non ci stanno rimettano il mandato

«I fuoriusciti dall'Ulivo? Roba da questione morale...»

di Simone Collini / Roma

«Chi in questo momento volesse indebolire Veltroni otterrebbe il risultato di indebolire il Partito democratico», dice il capogruppo alla Camera del Pd Antonello Soro.



Sta dicendo che non c'è in qualcuno la paura di un leader troppo forte, che non c'è su più fronti un lavoro per logorarlo?

«Al di là di qualche umore, non vedo un simile rischio. Veltroni sta dimostrando quanto fosse fondata l'intuizione che ha portato molti di noi, quasi tutti, a pregarlo di assumere la guida del Pd. Abbiamo messo in movimento la politica italiana, in una direzione chiara. Sarebbe suicida un dirigente politico del nostro partito che si ponesse il problema di ridurre la capacità di movimento di un leader appena eletto, ed eletto in quel modo. Dovremmo aiutarci, se riusciamo a fare le riforme

necessarie, al fatto che chi riceve un'investitura poi governa attuando il proprio mandato, sia esso leader, coalizione o governo. L'obiettivo che ci siamo dati con il Pd è quello ambizioso di trasformare la democrazia italiana non solo rinnovandola, ma facendola diventare più efficiente. Anche riducendo la patologica frammentazione politica».

«Chi pensa di indebolire Walter Veltroni in realtà sta indebolendo il partito democratico»

Veramente dopo la nascita del Pd alcuni parlamentari hanno lasciato l'Ulivo e dato vita ad altri gruppi e movimenti. Il suo giudizio?

«Una cosa pazzesca, che sta diventando una questione morale direi. Anche pensando che queste stesse personalità quotidianamente si affacciano sui media con minacce e ultimatum. Ma il Pd vuole essere una proposta alternativa proprio a questo sistema, perché nasce per unire forze attorno a un progetto politico e con una leadership forte e riconoscibile».

Intanto queste personalità - come Dini o Bordon - decidono le sorti del governo, però.

«Visto che sono state elette non chissà quando ma un anno e mezzo fa, sulla base di una proposta politica chiara che era quella di dare vita al Pd e di governare con Prodi per precisi obiettivi, se hanno problemi di coscienza che rendono incompatibile la loro permanenza nella coalizione, c'è una strada diretta e trasparente da percorrere: andare casa, restituire agli elettori il mandato. Questo si fa tra persone che abbiano amore, anche, per la trasparenza nella relazione tra cittadino ed eletto. Però non è questo il punto, perché poi

ognuno risponde della propria moralità nei comportamenti».

E qual è il punto, allora?

«È inaccettabile un sistema che affida a singoli partiti che rappresentano soltanto se stessi la possibilità di decidere se un'esperienza politica è conclusa o meno. Ecco perché le riforme non sono un'eventualità possibile ma una necessità ineludibile. Dobbiamo restituire efficienza alla democrazia italiana. Perché altrimenti la condanna a una forma dissolutiva in cui altri poteri eserciteranno e copriranno i vuoti lasciati dalla politica. A gennaio ognuno metterà in campo le proprie proposte e si vedrà quali sono le reali volontà di uscire da questa situazione».

Quelle presentate dal Pd sulla legge elettorale non piacciono agli alleati minori. E poi, sicuri che fosse il momento di aprire questo capitolo?

«È giusto che si parta dalla legge elettorale perché il referendum rischia di essere una ghigliottina sulla legislatura che noi non possiamo subire passiva-

mente. Dobbiamo fare tutto il possibile perché la legge elettorale la faccia il Parlamento. E anche i partiti minori della nostra coalizione dovrebbero condividere gli obiettivi di una legge elettorale che renda possibile l'omogeneità delle coalizioni senza semplificazioni artificiose. Nessuno pensa sia possibile un bipartitismo e per converso non è più possibile avere coalizioni lunghissime, condizionate dal premio

«Inaccettabile un sistema che fa decidere ai singoli partiti se un'esperienza politica è chiusa o no Referendum? Un rischio»

di maggioranza, che diventa il punto unificante rispetto all'omogeneità dei programmi».

Anche il dialogo aperto con l'oppo-

sizione non ha convinto tutti i vostri alleati, non avrete commesso un errore?

«Non immagino realistica l'idea di una proposta di legge elettorale maturata dalla maggioranza e proposta all'opposizione per ratifica. Così come tutti devono sapere che il Pd in tutti questi mesi di discussione ha indicato gli obiettivi e ha dato prova di grande flessibilità nella scelta dei modelli, ma ora non si pensi che il Pd sia disponibile a una qualunque legge. Noi vogliamo una legge che centri gli obiettivi di ridurre la frammentazione, aumentare l'efficienza del sistema politico italiano, dar vita a coalizioni dai programmi omogenei».

E se i «piccoli» si sfilano?

«In passato abbiamo contestato a Berlusconi la pretesa di subordinare l'avvio delle riforme alla caduta del governo Prodi, e per fortuna forse questa fase è superata. Una pretesa del tipo «se non si fa la riforma come la vogliamo noi cade il governo» sarebbe speculare ad essa, e altrettanto inaccettabile».

Referendum, Napolitano: nessuna pressione sulla Consulta

Il presidente in vista della decisione sull'ammissibilità: Corte serena nel giudizio, riforma elettorale necessaria

di Vincenzo Vasile / Roma

NAPOLITANO non vuol sentire parlare di pressioni sulla Corte Costituzionale perché bocci il referendum, e proclama invece la sua fiducia nei confronti della Consulta. È anche l'occasione per spronare ancora una volta i partiti a trovare un accordo per la riforma

ma della legge elettorale la risposta a una lettera sullo scottante caso istituzionale che rischia di esplodere attorno alla Corte, inviata al Quirinale dal presidente del comitato per il referendum, Giovanni Guzzetta. Che, in vista della decisione della Consulta prevista per il 16 gennaio sulla legittimità del referendum, si appella al presidente

della Repubblica come alto garante della situazione. Guzzetta sottolinea «l'emergere di un clima intorno al giudizio della Corte che, se certo non influenzerà in alcun modo i giudici costituzionali, rischia di creare però un'oggettiva turbativa

Il capo dello Stato risponde a Guzzetta che denuncia un clima intorno ai giudici «che rischia di turbare»

della serenità che dovrebbe accompagnare, anche nel Paese, l'attesa di quel giudizio». Il riferimento implicito è alle polemiche per le dimissioni del giudice della Consulta, Romano Vaccarella, che aveva posto la questione del «silenzio» dei vertici istituzionali per tali presunte interferenze anche in un suo diario recentemente pubblicato dal Corriere della Sera.

Napolitano risponde nettamente, invitando il comitato a non alimentare queste voci: «Sono convinto - scrive nella sua replica, che è stata diffusa dagli stessi referendari - che sussistano tutte le condizioni, oltre che le garanzie, per un sereno giudizio della Corte Costituzionale e auspico un'ampia condivisione di tale convincimento anche per conseguire quel clima di serenità nel paese che ella giustamente richiede». Ciò non toglie nulla al fatto che Napolitano rimanga assolutamente convinto della necessità e urgenza della riforma: «Non

spetta al Presidente della Repubblica entrare nel merito dei contenuti e delle conseguenze politiche dell'iniziativa referendaria. Mi limito al riguardo a ricordare - prosegue la lettera di Napolitano - che l'esigenza di una riforma della vigente legge elettorale di Camera e Senato è stata da me posta ripetutamente all'attenzione delle forze politiche, facendomi interprete di orientamenti largamente diffusi», e cita in particolare la dichiarazione con cui rinvio alle Camere Prodi nella crisi del febbraio scorso.

L'ultimo appello è dell'altro giorno, nel corso dello scambio

Il Quirinale è convinto che ci siano «tutte le garanzie» e auspica «condivisione di tale convincimento»



La Corte Costituzionale durante una seduta. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il caso

Le dimissioni di Vaccarella

Il giudice costituzionale Romano Vaccarella si è dimesso nell'aprile scorso prendendo occasione dalle dichiarazioni di alcuni ministri e sottosegretari che avevano espresso giudizi negativi sull'ammissibilità del referendum elettorale. Secondo il giudice, eletto alla Consulta su indicazione del centrodestra, gli esponenti del governo

avevano con tali dichiarazioni leso l'autonomia della Consulta prefigurando o spingendo per un possibile giudizio di inammissibilità. La Consulta respinse le dimissioni del proprio giudice, che furono però da questi giudicate irrevocabili. Per adesso, dopo dieci convocazioni, le Camere riunite non sono riuscite ad eleggere un successore. La Consulta resta quindi senza plenum.

«IL SOLE 24ORE»

Vince la redazione Sciopero revocato

La redazione de *Il Sole 24 Ore* è rientrata al lavoro. Dopo un giornata di sciopero, il quotidiano oggi è tornato in edicola, e lo sarà anche domani e dopo, dopo che l'amministratore delegato, Claudio Calabi, ha ritirato l'ordine di servizio nella parte in cui si comunicava che l'ex direttore delle risorse umane sarebbe passato alla parte giornalistica.

È quanto ha comunicato ieri sera il Cdr del quotidiano in una nota. «La redazione ritiene di avere affermato un principio, che dovrebbe stare a cuore anche e soprattutto all'azienda. E cioè che al *Sole 24 Ore* si entra e si è promossi solo per meriti giornalistici e non per altre logiche. Ci auguriamo, come ci ha assicurato anche l'amministratore delegato, che questo principio valga sempre e comunque, a futura memoria. Per rispetto dei lettori, che ci danno fiducia - si legge nella nota -, e per rispetto dei tanti colleghi che hanno sempre lavorato con passione e onestà al servizio dei lettori, e solo dei lettori».

«Intercettazioni? Di barbarico c'è anche il contenuto»

Il giurista Vittorio Grevi: «Le telefonate Berlusconi-Saccà? Una promessa di vantaggi che è in sé corruzione»



L'uovo sul cappotto di Berlusconi bersagliato d'oggetti a Roma. Foto Ansa

di Andrea Carugati / Roma

«NON C'È DUBBIO che le polemiche di questi giorni abbiano dato maggior rilievo alla divulgazione vietata delle intercettazioni che al loro contenuto, che per al-

cuni aspetti è sconcertante. Come ha osservato giustamente Marco Follini, ci si è concentrati sulla barbarie della divulgazione invece che sulla barbarie di quello che le telefonate raccontano». Vittorio Grevi, ordinario di procedura penale all'Università di Pavia riflette sul caso Berlusconi-Saccà. E anche sulle ipotesi di reato al vaglio della procura di Napoli. «In quelle conversazioni ci sono elementi significativi che fanno pensare che tra i due interlocutori ci sia stata una promessa di vantaggi che è stata accettata. E questo intreccio tra promessa e accettazione basterebbe di per sé a costituire corruzione. Berlusconi chiede a Saccà favori probabilmente contrari ai doveri di pubblico servizio di quest'ultimo, per esempio nel senso di anteporre alcune persone ad altre, promettendo ricompense. Se ciò è vero, nel momento in cui questo accordo si perfeziona si concreta la corruzione, anche se

l'atto non viene effettivamente compiuto». Nel caso del senatore Randazzo, invece, «la promessa non viene accolta». Dunque l'ipotesi potrebbe essere quella di «istigazione alla corruzione: un'ipotesi che tecnicamente si definisce "quasi reato", un reato che non si è perfezionato, per cui non è prevista una pena, anche se all'autore possono essere applicate misure di sicurezza, che tendono a prevenire nuove ipotesi di reato». Sullo sfondo, sottolinea il giurista, «c'è il tema del conflitto di interessi: si avverte, tra l'altro, un tentativo di gestione dei programmi Rai da parte del titolare di Mediaset. E probabilmente si delinea qui un uso della tv e dei suoi apparati come terreno di competizione politica». C'è poi il tema della divulgazione delle intercettazioni: «Il momento cruciale - spiega Grevi - è il deposito per i difensori dell'indagato dei risultati delle intercettazioni, che fa cadere il segreto investigativo. Se la

Divulgazione: «Bene il ddl Mastella che vede il deposito solamente delle conversazioni rilevanti»

divulgazione avviene prima, si configura un delitto assai più grave della mera pubblicazione: e cioè la rivelazione del segreto d'ufficio, delitto in cui spesso concorrono il pubblico ufficiale e il giornalista». Dopo che gli atti sono stati depositati, resta «il divieto di pubblicazione dell'atto integrale, non del suo contenuto»: ma anche nella prima ipotesi «si tratta di una contravvenzione che può essere obblazionata con una cifra modesta, intorno ai 130 euro». Dunque è solo il primo articolo pubblicato da Repubblica sull'inchiesta di Napoli a configurare un reato grave, non la diffusione dell'audio su Internet. Per questo, secondo Grevi, «la perquisizione negli uffici del giornalista Giuseppe D'Avanzo è piuttosto fisiologica», visto che la procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sulla fuga di notizie.

Quanto al ddl Mastella sulle intercettazioni (fermo al Senato dopo essere stato approvato dalla Camera), da più parti invocato in questi giorni per sanare la situazione di gogna mediatica, Grevi sottolinea come per la pubblicazione di atti coperti da segreto «non è prevista un'autonomia e più grave figura di reato, come invece sarebbe opportuno». Invece «assume una dimensione spropositata la sanzione pecuniaria prevista per il giornalista che pubblica atti del procedimen-

to, anche se non più coperti da segreto: da 10 a 100mila euro di ammenda». «C'è una evidente sproporzione tra la sanzione detentiva, che continua a essere di 30 giorni di arresto, e quella pecuniaria prevista in alternativa. È evidente che la ratio è dissuadere i giornalisti dalla pubblicazione, ma senza distinguere tra atti segreti o meno».

C'è però un aspetto «molto apprezzabile» nel ddl. «Si stabiliscono filtri al momento del deposito degli atti per i difensori: oggi il pm deposita tutte le intercettazioni, anche quelle che riguardano temi estranei alle indagini. Con il ddl, invece, il pm deposita solo le intercettazioni rilevanti, mentre sulle altre continua a gravare il segreto, e vengono custodite nell'«archivio riservato». È comunque prevista la possibilità di accedere a tale archivio per i difensori, che possono leggere e ascoltare le intercettazioni coperte da segreto per verificare la presenza di elementi rilevanti per la difesa. Ma solo dopo che anche il giudice le avrà ritenute rilevanti, entreranno nel fascicolo». Secondo Grevi, «questa distinzione operata tra le intercettazioni, prima della loro acquisizione al processo, è un modo per evitare che vengano messe in circolazione intercettazioni non rilevanti per il procedimento e che costituiscono vere e proprie violazioni della privacy». «Ritengo che uno dei punti deboli del ddl Mastella sia questo: punire allo stesso modo la divulgazione di atti segreti e non segreti. Bisognerebbe invece stabilire una divisione molto chiara tra ciò che è segreto e ciò che non lo è, e punire anche severamente solo la pubblicazione di atti segreti». Quanto alla diffusione dell'audio integrale su Internet, Grevi conferma che, «salvo errore, è la prima volta che questo succede», e ricorda che «è vietato come per la pubblicazione cartacea», sottolineando come «crei un maggiore effetto di gogna mediatica». «Con il ddl Mastella - spiegano - tutta quella telefonata sarebbe considerata rilevante: ad esempio le valutazioni poco lusinghiere sull'ex ministro Urbani e sul regista Martinelli non sarebbero rilevanti ai fini del reato ipotizzato, e dunque sarebbero state stralciate. E tuttavia anche la pubblicazione integrale di atti pertinenti e non più segreti sarebbe punita con una pena eccessiva».

L'INTERVISTA ROBERTO CULLO Azienda paralizzata, serve un decreto che faccia del direttore generale un amministratore unico

«Più poteri a Cappon, solo così salviamo la Rai»

di Natalia Lombardo / Roma

La Rai va «rifondata» o perderà competitività. La cura d'emergenza, secondo Roberto Cullio, già responsabile informazione dei Ds, è un «decreto governativo che assegni più poteri al direttore generale, come a un amministratore unico».

Crede che gli intrecci di favori non appartengano alla attuale Rai, come sostiene il presidente Petruccioli? «Queste vicende appartengono al passato, tranne la telefonata Saccà-Berlusconi. Ma in questi anni ci sono state due fasi: la prima ha visto la gestione della Rai durante il governo Berlusconi, con un consolidamento del potere interno. E nell'anno di vuoto fra le dimissioni di Lucia Annunziata e l'elezione di Petruccioli, tra il 2004 e il 2005, il direttore generale Cattaneo era so-



lo a gestire la tv pubblica. Allora si consolidò il regime "RaiSet", con le telefonate della Bergamini a Mediaset. Nella seconda fase, Petruccioli e il Dg Cappon hanno tentato di risolle-

re la Rai, ma la maggioranza di centrodestra nel Cda ha cercato di bloccare tutto. Ora i nodi vengono al pettine». **Qual è la cosa più grave?** «Che venga utilizzata la Rai e un suo alto dirigente per acquistare senatori ai fini del rovesciamento della maggioranza. È il conflitto d'interessi e la mancanza di autonomia del servizio pubblico, sancita con la Legge Gasparri. Problemi che la maggioranza non può far finta di non vedere». **I ddl Gentiloni sul sistema tv e sulla**

riforma Rai, quello sul conflitto d'interessi ci sono, ma vanno a rilento. C'è una priorità?

«Bisogna accelerare l'iter, ma la Rai è un'industria che ha bisogno di stabilità e di un'azione per rifondata».

Rifonderla come?

«Il governo deve farsi coraggio e varare un decreto semplice che estenda i poteri del direttore generale, anche l'attuale, facendolo diventare amministratore unico. Estendere i poteri di firma sui contratti fino a 20 milioni di euro e sulla nomina delle prime linee di dirigenza Rai. Potrebbe esserci anche il consenso del centrodestra».

Non si accentra troppo il potere?

«Siamo alla paralisi: se il governo e la maggioranza non hanno uno scatto di reni, la Rai perde competitività».

Non si affossa il ddl Gentiloni che

cambia la «governance» Rai?

«Dev'essere approvato presto, ma urge una figura che abbia potere di firma sui contratti e sulle nomine: ora tutte le decisioni passano dal Cda e questo dà ai partiti l'arma di gestire contratti e quindi i palinsesti. È il servizio pubblico ad essere in discussione. Lo dice persino Berlusconi: "che ne sapevo io che stavo parlando con un pubblico ufficiale? Per me il servizio pubblico non c'è più". Noi, invece, vogliamo rilanciarlo. E la Rai deve fare pulizia al suo interno, valorizzare le risorse migliori, non penalizzare dirigenti leali come Loris Mazzetti».

Così lei rilancia la proposta di Veltroni per l'amministratore unico?

«È un'iniziativa che nasce dalla proposta di Veltroni: una fase d'emergenza esige un'iniziativa straordinaria».

INTERCETTAZIONI

Polito: «Perché Veltroni tace?»

Il senatore Polito (Pd) è tornato sul caso Saccà-Berlusconi per chiedere retoricamente cosa ne pensa il proprio partito («che pare non abbia niente da dire su quanto sta accadendo»). Chiede di ritirare fuori il ddl Mastella sulle intercettazioni. E attacca: «A Milano, nel suo discorso di insediamento, Veltroni pronunciò tre volte di seguito la fatidica frase: "Basta odio", promettendo anche "atti unilaterali" per riportare il conflitto politico in Italia nell'alveo che gli è proprio. Qui non si vedono né atti né parole».

«Embrioni, sì ai test» Un altro schiaffo alla legge medievale

Fecondazione, il giudice: «Diagnosi preimpianto per tutelare la madre, lo dice la Costituzione»

di Anna Tarquini / Roma

DUE SENTENZE scardinano l'impianto della legge che vieta i test sugli embrioni anche in caso di malattia e si riapre la polemica sulla procreazione assistita. Con la destra che grida all'eugenetica e le associazioni che invece chiedono un intervento subito del go-

verno per modificare le linee guida della legge 40 e dare alle coppie che hanno tare ereditarie di poter procreare in perfetta sicurezza. «Ancora una volta - denuncia infatti il ginecologo Carlo Flamigni - è inevitabile che siano i magistrati a occuparsi di fecondazione assistita. In mancanza di iniziative politiche alla fine proprio i magistrati tengono conto del buon senso comune. E non c'è sentire comune secondo cui l'embrione è una persona. Su questo punto esistono tante teorie, in contraddizione fra loro». Tre mesi fa Cagliari, oggi Firenze. Due storie, due coppie, che secondo la legge voluta da cattolici e destra non potrebbero essere genito-

ri o diventare genitori di bambini molto malati. È quello che oggi l'Udeur chiama «pratica ai limiti della selezione eugenetica». Nei fatti è la vicenda di una donna di 37 anni che chiedeva la diagnosi preimpianto perché portatrice sa-

na di talassemia e di una coppia trentenne milanese. Lei è portatrice di una grave malattia, la esostososi, che genera la crescita smisurata della cartilagine delle ossa. Una malattia che ha una trasmissibilità superiore al 50%. La coppia si era rivolta al «Centro Demetra» il quale, seguendo la legge, non aveva accettato di fare i test sugli embrioni. Ma il giudice di Firenze, una donna, Isabella Mariani, ha risposto che invece è lecito eseguire i test sugli embrioni da impiantare in una fecondazione assistita se c'è il rischio di trasmettere una grave malattia genetica. È un diritto tutelato dalla Costituzione e la legge 40,

L'ORDINANZA

«Linee guida illegittime e dunque da disapplicare»

«Il divieto di diagnosi pre impianto non esiste essendo stato posto illegittimamente dalle sole linee guida della legge 40/04 che vanno pertanto disapplicate». Lo scrive nero su bianco il giudice del tribunale di Firenze, Isabella Mariani, nell'ordinanza con cui ha deciso che si possono sottoporre a test gli embrioni qualora la coppia sia affetta da grave malattia genetica trasmissibile, accogliendo il ricorso di due giovani. Il giudice, essendo illegittimo il divieto di diagnosi, impone dunque al Centro Demetra di «procedere alla procreazione medicalmente assistita previa esecuzione della diagnosi pre impianto», di «trasferire solo gli embrioni sani e crioconservare quelli malati fino al giudizio di merito» e di eseguire la procreazione assistita «secondo le migliori regole della scienza in relazione alla salute della madre (e non del nascituro)».



Un'infermiera mette in ordine le provette in un laboratorio per analisi

quando lo proibisce, va contro la Carta.

Molte voci si sono levate ieri per chiedere un intervento del ministro Livia Turco la quale però si è limitata a ripetere quanto già promesso tre mesi fa, quando scoppio il caso di Cagliari. E cioè che il ministero sta studiando la modifica delle linee guida, che qualcosa sarà cambiato. Ma ieri la Turco non è voluta tornare sulla vicenda. Positive comunque le reazioni. Per il ministro Melandri «è giunta un'ottima notizia sulla fecondazione assistita. La sentenza dimostra che la legge 40, nel punto che riguarda il divieto della diagnosi pre-impianto, è semplicemente una legge crudele. Crudele per tutti: madre, pa-

dre, figlio sperato e voluto. È giunto il momento di smetterla di legiferare prescindendo dalle persone». L'associazione Coscioni fa notare che è proprio dalla giurisprudenza che è arrivato il superamento della legge 40. «L'ordinanza con la quale il giudice di Firenze impone al centro di fecondazione assistita

Una coppia aveva ricevuto il «no» da parte di un centro che si era rifiutato di fare gli esami

Demetra di intervenire con un'analisi dell'embrione prima del suo impianto, quando vi sia il rischio di trasmissione di una malattia genetica da genitore a figlio, rappresenta di fatto il superamento delle linee guida della legge 40/04 e della stessa legge sulla fecondazione assistita». Vittoria Franco senatrice del Pd e presidente della Commissione cultura del Senato annuncia: «Ho preparato un decreto legge per consentire anche alle coppie portatrici di malattie ereditarie o trasmissibili di ricorrere alla fecondazione assistita». Da destra tornano le accuse e i malumori. Il presidente del Movimento per la vita Carlo Casini e anche Scienza e vita denunciano: «È

una sentenza che nega i diritti del concepito». Una sentenza contro il Parlamento anche per Forza Italia, Lega e Udc. «Il Giudice di Firenze - dice Luca Volontè - sentenza a favore della selezione embrionale, in aperto contrasto con la legge 40 e con diverse sentenze della Corte Costituzionale».

Melandri: «La sentenza dimostra che la legge 40 è crudele»

Le associazioni: ora una nuova disciplina

LA STORIA La coppia cui il giudice di Firenze ha dato ragione. La donna soffre di esostososi, c'è il 50% di possibilità di trasmetterla: «Dobbiamo uscire allo scoperto e far valere i nostri diritti»

Elisabetta: «Io e il mio compagno vogliamo solo un figlio sano»

di Francesco Sangermano / Firenze

Increduli. Frastornati. Ma felici. Perché a trent'anni, dopo cinque di convivenza, possono provare per davvero a coronare il loro sogno di genitori. Un sogno finora frenato da una malattia chiamata esostososi, una patologia genetica ed ereditaria che genera la crescita smisurata della cartilagine delle ossa. Elisabetta ne soffre in una forma benigna ed è la più fortunata di famiglia. Perché suo nonno è morto proprio di questa malattia e suo padre ne è affetto così come la sorella che

versa in gravi condizioni. Nel caso di un figlio l'indice di rischio di trasmissione maligna è superiore al 50%. Troppo, per assumersi il rischio. Così è iniziata la battaglia. Non perché potesse nascere un bimbo biondo e dagli occhi azzurri. Non per poter scegliere tra un maschio o una femmina. «Solo perché - spiega la donna - non volevo avere un figlio con gli stessi problemi della mia famiglia». Lei è impiegata, lui lavoratore autonomo. Due vite assolutamente nor-

mal che decidono di provare a fare qualcosa di straordinario un anno e qualche mese fa. Quando, cioè, la coppia si rivolge alla dottoressa Monica Soldano del sito www.madreprovetta.org. Vogliono un figlio, sanno che questo, nella loro condizione, può essere rischioso e chiedono quale strada possa essere percorsa per eseguire una diagnosi pre-impianto. Vengono così indirizzati al legale di fiducia, l'avvocato fiorentino Gianni Baldini, col quale iniziano a studiare le varie ipotesi. «E dopo un periodo di scoraggiamento - ricorda il legale - a settembre si so-

no presentati con tutti gli esami necessari e sono andati al centro Demetra di Firenze». Dove chiedono sia di procedere alla fecondazione assistita sia alla diagnosi di preimpianto. Sentendosi, però, rispondere che non è possibile. Per legge. E così l'ultima mossa è il ricorso in via d'urgenza, presentato a metà novembre. Dopo 25 giorni, siamo all'altro ieri, arriva l'ordinanza del giudice Isabella Mariani che dà loro ragione. Restituendogli la concreta speranza di veder nascere un figlio sano.

«Sono tante le coppie nella nostra

situazione, ma molte decidono di non esternare le loro situazioni e le loro preoccupazioni - dice ancora Elisabetta - Quando abbiamo deciso di procedere per vie legali speravo che una eventuale decisione positiva sul nostro caso potesse servire anche ad altri». Così è stato. E adesso si ritrovano davvero ad essere l'esempio. Giurisprudenza che farà scuola. «Sono ancora stordita, non mi rendo ancora conto esattamente di quello che è successo - aggiunge - Sinceramente non credevo di vincere. Posso solo ringraziare il giudice e l'avvocato». Davanti si

aprono le porte verso quello per cui ha iniziato a lottare oltre un anno fa. «Sapere che avevamo vinto è stato uno choc. Positivo, s'intende. Ora prenderò subito contatto per procedere senza indugio al ciclo sanitario di diagnosi preimpianto e della successiva fecondazione assistita». L'attendono cinque fasi: la stimolazione all'ovulazione, l'estrazione dell'ovocita, la creazione di embrioni in vitro (massimo tre), l'analisi dello stato di salute degli embrioni stessi (la parte che attualmente è vietata dalla legge 40) e il reimpianto di quelli sani

col congelamento di quelli malati (anche questo disposto dal giudice). «Quello è il futuro, per quanto molto prossimo. Il presente, invece, è solo e soltanto uno sfogo di gioia. «Non bisogna mai perdere la speranza e lottare per quello in cui si crede avendo fiducia fino in fondo nelle proprie azioni. Poi si tratta solo di trovare chi ti assiste e la verità non può non venire a galla. Lo voglio dire forte, a tutti quelli che sono nelle stesse nostre condizioni. Noi ce l'abbiamo fatta. Anche voi potete fare altrettanto».

Scatta la psicosi meningite: tutti in fila per il vaccino

Nel Trevigiano ospedali presi d'assalto. Ancora dito puntato contro gli immigrati. A Trieste e Terni 2 casi sospetti

SU «INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE»

La zanzara killer di Cervia sulla stampa europea

L'epidemia di Chikungunya che ha colpito questa estate la provincia di Ravenna è finita da tempo grazie agli interventi messi in atto dalla sanità pubblica regionale e nazionale; tuttavia trova ancora spazio sui media internazionali, dove viene considerato un «campanello d'allarme» per l'Europa. L'ultimo in ordine di tempo ad occuparsi della prima malattia tropicale che ha colpito l'Europa è l'International Herald Tribune, che dedica alla vicenda un lungo servizio in prima pagina. Il quotidiano ricostruisce la vicenda che ha visto 300 persone colpite dal virus, trasmesso dalle zanzare tigre, lo scorso agosto, partendo dalle vicende di alcuni abitanti di Castiglione di Cervia, l'epicentro dell'epidemia: «Ad un certo punto non riuscivo più ad alzarmi per uscire dall'auto - racconta ad esempio Antonio Ciano, uno dei primi malati - è stato drammatico, pensavo di morire». Secondo il quotidiano, dalla vicenda sono emersi insegnamenti per tutta l'Europa: «L'epidemia ha dimostrato che i virus tropicali ormai sono in grado di colpire in aree molto più a nord di quelle dove agisce normalmente - conclude l'articolo - e la zanzara tigre ormai è in tutto il Sud Europa e persino in Svizzera. Con i cambiamenti climatici in atto il virus Chikungunya tornerà sicuramente a colpire in Europa».

di Toni Fontana inviato a Treviso

«NIENTE BASI» A Vicenza è lo slogan più usato dai no-base quando sfilano davanti al Dal Molin. Baso, basi è la declinazione veneta di bacio, basi. E ieri, interpellato mentre faceva la fila davanti al presidio sanitario di Conegliano, un ragazzo di 17 anni si è lamentato perché «la morosa», da qualche giorno, rifiuta «i basi». La paura della meningite torna nel Veneto dove le autorità regionali hanno frettolosamente archiviato la questione, non senza rinunciare ad un po' di demagogia contro gli «immigrati che portano malattie». C'erano stati sette contagiati e tre casi mortali, e almeno 700 persone erano corse ai distret-

ti sanitari per iniziare la profilassi. Poi il caso è stato chiuso. A riaprirlo è stato un ragazzo di Conegliano, Riccardo Huster, 25 anni studente alla facoltà di Farmacia dell'Ateneo di Padova. Martedì ha sostenuto l'esame di Farmacologia, e, all'indomani, ha partecipato ad una festa allo studentato Edele assieme ad almeno 101 coetanei in vena di ballare e bere. Quando è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Antonio di Padova, si è diffuso il panico. La facoltà ha chiuso con un giorno di anticipo i laboratori e almeno 200 studenti sono corsi al Pronto Soccorso. A quel punto le autorità regionali hanno fatto scattare un piano che prevede profilassi e vaccinazioni per 30mila trevigiani. Il proposito iniziale era quello di somministrare antibiotici alle persone, circa 2000, che era-

no venute a contatto sia con lo studente ricoverato a Padova, sia con le altre persone raggiunte dal meningococco di tipo C. Ciò doveva avvenire prima di Natale, poi, con l'arrivo di 50mila dosi nel Veneto, era in programma, da Santo Stefano all'Epifania, la vaccinazione di tutti i nati tra il 1978 ed il 1992 in sette comuni della provincia. Ma la paura ha stravolto i programmi. Fin da venerdì centinaia di persone si sono messe spontaneamente in fila davanti ai distretti sanitari trevigiani. I più sono giovani, quasi tutti avvolti con pesanti sciarpe attorno al collo. La «ricaduta» della psicosi di massa è stata l'annullamento di manifestazioni sportive, recite scolastiche, riunioni di partito e assembramenti natalizi. I centralini degli ospedali sono tempestati di telefonate, a Padova è stato diffuso un numero verde,



Lunga fila in attesa del vaccino presso il presidio sanitario di Conegliano Foto Ansa

pochi i frequentatori di discoteche, pub e locali pubblici. E l'allarme non è destinato a rientrare: la vaccinazione in sette comuni trevigiani (Conegliano, Pieve di Soligo, Trevignano, Veduggio, Treviso e Silea) «gratuita e facoltativa» raggiungerà almeno 30mila giovani a partire da Santo Stefano. Una volta debellato il batterio killer potrebbe comparire il germe del razzismo. «Non nascondiamoci dietro un dito - ha dichiarato il direttore generale dell'Asl di Pieve di Soligo, Lino Del Favero - que-

st'area del Veneto è la Milano del Nord-Est e sono presenti 143 etnie, tutte hanno caratteristiche diverse, bisogni di salute differenti e possono essere portatrici di patologie che da noi sono poco diffuse, ma lo sono nel loro paese». A Trieste intanto è morto un operatore sanitario del carcere. Le autorità non sono certe che la causa sia la meningite, ma hanno sottoposto a profilassi i colleghi della vittima. A Montebelluna (Terni) una bambina di 18 mesi potrebbe essere stata colpita da meningite.

Al via l'esodo di Natale 15 milioni in viaggio Ma è strage sulle strade

Almeno 15 i morti. L'incidente più grave a Cassino
La polizia stradale: prudenza e rispetto per il Codice

di Maristella Iervasi / Roma

ESODO DI NATALE, traffico da bollino rosso con 15 milioni di automobili in marcia e, purtroppo, 15 morti sulle strade delle vacanze. L'incidente più grave si è verificato l'altra notte sull'Autostrada del Sole nel tratto compreso tra Cassino e Caianiello: un

uomo di 58 anni è rimasto ucciso con il passeggero che viaggiava accanto a lui, a bordo di una Golf. La macchina è stata travolta da un Tir che ha perso il controllo ed è andato a finire contro il guard rail, coinvolgendo anche altre 3 veicoli. Il tutto è accaduto nei pressi di S. Vittore. L'autostrada è rimasta paralizzata per circa 6 ore. Le vittime sono il camionista di 50 anni, originario di Taranto, e un trentenne bulgaro. Nello scontro sono rimaste ferite anche 7 persone, che sono stati soccorsi dal 118 e portati all'ospeda-

le Santa Scolastica di Cassino. Le partenze per le festività sono infatti iniziate venerdì sera. E sempre l'altra notte sulla A14 adriatica, all'altezza di Ancona, 2 bambini che dormivano in una roulotte sono rimasti feriti a causa di un incidente. Mentre durante la stessa notte, nel milanese 3 persone sono decedute in tre diversi episodi. Poco dopo le 3 un uomo di 30 anni è morto sulla tangenziale Ovest del capoluogo

Un Tir perde il controllo e travolge tre auto l'A1 bloccata per sei ore

lombardo tra Settimo milanese e Baggio. Mentre nei pressi di Locate Triulzi sulla statale 412 un'auto si è scontrata contro un camion e il conducente dell'auto-veicolo è deceduto per le ferite riportate. Ma non finisce qui. Anche ieri è stata una giornataccia. Traffico intenso ovunque e soprattutto in uscita dalle grandi città. E ancora vittime e feriti. 165 milioni di chilometri percorsi, «il massimo previsto nel fine settimana natalizio», precisa Autostrade per l'Italia. Un sabato da bollino rosso annunciato.

Ma sono state soprattutto le statali a provocare più disagi. Non era ancora l'alba a Rho che una donna romana di 40 anni che viaggiava in bicicletta in direzione di Milano, in contromano, è stata investita da un'auto ed è morta poco dopo l'impatto. Chi era alla guida si è fermato per prestare soccorso e poi a sua volta è stato ricoverato in ospedale in stato di choc. Poco dopo, due coniugi, Antonio Caruso di 39 anni e Giovanna Raso, 37, sono morti a Lamezia Terme (Catanzaro) dopo che la loro auto si è scontrata con il furgoncino condotto da un immigrato marocchino, risultato positivo all'esame dell'alcoltest,



Il traffico sull'Autosole tra Firenze nord e Firenze sud, è iniziato da ieri l'esodo per le festività natalizie. Foto Ansa

ricoverato in ospedale in gravi condizioni il figlio della coppia di 5 anni. E ancora: sulla nettunense, vicino a Roma, un ragazzo di 21 an-

Scontro mortale anche in Sicilia
Traffico intenso soprattutto in uscita dalle grandi città

ni, Simone Toppetta, che viaggiava da Aprilia in direzione Anzio-Nettuno, forse per l'alta velocità o per il fondo stradale viscido, è sbandato con la sua Ford Fiesta, finendo contro dei grossi platani che costeggiano la strada. Un altro ventenne, Cristian Casaldo, atleta di rugby, mentre rincasava a bordo di un fuoristrada, avrebbe perso la vita per un colpo di sonno sulla statale Asti-Torino, poco prima della frazione Bramairata. Incidente mortale anche in Sicilia, dove alle 8.30 sulla strada statale 194 che collega Ca-

tania e Ragusa due auto si sono scontrate - in direzione Catania -, e uno dei guidatori ha perso la vita. Insomma, drammatico il bilancio sulle strade statali. «Prudenza e pazienza» è quanto raccomanda a chi si mette al volante Paolo Cestra, vicequestore aggiunto della Polizia. «È presto per azzardare una spiegazione dell'alto numero di incidenti mortali», sottolinea e ribadisce a mo' di slogan: «Rispettare le norme base del Codice della strada e quelle, non scritte, ma altrettanto preziose, del buonsenso».

PENA DI MORTE Roma illuminata per festeggiare la moratoria

Monumenti italiani illuminati nella notte di Natale per festeggiare la moratoria universale sulla pena di morte approvata dalle Nazioni Unite. Il Vicepresidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli ha infatti chiesto ai direttori regionali del Ministero dell'Illuminazione straordinaria di alcuni importanti monumenti del Paese. E così dalla sera di domani fino alla mattina del 25 dicembre si accenderanno le luci per «sottolineare il valore morale e civile della decisione dell'Onu, così fortemente voluta dall'Italia, grazie all'impegno del Governo e, in particolare, del Ministro agli Affari Esteri Massimo D'Alema, alla incessante mobilitazione del Partito Radicale e al lavoro di tante organizzazioni del volontariato, tra le quali spicca la Comunità di S. Egidio». «Vogliamo - ha detto Rutelli - che prevalga una cultura della vita e un rigetto della pretesa dell'uomo di togliere la vita a un'altra persona. È un gesto simbolico che sottolinea valori e ideali profondi e singolari della cultura del popolo italiano».

Nella notte di Natale i riflettori illumineranno, tra gli altri, il Castello dell'Aquila (Abruzzo), Palazzo del Podestà a Bologna (Emilia-Romagna), la Cattedrale di San Lorenzo a Genova (Liguria), Villa Reale a Monza (Lombardia), Palazzo Ferretti ad Ancona (Marche). Illuminati inoltre il Colosseo a Roma (fu l'allora Sindaco Rutelli nel 1999 ad assumere l'iniziativa di illuminarlo, nel pieno della campagna contro la pena di morte che, allora come ora, vede in prima linea il Partito Radicale), e i Sassi di Matera.

TANGENTI

Richiesta di processo per Angelucci e Fitto

Con le accuse di concorso in corruzione e illecito finanziamento ai partiti, la procura presso il tribunale di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per l'imprenditore ed editore romano, Giampaolo Angelucci, proprietario di un gruppo che spazia dall'editoria alla sanità, e per l'ex governatore della Regione Puglia, Raffaele Fitto (Fi). Fitto è anche accusato di falso e peculato. La vicenda riguarda una presunta tangente di 500mila euro che sarebbe stata pagata - così sostiene l'accusa - da Angelucci al movimento politico creato da Fitto per le regionali 2005. La dazione di danaro sarebbe stata elargita - secondo la procura di Bari - per ottenere dalla giunta regionale pugliese, nel 2004, l'aggiudicazione dell'appalto settennale da 198 milioni di euro per la gestione di undici Residenze sanitarie.

Campania, sotto l'albero un mare di rifiuti

Raccolta bloccata, Cdr ko: in strada già 130mila tonnellate. Per le feste si raddoppia...

di Massimiliano Amato / Napoli

PIOVE sul bagnato. Non bastavano le difficoltà del commissariato a individuare nuovi siti per lo stoccaggio delle balle prodotte da impianti ormai da rottamare

e le tonnellate di sacchetti giacenti per le strade da settimane. Adesso la raccolta dei rifiuti in Campania si è completamente fermata - e c'è il serio rischio che il blocco duri a oltranza - a causa di una protesta sindacale degli addetti ai sette Cdr della regione. Il primo a fermarsi è stato quello di Caivano, poi a ruota si sono paralizzati tutti gli altri. I rappresentanti dei lavoratori denunciano, in una nota, che «ogni giorno gli operai e gli impiegati combattono per i più elementari diritti

di: acqua da bere, servizio lavanderia, ricambi per le manutenzioni». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è un'altra. La «Fisla Italmipianti», in difficoltà finanziaria come tutte le altre società del Gruppo Impregilo colpite a giugno dal provvedimento giudiziario di sequestro di 750 milioni di euro, ha disatteso gli accordi presi con il sindacato sulla liquidazione delle spettanze ai lavoratori, ancora in attesa dello stipendio di dicembre e delle tredicesime. Il blocco dei Cdr è solo un aspetto, ancorché non marginale, dell'ennesima crisi che ha colpito Napoli e la Campania. Le cifre dicono tutto: centotrentamila tonnellate di rifiuti, quarantamila solo in provincia di Napoli, di cui quattromila in città (anche al centro), giacenti per le strade, destinate a raddoppiare nei prossimi tre-quattro giorni per ef-

fetto dei consumi natalizi. I pochi turisti giunti in città per le festività costretti a autentiche gimkane tra montagne di sacchetti. Giovedì sera ha chiuso definitivamente i battenti il sito di stoccaggio delle balle prodotte dai Cdr di Taverna del Re, a Giugliano. Il commissario straordinario di governo, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, ha mantenuto le promesse, ma non ha ancora a disposizione i siti alternativi: Carinola e Pignataro nel Casertano, Casalduni nel Sannio, Chianche in Irpinia, Atena Lucana e Postiglione nel Salernitano, Poggioreale e Casamarciano in provincia di Napoli. Entro domani dovrebbe essere pronto l'invaso di Casalduni, ma è prevedibile che gli ottomila metri quadri a disposizione si satureranno in pochissimo tempo. A rilento per le proteste degli amministratori locali e delle popolazioni l'apertura delle maxi discariche provinciali, si

è fatta strada l'ipotesi di piccoli sversatoi comunali. Strada impervia e lunghissima. Problematica appare anche l'applicazione del piano straordinario deciso in un vertice svoltosi giovedì notte al commissariato: prevede lo svuotamento delle aree di pertinenza degli impianti finora destinate allo stoccaggio delle balle e il trasferimento di queste ultime in gran segreto, e con l'aiuto dell'esercito, in invasi del demanio militare. Aree riservate e custodite gelosamente dall'Esercito: sul punto c'è stato un primo ok della Difesa, ma sarà difficile che la transumanza non dia nell'occhio, scatenando altre proteste. In questo caos, l'unica certezza è che i poteri commissariali, in scadenza il 31 dicembre, saranno prorogati di un anno. Intanto sulla gestione dell'emergenza si abbatte la scure della commissione bicamerale d'inchiesta, presieduta dal senatore socialista Ro-

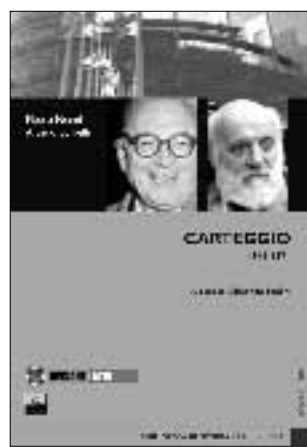


Cittadini esasperati protestano davanti alla Prefettura di Napoli. Foto Ansa

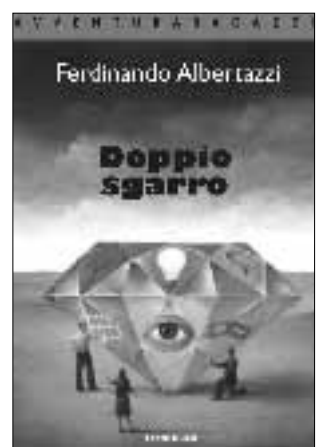
berto Barbieri. «Il commissariato - è scritto in una relazione - ha dirottato parti consistenti delle risorse per la propria autosussistenza, assumendo l'aspetto di un orpello inutile e dannoso». Ma non è tutto: la commissione denuncia anche le «numerose e allarmanti vicende criminose che hanno visto come protagonisti

rappresentanti anche apicali dell'apparato burocratico commissariale, tanto da contribuire a radicare nei cittadini una percezione di sostanziale inaffidabilità, se non proprio di collusione con la criminalità di impresa e di tipo mafioso, delle istituzioni preposte alla soluzione dell'emergenza».

Editori Riuniti



Editori Riuniti



Il rapporto ufficiale parla di un cortocircuito nella cabina elettrica vicina alle stanze dove lavora il numero due

Esiste almeno un precedente che però fallì. Poco dopo scoppiò lo scandalo Watergate

Incendio in ufficio di Cheney, è complotto?

Perfino il Washington Post si chiede se il vicepresidente non abbia voluto far sparire documenti compromettenti. È di questi giorni la polemica sulla distruzione dei video degli interrogatori dei terroristi

■ **Roberto Rezzo** / New York

PIROMANI Sono le nove e un quarto di mercoledì mattina a Washington quando sui monitor della vigilanza nell'Eisenhower Executive Office Building comincia a lampeggiare un segnale d'allarme. È il sensore antincendio situato al secondo piano dell'edificio,

dove si trovano gli uffici del vice presidente Dick Cheney. In una manciata di secondi irrompe l'urlo delle sirene. «Attenzione, questa non è un'esercitazione - scandisce una voce dagli altoparlanti - Si prega di mantenere la calma e avviarsi verso le uscite di sicurezza». Un denso fumo nero si sprigiona dalle finestre affacciate sulla 17ma Strada, tra Pennsylvania e New York Avenue. L'odore di bruciato si avverte acre e inconfondibile sino alla Casa Bianca. Cheney sta parlando con Bush nella West Wing, a un centinaio di metri appena in linea d'aria. I due continuano sottovoce indisturbati, nessun solerte funzionario s'intromette in quel colloquio riservato. L'intervento dei vigili del fuoco è seguito in diretta da tutti i tg. Sulle prime notizie è in grado di spiegare cosa sia successo. «Le cause dell'incendio sono ancora ignote», riferisce la Cnn. Una ridda di speculazioni esplose su Internet. Attentato terroristico? Il regalo di Natale di Bin Laden? Niente affatto: tutte le ipotesi puntano dritte alla teoria del complotto. Le domande cui si cerca risposta sono: «Perché Cheney ha fatto appiccare il fuoco al proprio ufficio?»; «Cosa sta cercando di nascondere il vice presidente?»; «Si è trattato di un'azione diversiva?». La storia suggerisce un sinistro presagio: il 23 febbraio del 1933 i nazisti di Hitler danno alle fiamme il Reichstag a Berlino per costringere il presidente Paul von Hindenburg a proclamare lo stato d'emergenza e abolire i diritti civili in Germania. Voi vedere che sta per scattare il coprifuoco? È trascorso da poco mezzogiorno quando si conoscono i risultati delle indagini preliminari. Il rapporto ufficiale parla di un cortocircuito nella cabina elettrica adiacente all'ufficio di Cheney. L'incendio vero e proprio sembra circoscritto ai pannelli degli interruttori e alla porta del locale, mentre il fumo si propaga per le stanze e nei corridoi sino all'ultimo piano. Fortunatamente tutto il personale è incolume. Il Secret Service non ritiene neppure necessario trasferire il vice presidente in una località segre-

ta. L'allarme è cessato. Dana Perino, la portavoce della Casa Bianca, si presenta davanti alle telecamere con il bilancio dei danni. Lamenta che i pompieri hanno allagato l'antico parquet. I giorni passano e si continua a sentire puzza di bruciato. «Quale tempismo singolare - osserva la rubrica online D.C. Confidential - Un

incendio negli uffici di Cheney non poteva capitare in un momento migliore». Nella capitale è in corso un'inchiesta sui video degli interrogatori distrutti dalla Cia. Le organizzazioni per i diritti umani sospettano che contenessero le prove sulle torture ai prigionieri. E si è appena scoperto che l'ufficio del vice presidente ha sistematicamente distrutto i record con le presenze dei visitatori. Anni d'incontri a porte chiuse al massimo livello di cui s'è persa ogni traccia. Forse c'era ancora in giro materiale compromettente. La teoria dei complottisti - tra il serio e il faceto - trova credito nientemeno che in un editoriale del Washington Post.

Mentre i vignettisti si sbazziscono con le caricature di Cheney che dà una furtiva ripassata agli archivi - una torcia a butano tra le mani - il quotidiano della capitale auspica che le autorità competenti indaghino sino in fondo sull'incidente. L'idea che uomini del governo appicchino il fuoco a un edificio che è monumento nazionale

e dove hanno lavorato anche Roosevelt ed Eisenhower prima di diventare presidenti è meno strampalata di quanto a prima vista possa sembrare. Esiste infatti almeno un precedente. Gordon Liddy, responsabile della campagna per la rielezione di Richard Nixon, nel 1972 comunica al presidente che «si rende necessario un lavoretto». Il piano prevede di far scoppiare un incendio alla Brookings Institution di Washington per impossessarsi di documenti utili a ricattare gli avversari politici. Viene individuata una squadra di agenti scelti fra gli anticastro cubani. Travestiti da vigili del fuoco sarebbero dovuti penetrare negli archivi e portar via il bottino approfittando della confusione.

L'azione fu abortita perché costava troppo l'acquisto di un camion dei pompieri. A volte gli americani si perdono in un bicchier d'acqua: avessero chiesto a un comandante speciale, ne avrebbero avuto uno a disposizione per l'intero fine settimana. Liddy non si perde d'animo e organizza lo spionaggio della convention democratica, passato alla storia come lo scandalo Watergate. Condannato a vent'anni di carcere per una sfilza di reati che fanno dalla congiura allo scasso, Liddy è stato perdonato dopo 4 anni e mezzo di reclusione dal presidente Carter. Oggi ha settantasette anni, è un uomo libero, ufficialmente in pensione.



L'esterno degli uffici di Cheney

TERRORISMO

Pronto nel 2013 il «Grande Fratello» Usa

NEW YORK Un bunker super segreto e super protetto grande come due campi da calcio, perduto tra la montagna della West Virginia, forse il più isolato tra gli Stati Usa, ospiterà nei prossimi anni l'Ngi, cioè il Next Generation Identification (il Sistema di Identificazione della prossima generazione), in grado di smascherare in pochi secondi - almeno così si spera - qualunque terrorista. Come scrive con ampio rilievo il Washington Post, l'Fbi sta preparando un super cervellone da un miliardo di dollari, una sorta di super «Grande Fratello» in grado di contenere i dati biometrici - come l'iride o anche le impronte digitali - di decine di milioni di persone. Quella di Clarksburg, che diventerà la più grande banca dati antiterrorismo del mondo, dovrà essere operativa entro il 2013. Gli Usa possiedono già milioni di dati biometrici. Negli ultimi due anni il Pentagono ha raccolto immagini di impronte digitali, iridi e visi di oltre un milione e mezzo di detenuti iracheni ed afgani. La decisione suscita però grosse preoccupazioni in seno alle organizzazioni di difesa dei diritti civili. La responsabile dell'Fbi per i servizi biometrici, Kimberly Del Greco, spiega che tutti potranno chiedere (se del caso) una copia delle proprie impronte digitali, mentre il nome di chi accede alla banca dati sarà conservato in uno speciale registro. Ma, come ribatte un esperto della californiana Silicon Valley, Paul Saffo, «contrariamente ai numeri di una carta di credito, i dati biometrici sono eterni»

NEW YORK TIMES

Pubblica foto di una «lolita» a seno nudo, i lettori infuriati



NEW YORK Il seno nudo di una «lolita» ha fatto scoppiare una guerra al *New York Times*: il «garante dei lettori», il premio Pulitzer Clark Hoyt, ha sferzato la decisione del supplemento illustrato di moda «T» di pubblicare le provocanti immagini del fotografo italiano Paolo Roversi in cui una modella di 17 anni ma «che sembra ancora più giovane» posa seminuda. Hoyt ha criticato soprattutto due foto del servizio pubblicato da «T» nel numero di dicembre: Ali Michael, poco più che bambina, indossa un cappotto di taffetà da 3.890 dollari di John Galiano. Il «public editor» (figura creata nel 2003 al *New York Times* dopo uno scandalo che aveva messo in dubbio l'integrità giornalistica del più influente quotidiano d'America) aveva deciso di intervenire dopo aver ricevuto lettere di lettori scandalizzati, secondo cui il seno di Ali era un esempio di pornografia infantile inaccettabile per gli standard del *New York Times*. In un memorandum allo staff ha replicato Gerald Marzorati, il direttore del magazine domenicale illustrato di cui «T», oltre ad essere un supplemento, è anche la gallina dalle uova d'oro sul versante dei profitti in pubblicità. «I difensori della moralità sono gli stessi che cento anni fa avrebbero avuto un colpo apoplettico davanti a un nudo di Renoir».

La pubblicità del magazine del *Nytimes*

Sarkozy in Afghanistan: non ci possiamo permettere di perdere questa guerra

Il presidente ipotizza l'invio di altre truppe francesi. Il nuovo premier laburista australiano visita i soldati. In arrivo anche Prodi per gli auguri al contingente

■ **di Gabriel Bertinotto**

TUTTI A KABUL Ieri sono giunti, e ripartiti prima di sera, il francese Nicolas Sarkozy e l'australiano Kevin Rudd. In queste ore è atteso l'arrivo di Romano Prodi. I leader di alcuni Stati maggiormente impegnati nella missione internazionale in Afghanistan, scelgono i giorni a ridosso delle festività natalizie per visitare i concittadini in divisa all'opera nel Paese di Hamid Karzai. Il presidente francese, reduce dalla tappa romana e dai colloqui con Prodi e con Ratzinger, ha colto l'occasione per annunciare una generica disponibilità all'invio di nuove truppe. Parigi, ha det-

to Sarkozy, potrebbe aumentare i propri effettivi per «aiutare la formazione di uno stato afgano legittimo, democratico e moderno» che deve dotarsi di un esercito e di una polizia efficienti. «Il miglior contributo da parte delle truppe francesi - ha aggiunto Sarkozy - è quello di aiutare l'addestramento e la costruzione di un esercito e di una polizia afgani, e dare un aiuto nella creazione di una amministrazione e di un sistema giudiziario afgani». Il capo dell'Eliseo non ha esplicitamente preannunciato un aumento delle forze francesi, ma lo ha definito «verosimile». Ha insistito comunque sull'importanza «qualitativa» piuttosto che «quantitativa» del contributo che può arrivare dal

proprio Paese. A Kabul, Sarkozy ha pranzato con i militari francesi, che in tutto l'Afghanistan sono circa 1600, vale a dire la metà dell'intero contingente italiano. Dopo avere incontrato il presidente Hamid Karzai ed il comandante dell'Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza), il generale americano Dan McNeill,

Nessun impegno preciso
Sarkò ritiene che il miglior contributo sia aiutare l'addestramento di esercito e polizia afgani

Sarkozy ha dichiarato alla stampa che «qui si gioca una guerra contro il terrorismo ed il fanatismo, che non possiamo e non dobbiamo perdere». «Non pensiamo che la soluzione sia unicamente militare», ha aggiunto senza entrare nel merito dei tentativi di negoziato che Karzai sta perseguendo da mesi con alcuni leader talebani. Del tutto simile l'agenda del primo ministro del governo di Canberra, Kevin Rudd, neovincitore delle elezioni parlamentari in cui dopo diversi anni il Partito laburista ha avuto la meglio sui conservatori. Come prima cosa Rudd ha incontrato le truppe. In Afghanistan i soldati australiani sono novecento ed operano nella provincia di Uruzgan, una delle più difficili, assieme a quelle di Helmand, Zabul, Kandahar, per il forte

radicamento delle milizie ribelli. Poi sono seguiti i colloqui con Karzai e il generale McNeill. Anche Rudd ha rassicurato Karzai sull'impegno «a lungo termine» del suo paese, coerentemente con gli impegni presi con l'elettorato di casa: graduale abbandono dell'Iraq e maggiore impegno in Afghanistan. Quanto a Prodi, in un'intervista rilascia-

Rudd a Karzai: ritiro graduale di Canberra dall'Iraq ma impegno a lungo termine a Kabul

ta l'altro giorno, ha confermato che tutte le missioni in cui le forze italiane sono impegnate all'estero proseguiranno, a cominciare da quella in Afghanistan. «Certamente - ha aggiunto il presidente del Consiglio - non nascondo la preoccupazione e la forte attenzione perché sono in situazioni di oggettivo pericolo». Prodi ha avuto parole di elogio per i soldati italiani: «Sono davvero allenati a fare i pacificatori. La differenza tra le nostre truppe e quelle di altri paesi sta proprio nella capacità di immergersi nei problemi della società in cui siamo. Capire i rapporti tra le diverse comunità, non essere intrusivi, non essere oppressivi. Nello stesso tempo efficienti, però, dal punto di vista della difesa. È un equilibrio complicatissimo in cui riusciamo bene».

L'anglicano Blair si converte al cattolicesimo

Si riunisce alla Chiesa Romana di Cherie e dei figli. Venerdì ha fatto la Comunione

di Gabriel Bertinotto

BLAIR DIVENTA CATTOLICO Nei dieci anni in cui fu alla guida della Gran Bretagna, era sempre stato molto reticente sulle proprie inclinazioni religiose. Ma una volta dimessosi, non nascose quanto fosse «enormemente importante» per lui la fede.

Le attese di un imminente abbandono dell'anglicanesimo a favore del ramo cattolico del cristianesimo, si erano fatte molto insistenti in particolare dopo l'ultima visita in Vaticano, lo scorso mese di giugno, quando Blair fu privatamente ricevuto da Benedetto XVI. Ma già da tempo l'ex-premier era solito partecipare alla Messa domenicale insieme alla moglie Cherie ed ai quattro figli, tutti cattolici. Probabilmente l'atto formale di conversione è stato ritardato ad ora per evitare le inevitabili complica-

zioni che ne sarebbero derivate in patria, se fosse avvenuto quando Blair era ancora premier in un Paese dove la regina stessa è capo della chiesa nazionale anglicana. Un suo ex-collaboratore politico, oggi membro della Commissione europea, Peter Mandelson, dice di lui: «Non ama esibire la propria religiosità, ma è una persona che porta con sé la Bibbia ovunque vada, e l'ultima cosa che fa prima di andare a dormire la notte è leggerne qualche passo». Qualcuno maliziosamente insinua che il passaggio da una sponda all'altra del cristianesimo non sarà per Blair, spiritualmente parlando, a costo zero. Ann Widdecombe, deputata conservatrice, ritiene che l'ex-premier dovrà cambiare idea su alcune questioni, dall'aborto alle unioni civili per le

coppie omosessuali. «Se esamini il modo in cui Tony Blair ha votato ai Comuni, emerge che è andato contro gli insegnamenti della Chiesa in più di un'occasione», afferma Widdecombe. L'adesione al cattolicesimo è stata sancita durante una messa a Westminster, residenza dell'arcivescovo cattolico e cardinale di Londra, Cormac Murphy O'Connor. Dalle sue mani Blair ha ricevuto l'ostia della prima comunione. Una cerimonia semplice, perché i sacramenti anglicani sono riconosciuti dalla chiesa romana, e il passaggio da una comunità cristiana all'altra non ha richiesto alcun nuovo battesimo per l'ex-inquilino di Downing Street. «Sono veramente felice di accogliere Tony Blair nella Chiesa cattolica», ha dichiarato Murphy O'Connor. «Per molto

Dal fronte conservatore i primi attacchi: su aborto e coppie gay ha fatto scelte contrarie alla sua fede

tempo ha frequentato la messa insieme alla sua famiglia e negli ultimi mesi ha seguito un corso di formazione», ha spiegato. In passato, nel 1996, le propensioni cattoliche di Blair erano state oggetto di una polemica fra Blair ed il predecessore di Murphy O'Connor, cardinale Basil Hume. Quest'ultimo era venuto a sapere che Blair, che all'epoca non era ancora primo ministro, faceva abitualmente la comunione insieme alla moglie Cherie in una chiesa cattolica di Londra. Hume gli inviò una lettera ufficiale per chiedergli di smetterla, visto che non era ancora membro della comunità cattolica. Blair rispose con sarcasmo: «Mi chiedo cosa direbbe Gesù». Il Vaticano ha manifestato la propria soddisfazione per la notizia arrivata da Londra, attraverso il commento del portavoce Federico Lombardi: «I cattolici sono contenti di accogliere nella loro comunità coloro che, attraverso un cammino serio e di riflessione, si convertono al cattolicesimo». Lombardi ha espresso «gioia e rispetto» per la scelta dell'ex premier britannico, giunta, ha detto, «un lungo e profondo percorso di fede e ricerca».



L'incontro tra Benedetto XVI e Tony Blair nel giugno scorso. Foto Ap

CHIESA CATTOLICA E ANGLICANA A CONFRONTO

	CATTOLICI	ANGLICANI
CHIESA	Capo della Chiesa è Cristo ma il vescovo di Roma (il Papa) è il garante dell'unità. I vescovi dipendono da lui e sono in comunione con il successore di Pietro	La struttura gerarchica è molto simile a quella della Chiesa cattolica, ma con un'autonomia delle singole comunità, sul modello di quella ortodossa. L'arcivescovo di Canterbury è il primate; con funzione di semplice coordinatore delle Chiese
SACRAMENTI	Sono istituiti da Cristo e sono sette: battesimo, confermazione (o cresima), eucarestia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacro e matrimonio	Ne riconoscono solo due: il battesimo e l'eucarestia, ma danno valore anche ai riti che riguardano i sacramenti riconosciuti dai cattolici e dagli ortodossi
SACERDOZIO	Cristo è il sommo sacerdote e tutti i fedeli partecipano al suo ministero, ma la cura della Chiesa è affidata al sacerdozio ministeriale o gerarchico: vescovi, preti e diaconi. I primi due hanno l'obbligo del celibato e non sono ammesse le donne perché gli apostoli erano uomini	Non riconoscendo l'ordine come sacramento il sacerdozio non ha lo stesso valore attribuito dai cattolici e dagli ortodossi, ma di fatto svolge una missione simile. Ai sacerdoti è consentito il matrimonio e le donne, da qualche tempo, sono ammesse al sacerdozio
SALVEZZA	Dio ha mandato il suo Figlio Gesù Cristo perché tutti gli uomini siano salvi e conoscano il Vangelo. La Chiesa continua la sua missione attraverso la fedeltà alla tradizione e alle Scritture. La salvezza viene dalla grazia divina e dai meriti acquisiti con le opere buone	La teologia della salvezza è simile a quella delle Chiese protestanti, dove si privilegia la fede in Dio che salva, piuttosto che le opere compiute dall'uomo
MADONNA	La venerazione della Madonna, madre di Gesù ha sempre caratterizzato la pietà cattolica. Nel 1854 è stato proclamato il dogma dell'Immacolata concezione (preservata dal peccato originale) e nel 1950 dell'Assunzione al Cielo	Non hanno particolari forme di devozione mariana, né celebrano feste, ma Maria viene ricordata come la madre di Gesù e come esempio di fede, secondo quanto testimoniato dai Vangeli

Il padre-padrone dell'Uzbekistan si candida per la terza volta

La Costituzione glielo vieta ma Karimov l'ha aggirata come molti despotti dell'ex Urss. Oggi alle urne gli sfidanti non hanno chance

di Maresa Mura

IL PRESIDENTE dell'Uzbekistan, l'inossidabile Islam Karimov, si presenta per la terza volta candidato alle elezioni che si terranno il prossimo 23 dicembre.

La Costituzione glielo vietava ma è stato sufficiente aggirarla per rimanere in sella. D'altra parte Karimov è in buona compagnia. Considerare il ruolo di presidente un incarico dinastico, possibilmente a vita, è diventata infatti una prassi in quasi tutte le repubbliche dell'Asia centrale. Lo è per Nursultan Nazarbaev nel Kazakistan, per Imomali Rakhmonov nel Tagikistan, lo è stato per Saparmurad Nijazov nel Turkmenistan. Karimov, che compirà 70 anni a gennaio, è un autocrate al governo del paese dal 1989, prima come segretario del partito sovietico locale, poi come capo indiscusso dell'Uzbekistan indipendente. Non teme la concorrenza dei tre sfidanti, tra i quali una donna, che non hanno nessuna chance poiché «il processo politico del paese non garantisce una effettiva e democratica competizione». Il giudizio è dell'Osce che infatti invierà alle elezioni uno sparuto gruppetto di 10 osservatori. Karimov, come Putin a Mosca, basa il suo potere sulle forze di sicurezza, settore dove la corruzione non fa difetto. Sembra che lo stesso Karimov sia rimasto prigioniero della rete tessuta dai «siloviki» che si rafforzano ad ogni esplosione d'ira della popolazione come è avvenuto dopo i fatti di Andizhan. Ricordiamo brevemente che in questa la cittadina a est della valle

della Fergana, nel maggio del 2005 vi fu un massacro della popolazione civile (700-800 morti) perpetrato dall'esercito inviato da Karimov per soffocare la rivolta dei detenuti islamici e oppositori politici ai quali si unì la popolazione locale che, sostenuti dalla popolazione, accusavano il regime di avere soppresso le libertà e di affamare il popolo. Alla fine i morti furono oltre 700, ma il regime ne ammetterà solo 187.

Segue l'esempio del kazako Nazarbaev del tagiko Rakhmonov del turkmeno Nijazov

Da quella tragedia la comunità internazionale ha preso le distanze dall'Uzbekistan di Karimov, senza troppo clamore poiché il Paese si trova comunemente in una zona di grande violenza per i giochi di strategia internazionale. Solo la Russia continua a sostenere quel regime autoritario e repressivo. In cambio ha ottenuto lo smantellamento della base Usa di Kanabud, il rientro di Tashkent nell'Accordo per la sicurezza collettiva della Csi, la collaborazione militare (ricordiamo che l'Uzbekistan è l'unico fra i paesi asiatici che ha salvaguardato gli arsenali militari che aveva ai tempi dell'Urss) e, di recente, un accordo per un nuovo gasdotto a favore della Gazprom. L'Uzbekistan è così ritornato all'antica dipendenza. Oggi sono molti gli oppositori che hanno abbandonato il paese per evitare la galera ma

che anche dall'esilio non smettono di far sentire la loro voce contro le violazioni e le brutali repressioni del regime. È da questa opposizione che alla vigilia delle elezioni presidenziali è partita la denuncia contro lo sfruttamento minorile nella raccolta del cotone. «Pulire il cotone uzbeko dalla vergogna del lavoro coercitivo dei minori» titola il documento fatto pervenire ai governi dei paesi più importanti e alle organizzazioni internazionali e pubblicato dall'agenzia indipendente Fergana.ru. Nel documento si chiede di boicottare l'acquisto di cotone e del tessile dell'Uzbekistan fino a quando questa pratica schiavistica non verrà eliminata. Ricordiamo che l'Uzbekistan è il quarto produttore di cotone con un raccolto di 4 milioni di t. annue. L'impiego di studenti nella raccolta dell'

oro bianco era già praticato al tempo sovietico, quando l'Uzbekistan era la colonia cotoniera dell'Urss. Oggi è diventato coercitivo ed ha raggiunto forme odiose di sfruttamento che violano ogni norma internazionale sulla tutela dei diritti dei minori. Gli studenti in particolare vengono costretti dai loro insegnanti a sottoscrivere una dichiarazione che attesta di avere liberamente scelto di andare a raccogliere l'oro bianco «per dimostrare il loro amor di patria». Un rifiuto viene punito con sanzioni amministrative tra le quali la preclusione ad essere ammessi negli istituti universitari. All'inizio di settembre gli studenti si devono presentare alle otto del mattino davanti alla scuola. Vengono caricati su camion e trasportati sul posto della raccolta. Lavorano 8 ore al giorno respirando polveri sature di pesticidi, defolianti ed al-

tri veleni chimici usati in abbondanza nelle piantagioni. Ai danni per la salute si aggiunge quello altrettanto grave della perdita di due mesi di frequenza scolastica, tanto dura il periodo della raccolta. I promotori dell'iniziativa sostengono che il boicottaggio non colpirebbe gli interessi dei contadini - che in maggioranza sono ancora irrigimentati nel sistema sovietico del kolchoz e dei sovchoz - ma quelli di un ristretto gruppo di esportatori legati al clan della famiglia di Karimov che in

la cassa i superprofitti. Il boicottaggio internazionale, sostengono sempre i promotori dell'iniziativa, potrebbe però obbligare il governo a eliminare questa odiosa forma di sfruttamento e favorire i produttori agricoli che con la raccolta e la vendita del cotone potrebbero migliorare la loro situazione economica, come già avviene in Kirghizia e in Kazakistan. La richiesta è rivolta soprattutto agli Stati Uniti, all'Europa e alla Russia, che sono i maggiori importatori del cotone uzbeko, affinché riducano le loro importazioni ed evitino di finanziare progetti nel settore cotoniero fino a quando il fenomeno del lavoro minorile non sarà cessato. L'appello, che non sembra avere scosso più di tanto la stampa internazionale, ha suscitato le proteste dal regime di Karimov che ne ha smentito i contenuti, come era prevedibile.

Nle 2005 fece massacrare ad Andizhan 800 tra detenuti islamici e oppositori politici

Iraq, due milioni di bambini pagano ancora il prezzo della guerra

Centinaia i morti negli attentati. A 760mila bimbi è negata la scuola primaria, 1350 sono stati arrestati per motivi di sicurezza



Foto Ap

di Umberto De Giovannangeli

Sono i bambini a pagare il prezzo più alto della guerra in Iraq. A rivelarlo è l'ultimo rapporto Unicef, il fondo Onu per l'infanzia. Due milioni di bambini iracheni sono ancora sottoposti ad una serie di gravi minacce, tra cui violenza, malnutrizione, mancanza di cure mediche, mancanza di accesso all'insegnamento. Circa 25 mila bamabini e le loro famiglie sono stati finora costretti ogni mese ad abbandonare le loro case alla ricerca di un rifugio sicuro in altre zone del Paese o all'estero. Nel 2007, centinaia di bimbi sono morti in attentati o in violenze di ogni genere e 1.350 sono

stati persino arrestati dalle autorità locali, «per motivi di sicurezza». Le Nazioni Unite hanno stimato che solo il 28% dei diciassetenni iracheni hanno potuto iscriversi al nuovo anno scolastico, e nel sud e nel centro del Paese, la quota dei promossi non ha superato il 40%. Nel 2006, almeno 760 mila bambini non hanno frequentato la scuola primaria e, secondo l'Unicef, per l'anno in corso la cifra è ulteriormente aumentata. Il fondo Onu per l'infanzia, nel suo ultimo rapporto registra tuttavia in questo anno «positivi progressi, nonostante tutto». Grazie ad in-

vestimenti di oltre 40 milioni di dollari, oltre quattro milioni di bambini sono stati vaccinati contro la polio e tre milioni contro il morbillo. È però difficile dimenticare gli infiniti episodi che hanno segnato la cronaca negli ultimi anni e mesi. Come ad esempio quando ad ottobre quasi sei milioni di studenti iracheni sono tornati tra i banchi per il nuovo anno scolastico e una pioggia di colpi di mortaio che si sono abbattuti su una scuola elementare a sud di Baghdad, uccidendo almeno una decina di bambine. Un episodio che si è drammaticamente ripetuto in altre occasioni, con il risultato che molte famiglie vivono nel terrore quando

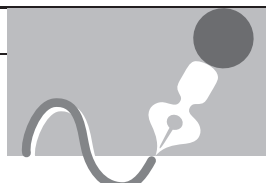
mandano i loro figli a scuola. E la paura si riversa anche sugli stessi bambini, che oltre alla tensione quotidiana, spesso, troppo spesso, sono sottoposti anche a irruzioni notturne di soldati nelle loro case, a perquisizioni, o che sentono esplosioni nella notte più o meno vicine, o che sono costretti a vedere intorno a loro una grande quantità di armi, di tutti i tipi. Il numero dei bambini che soffrono di disturbi da stress post-traumatico, come viene definito in termini medici, è in crescita esponenziale. Così come quello degli orfani. E per la loro vita è ancora infinitamente più misera, come dimostra l'episodio dei bambini scheletrici, nudi, con i corpi

cini emaciati, coperti dai loro stessi escrementi, che i soldati americani hanno trovato a giugno in un vecchio orfanotrofio di Baghdad, dove nel magazzino c'erano comunque scorte di cibo e vestiti. «I bambini iracheni stanno pagando un prezzo troppo alto», sottolinea Roger Wright, rappresentante speciale dell'Unicef per l'Iraq, che però vede ora una speranza, perché finalmente «si sta aprendo una finestra di opportunità per raggiungere i più vulnerabili». Ma Wright a tale proposito chiede maggiori investimenti internazionali, ricordando che i bambini rappresentano il futuro e «le fondamenta della rinascita dell'Iraq».

«Ai rapitori di mio figlio dico: "Ricordatevi che sopra ogni altra cosa, Gilad è un essere umano"»

LA SUA STORIA ha commosso Israele. La storia di un padre che si batte per la vita del figlio. Un figlio che, suo malgrado, è entrato nella storia dello Stato ebraico: Gilad Shalit, 21 anni, il giovane caporale rapito il 25 gennaio 2006 da un commando palestinese. Da quel giorno il padre Noam ha iniziato la sua battaglia

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima



L'INTERVISTA

Il padre del soldato Shalit: trattate per la vita di mio figlio

A chi gli chiede chi è Gilad, Noam Shalit mostra delle foto: Gilad in divisa da carrista, con i pantaloncini corti e lo zaino il giorno della partenza per il servizio militare; a stento trattiene la commozione: «È ancora un ragazzino - dice - appena uscito dal liceo, sembra che stia partecipando a una gita scolastica». Noam Shalit si rivolge ai rapitori di suo figlio. Il suo è un appello accorato, struggente: «Ci diano una prova che Gilad è ancora vivo. Credo che coloro che tengono in ostaggio mio figlio abbiano una famiglia e dei figli e possono immaginare cosa io, mia moglie, gli altri miei figli stiamo provando. Ai rapitori dico: non dimenticate che Gilad è prima di tutto un essere umano».

Signor Shalit, cosa significa vivere ogni giorno con il pensiero ad un figlio di cui non si ha più notizie da oltre un anno e mezzo?
«Io e mia moglie Aviva stiamo continuando a vivere e lavorare. Ovviamente nulla è più come prima. Davanti ai nostri figli, Yoel e Hadas, tentiamo sempre di mostrare che non siamo nel panico, per i ragazzi non andrebbe bene. Proviamo a mascherare la nostra angoscia...cerchiamo di sopravvivere...».

Signor Shalit, da quanto tempo non avete più notizie di Gilad?

«Da mesi. Lo scontro tra le fazioni palestinesi ha reso ancora più difficile la vicenda di mio figlio, in particolare dopo la guerra a Gaza tra Hamas e Fatah. Appare impossibile trovare un interlocutore credibile nelle fila palestinesi. Per quanto mi riguarda, non mi arrendo. L'ho detto tante volte: sono disposto a incontrare chiunque voglia incontrare me. A Gaza, in Cisgiordania, a Beirut..., ovunque. Sono pronto a farmi personalmente garante. E, se occorre, sono pronto a recarmi a Gaza e restare nelle mani delle forze di Hamas fino a che le loro richieste non saranno esaudite».

In Israele si continua a dibattere sulla legittimità di negoziare con coloro che hanno rapito suo figlio.

«Non le rispondo come padre, ma come cittadino israeliano che ama il suo Paese. Israele ha già trattato con i terroristi e liberato terroristi che si erano macchiati di crimini sanguinosi, per avere in cambio nostri cittadini, non solo soldati. Perché ciò non deve valere anche per Gilad? Trattare per liberare un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario il segno di una superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, co-



Un manifesto di Gilad Shalit affisso a una fermata del bus nell'agosto 2006. In basso, il papà di Gilad, Noam Shalit Foto di Pavel Wolberg / Ansa

«Lo scontro tra fazioni palestinesi ha reso più difficile la vicenda di Gilad. Da mesi non abbiamo più notizie»



me recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...».

C'è da dire che diversi ministri non hanno escluso la possibilità di aprire un negoziato con Hamas.
«Io giudico il governo non per le parole ma per i fatti. È un fatto che mio fi-

IL CASO

Gilad venne rapito nella Striscia il 25 giugno 2006

L'odissea di Gilad Shalit ha inizio all'alba del 25 giugno 2006. Il giovane caporale di Tsahal viene catturato da guerriglieri palestinesi che avevano condotto un attacco contro un avamposto militare in territorio israeliano, dopo aver attraversato il confine meridionale della Striscia di Gaza percorrendo un tunnel sotterraneo lungo circa tre chilometri scato tra i sobborghi di Rafah e la zona di Kerem Shalom. Durante l'assalto restano uccisi due soldati israeliani. La cattura di Shalit scatena l'operazione Piovra d'Estate, una possente offensiva militare di Tsahal nella Striscia. È il 28 giugno 2006. Pochi giorni dopo, Hezbollah ha attirato l'esercito israeliano nel Nord del Libano, rapendo altri due soldati, ancora oggi ostaggi dei miliziani sciiti filo-iraniani. Sulla sorte di Gilad Shalit c'è stato un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, di negoziati segreti e di brusche interruzioni di ogni informazione sulle condizioni del soldato. Per la sua liberazione è intervenuto il presidente palestinese Abu Mazen. Inutilmente. Il suo nome è stato legato alla liberazione di detenuti palestinesi decisa dal governo israeliano guidato da Ehud Olmert. Inutilmente. In questa tragedia collettiva, Israele ha imparato a conoscere un padre coraggioso, che non ha mai smesso di battersi per la vita del figlio: Noam Shalit. Per i giornali israeliani è divenuto un «eroe di pace», ma lui rifiuta questa etichetta e non ha mai voluto essere trascinato in polemiche di parte. Ma per questo ha lesinato critiche al governo né ha mai mancato di sollecitare un maggiore impegno per la liberazione del figlio.

glio è ancora prigioniero. E non credo che Gilad verrà rilasciato senza che venga pagato un prezzo. Certo, ogni genitore è pronto ad ogni sacrificio pur di salvare la vita del proprio figlio. Ma il discorso riguarda Israele e il nostro modo di guardare a coloro con i quali dovremmo comunque impar-

re a convivere. Dobbiamo cedere qualcosa se vogliamo averne qualche altra in cambio. Il vero problema è che Hamas pretende la liberazione dei suoi uomini e non accetterà null'altro in cambio, né soldi né nessun altro beneficio».

Alcuni mesi fa, prendendo la

«A confortarci è il calore con cui il popolo d'Israele segue la nostra storia. È segno di una generosità di cui sono orgoglioso»

parola dal palco della settimana Conferenza internazionale sul terrorismo di Herzliya, lei ha affermato: «Siamo molto delusi e preoccupati per l'incapacità dello Stato d'Israele, che nonostante la sua tecnologia avanzata e i suoi gloriosi servizi segreti non è in grado di riportare a casa un soldato rapito sul suo territorio nel corso di un'azione terroristica...».

C'è chi ha parlato dello sfogo di un padre disperato.

«No, non è così. Il mio non è stato uno sfogo, ma una constatazione amara. Non dubito delle buone intenzioni di Olmert ma di fronte ad un evidente insuccesso, non solo noi, le famiglie dei rapiti, dovremmo preoccuparci, ma ogni soldato israeliano ed ogni famiglia che ha un figlio nell'esercito dovrebbe essere preoccupata».

La recente Conferenza di

Annapolis ha rilanciato una speranza di pace in Medio Oriente. Questa speranza può riguardare anche la sorte di Gilad?

«Lo spero, in cuor mio lo spero con tutte le mie forze, e prego per questo. Si parla della liberazione di altri detenuti palestinesi, ma la vicenda di Gilad sembra non c'entrare, come se facesse parte di un'altra storia. Per noi ciò è inaccettabile. Non intendo permettere che ci si dimentichi del caso di Gilad, che tra gli alti e bassi dei negoziati, si finisca col non parlarne più. E lo stesso discorso vale per altri due soldati di Tsahal, Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, ancora in mano degli Hezbollah».

Signor Shalit, in passato lei ha avuto parole di solidarietà verso la popolazione di Gaza.

«Vede, Hamas non solo ha preso Gilad come ostaggio, ma sta infliggendo pesanti sofferenze ai palestinesi. A Gaza, in seguito alla prova di forza del giugno scorso, è molto peggiorata per la popolazione civile. Donne e bambini non sono mai stati così poveri e le cose vanno sempre peggio. Gaza è bloccata, sottoposta a embargo, e parte gli aiuti umanitari non c'è possibilità di entrare ed uscire neanche per andare in Egitto. La disoccupazione è alle stelle e gli unici a lavorare sono quelli che lavorano per Hamas. Israele ha ucciso molte persone durante le incursioni. Questa non è vita...È essenziale migliorare la situazione non solo per Gilad ma per gli stessi palestinesi».

Signor Shalit, in questo colloquio, il dramma della sua famiglia si è intrecciato con le inquietudini, le paure, le speranze di un Paese: Israele. In conclusione, vorrei tornare sul suo vissuto personale: come è cambiata la sua vita da quel 25 giugno 2006?

«Sono tornato al lavoro per non impazzire, ma la mia mente non è al cento per cento sul posto di lavoro. Penso sempre a Gilad, un ragazzo silenzioso, chiuso, con una vita davanti a sé. Aveva appena finito il liceo, si era arruolato da pochi mesi e so che ha avuto difficoltà agli inizi, ma non si è mai lamentato, a noi non ha detto mai niente. Sono sicuro che anche se adesso sta soffrendo non si lamenta. Lui sa che la sua famiglia non lo abbandonerà mai».

C'è qualcosa di incoraggiante in questa tragedia?

«Il calore del popolo d'Israele. Un sostegno che non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà ci è di grande conforto. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 01010 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne ex consiglieri regionali dell'Emilia Romagna esprimono le più sentite condoglianze a Giuseppe Gavioli per la perdita della moglie

Avvocata RENATA BERGONZONI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

14
domenica 23 dicembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

II Superbonus

Malgrado la bufera dei mutui che ha sconvolto il sistema finanziario Usa, c'è ancora chi porta a casa superbonus per il 2007. Si tratta dell'amministratore delegato di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, che ha incassato una maxi gratifica natalizia di 68 milioni di dollari



DALLA FRANCIA I TRENI PER NTV (MONTEZEMOLO)

Il gruppo francese Alstom avrebbe vinto un ordine per fornire 25 treni ad alta velocità a Ntv, Nuovo Trasporto Viaggiatori, la società di ferrovie private, nata da un'alleanza tra il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle. Lo rivela Le Figaro, secondo il quale Alstom avrebbe anche un'opzione per la fornitura di altri 10 treni. L'ordine, secondo Le Figaro, avrebbe un valore tra i 625 e gli 875 milioni di euro (25 milioni a treno).

POPOLARE ITALIANA NESSUN ACCORDO CON FIORANI

La proposta di transazione di 42 milioni di euro presentata dall'ex amministratore delegato Giampiero Fiorani al consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Lodi è inadeguata. In una nota l'istituto lodigiano smentisce «che il Consiglio stesso abbia espresso qualsiasi consenso sulla proposta, la cui inadeguatezza è già stata comunicata ai legali del dott. Fiorani dai legali della banca».

Inizia la stagione della class action

I primi casi: autostrade, bond argentini, telefoni, derivati, ferrovie, interessi bancari, assicurazioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

NUOVI DIRITTI Per i consumatori comincia l'anno dell'azione collettiva, ovvero la possibilità di essere risarciti collettivamente se si è subito un danno. Adusbef e Federconsumatori sono pronte all'azione, con sette ipotesi già sul tavolo che riguardano ban-

che, assicurazioni, servizi telefonici, trasporti. «Ma guai a fare le cose troppo in fretta - spiega Elio Lannutti dell'Adusbef - Non vogliamo azioni temerarie. Per questa ragione sottoporremo i casi a un pool di esperti (tra gli altri gli avvocati Ugo Ruffolo e Alfredo Galasso) per valutare la materia». «Su queste cose non si può sbagliare - aggiunge Rosario Trefiletto - Per noi la class action dev'essere sempre l'ultima istanza: prima tenteremo sempre la via della conciliazione». Insomma, se ci sarà anche solo un dubbio non se ne farà niente. Perché la class action funziona anche come semplice deterrente, migliorando la competizione tra le imprese e i servizi ai cittadini. «Per questo non capisco perché Montezemolo, Ania e Abi l'abbiano osteggiata fino all'ultimo», dice Lannutti. Che al solo nominare l'azione collettiva le cose possano cambiare lo dimostrano proprio le prime ore di vita in Italia della nuova norma. Appena varata la Finanziaria le Ferrovie hanno siglato l'accordo che riconosce un risarcimento di 800 euro ai passeggeri bloccati sull'Eurostar per 12 ore la scorsa settimana. Solo un caso? Chissà. La lista dei primi ipotetici duelli comunque è pronta: si ha tempo fino a giugno (mese in cui sarà operativa la norma) per valutarla.

Autostrade Le concessionarie autostradali hanno già ottenuto l'ok per i prossimi aumenti. Ma da oggi in poi dovranno stare molto attenti a fornire tutti i servi-

zi necessari: cartelloni, manto stradale, pulizia, rompighiaccio per i mesi invernali e assistenza. Se si dovessero ripetere le nottate al gelo degli automobilisti, ci si potrebbe rivalere sulle società che incassano i pedaggi.

Servizi telefonici Sotto la lente sono finiti i costi per l'invio delle bollette, messi a carico degli utenti. Secondo le associazioni invece l'invio dovrebbe essere pagato dalle aziende telefoniche. Le quali finiscono sotto accusa anche perché spesso richiedono il pagamento di servizi non richiesti dai consumatori. Nuove voci finiscono di soppiatto in bolletta e scolarie diventa difficilissimo.

Ferrovie Il caso riguarderebbe in particolar modo i pendolari e i servizi a cui hanno diritto acquistando il biglietto. In primo luogo puntualità e pulizia dei treni. L'ipotesi di class action potrebbe spingere le Regioni a sottoscrivere

contratti di servizio più vincolanti.

Derivati La questione è esplosiva. Riguarda migliaia di piccole imprese indotte ad acquistare prodotti senza conoscerne le allocazioni di investimento, e quindi senza conoscerne i rischi correlati.

Interessi bancari È la vecchia storia dell'anatocismo, cioè il pagamento degli interessi a un anno o a tre mesi, a seconda della convenienza dell'istituto. Finora i consumatori hanno subito le decisioni delle banche: oggi potrebbero rivalersi sulle risorse perse.

Bond Argentini Il crack del Paese sudamericano ha coinvolto 450 mila piccoli risparmiatori del nostro Paese ed ha mandato in fumo 14 miliardi di euro. Una vicenda drammatica per il nostro Paese, che è risultato l'unico nel mondo in cui i titoli argentini erano stati venduti per la maggior parte a famiglie, e per di più a cittadini anziani.

Assicurazioni Si punta ad ottenere almeno in parte il rimborso della multa (700 miliardi di lire) comminata dall'Antitrust alle maggiori compagnie con l'accusa di cartello. Finora le società si sono salvate grazie al decreto cosiddetto «salva-compagnie» varato da Antonio Marzano.



Una manifestazione dell'associazione consumatori in piazza Montecitorio a Roma. Foto Ansa

AGENZIA EUROPEA Primo rating etico per Finmeccanica

L'agenzia europea di investimenti (Aei) pubblica il rating annuale delle società quotate all'Indice S&P-MIB 40 della Borsa Italiana. Per la prima volta viene assegnato un giudizio su corporate governance e responsabilità sociale anche a Finmeccanica (EE-) mentre Eni perde una E (EE+ rappresenta il modello, EE la media, la singola E sotto la media) passando da EE- a EE+.

Il giudizio su Finmeccanica era sempre stato sospeso perché «non eravamo soddisfatti delle informazioni - spiega il direttore dell'Agenzia Jacopo Gavazzoli Schettini - e decidemmo di non proseguire nell'assegnazione del rating. Quest'anno - aggiunge - abbiamo avuto la possibilità di migliorare le informazioni sulla catena produttiva e sulla commercializzazione e il rating assegnato è buono».

Calano i tassi dei mutui? Scontro fra consumatori e banche

Secondo l'Abi gli interessi hanno iniziato a scendere. Ma le associazioni contestano la valutazione

di Laura Matteucci

CHIMERE In Italia il calo dei tassi sui mutui «resta una chimera» e i rendimenti dei prestiti alle famiglie sono in realtà più alti dello 0,87%, quasi un punto percentuale, rispetto ai tassi medi dell'Unione europea. L'Adusbef polemizza con i recenti dati dell'Abi che mostrano un calo dei mutui

che, prevedono, si accentuerà dopo dicembre. «Mentre l'euribor (il tasso medio delle transazioni finanziarie tra le grandi banche europee, ndr) ha quasi toccato il 5% l'Abi, contraddicendo la Bce, dice che i tassi sono calati a novembre al 5,67% e che, dopo dicembre, torneranno a scendere», si legge nello studio. Al contrario, sostengono i consumatori, «secondo gli ultimi dati della Bce, a settembre i mutui italiani si sono attestati al tasso medio del 5,85%, più alti dello 0,87%, rispetto al 4,98% registrato dalla media dei paesi Ue».

Secondo il centro studi dell'Abi, a partire da febbraio, cioè dopo che saranno chiusi i bilanci delle banche, i tassi interbancari dovrebbero tornare «su livelli più vicini alla situazione normale», e di conseguenza dovrebbero scendere anche i tassi applicati sui mutui. Una previsione che si basa sul fatto che l'euribor, grazie all'intervento della Bce, ha iniziato a scendere, anche se non ha ancora raggiunto «il livello pre-ribalzo».

In Finanziaria, intanto, è stato istituito un fondo di solidarietà per chi ha contratto mutui per la pri-

ma casa, con 10 milioni di euro l'anno per il periodo 2008-2010. Prevista la sospensione del pagamento delle rate per non più di due volte e per un periodo complessivo non superiore a 18 mesi (la durata è prorogata per un periodo uguale alla sospensione).

Se le banche iniziano a mostrare segni di maggiore elasticità, offrendo posticipi e rinegoziazioni della durata, l'Adusbef invita chi ha un mutuo a tasso variabile a fare attenzione ad un eventuale allungamento, «in alcuni casi scongiurabile».

Allungare la durata, spiega l'associazione, avrebbe sì come effetto immediato la riduzione della rata mensile, ma si finirebbe per pagare complessivamente di più a fine piano.

Alcuni esempi: se si aumenta la durata a parità di tasso (5%), passando da un mutuo di 100 mila euro a 10 anni ad uno a 20 anni, la rata mensile passa da 1.060,65 a 659,95 euro, ma si pagano maggiori interessi per 31.110 euro. Cambiare il tasso di un mutuo di 100 mila euro a 20 anni dal 5% al 6%, cioè dal variabile al fisso, com-

porta invece che la rata mensile passa da 659,95 a 716,40 euro e si pagano maggiori interessi per 13.548.

Proviamo a passare dal variabile al fisso allungando la durata. Trasformare un mutuo di 100 mila euro a 10 anni e al 5% in uno a 20 anni e al 6% comporta che: la rata mensile passa da 1.060,65 a 716,40 euro, ma si pagano maggiori interessi per 44.658 euro. Se si passa dai 20 ai 30 anni di durata, la rata mensile passa da 659,95 a 599,50 euro, ma si pagano maggiori interessi per 57.432 euro.

PETRODOLLARI

L'Arabia Saudita prepara un super-fondo sovrano

Il fondo sovrano di Abu Dhabi, che conta su risorse pari a 900 miliardi di dollari, rischierà di sembrare modesto se l'Arabia Saudita riuscirà a portare a termine il proprio progetto di creare un 'super' fondo sovrano. È quanto afferma il Financial Times, ricordando che l'Arabia Saudita può già contare su un fondo pubblico, che ha come obiettivo quello di investire i profitti derivanti dalle attività petrolifere. Finora i petrodollari a sua disposizione, però, il fondo pubblico li ha investiti in modo prudente, privilegiando i titoli di stato Usa e gli investimenti in infrastrutture interni. Il fondo sovrano che è invece allo studio è invece sul modello di quelli lanciati in altri paesi asiatici e in quelli del Medio Oriente, come appunto l'Abu Dhabi Investment Corp, balzato alle cronache per l'investimento di 7,5 miliardi di dollari in Citicorp.

Natale sottoterra per i minatori di Silius: difendiamo il lavoro

Nella miniera di Gerrei, controllata dalla Regione Sardegna, 20 operai si sono barricati a 500 metri sottoterra

di Davide Madeddu / Cagliari

Di nuovo in miniera. Per protesta a mezzo di chilometro di profondità e a duecento sotto il livello del mare. Si sono rinchiusi a 500 metri di profondità per difendere l'unico posto di lavoro che hanno i minatori di Silius, il piccolo centro del Gerrei, in provincia di Cagliari e dipendenti della società controllata dalla Regione Fluorite di Silius.

È la nuova protesta dei minatori sardi che da tempo chiedono certezze sul futuro dell'attività estrattiva. La protesta vera e propria, annunciata da qualche tempo con una serie di appelli lanciati dalle organizzazioni sindacali all'amministrazione regionale, scoppia qualche giorno

fa, congelata e poi riavviata è partita l'altra sera, quando venti operai dopo una lunga e animata assemblea hanno deciso di «scendere nel sottosuolo» e barricarsi nei cantieri situati a mezzo chilometro di profondità. Una protesta forte sostenuta anche dagli altri lavoratori che hanno deciso di presidiare sino alla

Contratti di lavoro in scadenza e il futuro della miniera al centro della protesta dei dipendenti

fine della vertenza. A spingere le maestranze a occupare la miniera, la difesa del posto di lavoro e il riavvio dell'attività produttiva nella miniera controllata dalla società regionale.

Il primo motivo che ha spinto i lavoratori a chiudersi sottoterra è stato il contratto in scadenza. Il 19 dicembre scadevano i contratti a tempo determinato dei 132 minatori. «Erano stati assunti impegni precisi che però sono stati disattesi - hanno detto i rappresentanti sindacali subito dopo l'occupazione - a questo punto è necessario che si interverga per darci risposte concrete». Dopo la prima discesa in galleria arrivano le risposte della regione e l'azienda rinnova i contratti. Non

basta però, i lavoratori e i rappresentanti sindacali decidono, dopo una prima apertura, di continuare a protestare. In ballo c'è, infatti, il futuro della miniera. «Chiediamo che la regione dia risposte concrete sulla ripresa dell'attività estrattiva - i favoriti e i rappresentanti sindacali unitari confederali - altrimenti si continua con il presidio». A sostenere la protesta dei minatori, che nel maggio scorso occuparono la stessa miniera e gli stessi posti, ci sono anche gli abitanti di Silius, il centro minerario dove sorge la miniera. Una protesta accorata per salvare l'unica risorsa economica di un territorio che continua a fare i conti con la crisi occupazionale e con lo spopolamento che nell'arco di

vent'anni anni ha quasi dimezzato il numero degli abitanti dell'intero territorio. E mentre un gruppo di minatori è rimasto a presidiare la miniera, alcuni rappresentanti sindacali per mezza giornata hanno occupato la sede dell'assessorato regionale all'Industria. Chiedono chiarimenti sul futuro della miniera e sulla procedura d'infrazione aperta dall'Unione europea sui fondi erogati alle società regionali che si sono succedute a Silius e che ora si occupano della gestione del sito minerario. La protesta, come fanno sapere i minatori e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali continua. «Almeno sino a quando non viene fatta chiarezza sul futuro dei lavoratori».

Maxi-transazione da 310 milioni fra Parmalat e Intesa

Prevista la rinuncia a ogni azione risarcitoria nei confronti della banca

di Marco Ventimiglia / Milano

LA FINE DEL CONTENZIOSO Prima il drammatico crac, poi una lunga serie di vicende giudiziarie nella parte dell'imputato o della vittima, adesso l'auspicato momento del «riscatto», come certificato dai 310 milioni di euro che Parmalat riceverà dal

gruppo Intesa Sanpaolo. Un riscatto che nel caso del colosso alimentare non è soltanto economico, perché in un certo senso indica che non tutto l'accaduto è dipeso dal comportamento dell'azienda. Ieri, Parmalat e Intesa Sanpaolo hanno appunto annunciato di aver raggiunto accordi transattivi «di tutti i reciproci rapporti e pretese comunque riferibili al periodo antecedente la dichiarazione d'insolvenza del gruppo Parmalat (dicembre 2003)»; da ciò deriva la contestuale «rinuncia a tutte le

azioni revocatorie e risarcitorie già promosse ed eventualmente proponibili nei confronti del gruppo Intesa Sanpaolo». A fronte di tali accordi, spiega la nota, il gruppo Intesa Sanpaolo corrisponderà a Parmalat un importo complessivo di 310 milioni di euro.

Nel contempo Parmalat ha comunicato di avere concluso con Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (Cariparma) «una transazione

Il gruppo alimentare ottiene ulteriori 86 milioni da Cariparma e Biverbanca

di tutti i rapporti intercorsi tra le società in amministrazione straordinaria e Parmalat, da un lato, e Cariparma, dall'altro lato, e così con rinuncia a tutte le azioni revocatorie e risarcitorie, già promosse o eventualmente proponibili, a fronte di un pagamento di complessivi 83 milioni». Sempre nello stesso contesto è stato raggiunto un accordo per la definizione transattiva delle azioni revocatorie nei confronti di Biverbanca con rinuncia a tutte le azioni a fronte di un pagamento di complessivi 3 milioni di euro.

A completare il quadro ci sono poi gli analoghi accordi di transazione intervenuti tra il gruppo Intesa Sanpaolo e Cariparma, da un lato, e il commissario delle amministrazioni straordinarie del gruppo Parmatour e di Parma Associazione Calcio e delle altre società dell'ex gruppo Parmalat (tuttora in amministrazione straordinaria), dall'altro. Tali accordi prevedono «la rinuncia da parte del commissario straordinario a tutte le azioni proposte e proponibili e il pagamento da parte del gruppo Intesa Sanpaolo rispettivamente di 12,5 milioni all'amministrazione straordinaria del gruppo Par-



Il caso Parmalat rimane ancora aperto nei tribunali Foto Ansa

matour e di 2,5 milioni all'amministrazione straordinaria di Parma Associazione Calcio e complessivamente 2 milioni all'amministrazione straordinaria delle altre società». Inoltre, è previsto un analogo pagamento da parte di Cariparma, in particolare «2,5 milioni all'amministrazione straordinaria del gruppo Parmatour, 2,5 milioni all'amministrazione straordinaria

Nell'ambito delle varie operazioni recupera denaro anche il Parma calcio

di Parma Associazione Calcio, nonché di 2 milioni di euro complessivi all'amministrazione straordinaria delle altre società». C'è poi da registrare la precisazione a margine dell'accordo arrivata da Intesa Sanpaolo: «Con riferimento all'accordo transattivo di tutti i rapporti e pretese comunque riferibili al dissesto del gruppo Parmalat, Intesa Sanpaolo ribadisce l'assoluta correttezza dei comportamenti del gruppo e la totale ignoranza da parte del gruppo stesso dello stato di insolvenza di Parmalat».

Inoltre l'istituto precisa «di essersi determinato all'accordo al solo fine di evitare le oggettive incertezze di un lungo contenzioso quanto mai complesso e anche in considerazione dei relativi ingenti costi amministrativi».

COMMERCIO Sindacati pronti a nuove mobilitazioni

■ I risultati dello sciopero dei lavoratori del commercio in lotta per il rinnovo del contratto scaduto a dicembre dello scorso anno, le manifestazioni di Milano, di Firenze, Ancona, Torino, Genova e altre città piccole e medie, «dimostrano che il sindacato è in piedi con tutta la sua forza». È quanto afferma il segretario generale della Filcams-Cgil, Ivano Corraini, esprimendo soddisfazione per la riuscita dello sciopero odierno degli addetti alla grande e piccola distribuzione commerciale.

Dai dati raccolti, spiega il sindacalista, si evince una adesione elevata soprattutto al nord e al centro: Carrefour Torino al 60%, Ikea Brescia al 70%; le filiali Cgt (parte commerciale) sono rimaste completamente chiuse; chiuso anche l'Unieuro di Venezia. Buono lo sciopero in Toscana con punte dell'80% al Panorama di Pisa. Molti reparti della catena Ikea, dove l'adesione media è stata del 50%, sono rimasti chiusi. E così come nei negozi Carrefour, dove l'adesione va da un minimo del 20% ad un massimo dell'80%. La Lombardia è la regione dove si registra la più alta adesione. Sma deposito di Milano fermo al 90%, così come la Rinascente con l'80% e il 70% dei punti vendita Auchan. Dati che fanno dire a Corraini che «le azioni messe in campo da Confcommercio per boicottare lo sciopero sono miseramente fallite. Ed è inutile - insiste - che l'associazione dei commercianti continui nel dire che lo sciopero non è riuscito. L'adesione, superiore alla media delle altre mobilitazioni, smentisce tali affermazioni». Ulteriori mobilitazioni potrebbero essere decise dai sindacati Filcams, Fiscat e Uilucs nella riunione nazionale unitaria in programma per il 9 gennaio prossimo.

POWERTRAIN Regazzi (Uilm): «Accettare i 17 turni»

■ «L'accordo sindacato-azienda sui 17 turni a Mirafiori è l'unica strada percorribile». Lo dice Antonino Regazzi, segretario dei metalmeccanici della Uilm, a proposito della mancata intesa sui 17 turni alla Powertrain di Mirafiori. «Ora bisogna tornare dai lavoratori per spiegare che non ci sono altre soluzioni se non quella dell'accordo sindacale firmato. Altrimenti Marchione - aggiunge Regazzi - farà costruire il cambio supertecnologico in Ungheria». Da qui la necessità, secondo Regazzi, di ritornare a spiegare ai lavoratori la bontà dell'intesa sindacale bocciata da un referendum tra gli addetti dell'azienda torinese. «Già quattro anni fa - spiega Antonino Regazzi - abbiamo rinunciato a costruire un nuovo motore alle meccaniche di Mirafiori. La Fiat decise di realizzarlo in Ungheria. Rinunciammo, così, anche a centinaia di assunzioni. Ora la storia si ripete: ci si presenta l'opportunità di realizzare un cambio supertecnologico per vetture. Il sindacato ha firmato un accordo con Fiat alle meccaniche di Mirafiori che prevede, tra l'altro, 17 turni di lavoro. Un conseguente referendum tra gli addetti l'ha bocciato con il 54% dei no». E sull'utilizzo del referendum rileva: «Pur rispettando l'uso di questo istituto di consultazione la nostra organizzazione non è d'accordo a rinunciare ad una grande opportunità di lavoro in un contesto precario qual è Mirafiori. L'accordo in questione non prevede niente di più rispetto a quanto contenuto in centinaia di altri accordi applicati in altrettante fabbriche italiane: 17 turni e nuove assunzioni. La democrazia è una cosa seria; per conservarla bisogna rispettarla, non saccheggiarla tutti i giorni con la propaganda».



GRUPPO CONSORZIO ETRURIA

Da anni siamo impegnati per progetti in africa e in Brasile. La solidarietà rende rivoluzionario il nostro lavoro e ci aiuta ad essere noi stessi: una cooperativa di produzione e lavoro.

Regaliamoci la gioia di vedere sorridere i bambini



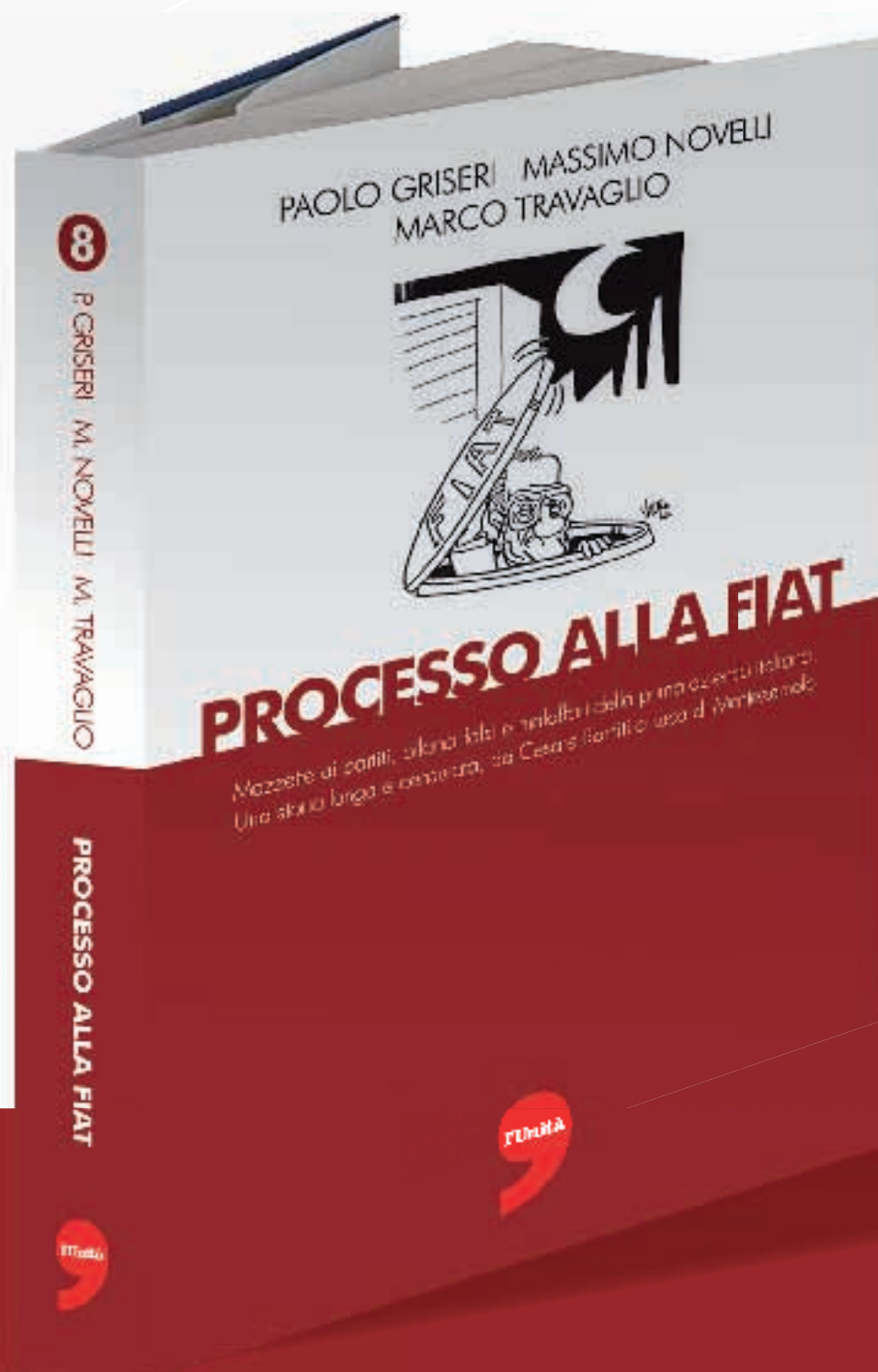
Da sabato **29 dicembre** in allegato con **l'Unità** l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI MASSIMO NOVELLI MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana.
Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più
rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Debutto

È previsto per oggi il debutto di Diego Armando Maradona Jr con la maglia del Venafrò, squadra molisana che è impegnata nel campionato di serie D ed è reduce da tre sconfitte consecutive. Il figlio dell'ex Pibe all'esordio giocherà contro il Grottammare: per la sua prima partita la società ha ampliato la tribuna stampa per i tanti giornalisti



Basket 11,55 Sky Sport 2



Calcio 15,00 Sky Sport 1

IN TV

- 09,45 Sky Sport 2 Volley Busto A.-Novara
- 10,00 Eurosport Uefa Euro 2008
- 11,00 Sportitalia Nba Clippers-S. Antonio
- 11,55 Sky Sport 2 Basket Rieti-Pesaro
- 13,00 Italia 1 Guida al campionato
- 13,45 Eurosport Calcio Liverpool-Alaves
- 14,30 Sportitalia Championship League
- 15,00 Sky Sport 1 Calcio Inter-Milan
- 15,55 Sky Sport 2 Volley Perugia-Bergamo
- 17,30 Rai Due Sialom parallelo
- 17,55 Sky Sport 2 Campionato Volley
- 19,10 Rai Due Domenica Sprint
- 20,25 Sky Sport 2 Basket Montegr-Roma
- 22,35 Rai Due La domenica sportiva

Veni, vidi, Totti: il pupone torna e batte la Samp

Doppietta del capitano al rientro dopo due mesi (2-0): vince la Roma, ma giallorossi in calo

di Luca De Carolis / Roma

TOTEM Non ce la faceva neppure a scattare, ma ha ugualmente deciso la gara con una doppietta, aperta con uno sfrontato «cucchiaio» su rigore. Il tipico marchio di fabbrica di Francesco Totti, capitano e leader di una Roma che non sa proprio fare a meno di

lui. Una squadra in calo fisico e di gioco, lontana parente della macchina da gol dell'inizio della stagione. Ma che può contare su un Totti così forte da decidere le partite anche senza una buona condizione fisica. Un salvavita per la Roma depressa delle ultime due settimane, reduce da due opachi pareggi a Livorno e Torino e dalla netta sconfitta in Coppa Italia con i granata. Stop che avevano fatto schizzare l'Inter capolista a +7 dai giallorossi, e provocato i mugugni di una tifoseria che reclamava più denti. Così ieri sera Totti ha stretto i denti, ed è sceso in campo pur non essendo al meglio. In settimana aveva fatto solo due allenamenti completi, causa il solito dolore al piede. Ma ieri è bastato anche a mezzo servizio, riuscendo a dare idee e convinzione a una Roma ancora convalescente. I giallorossi continuano a ballare troppo in difesa, e nel primo tempo hanno concesso due grandi occasioni alla Sampdoria, troppo svagata però per approfittarne. Nel giro degli errori incrociati, in una gara bruttina e con due squadre spesso molto lunghe in campo, è stata più cinica la Roma, che ha realizzato con Totti il rigore, concesso per un ingenuo fallo di Lucchini su Ferrari. Un gol che ha permesso ai padroni di casa di giocare come preferiscono, ossia in velocità e negli spazi. Mentre la curva sud offendeva il «traditore» Cassano con cori in spagnolo e romanesco («Mettete a piagne»), in campo i giallorossi cercavano ossessiva-

mente il loro capitano che, pur con poco fiato, ha ugualmente mostrato la sua classe, inventando giocate geniali e decisive. Come il tocco al volo con cui nella ripresa ha lanciato in contropiede Perrotta, fermato fallosamente da Volpi, che ha così rimediato la seconda ammonizione e il conseguente rosso. Nel mezzo, un paio di deliziosi colpi di tacca per smarcare i compagni e una messe di punizioni, guadagnate con l'esperienza contro difensori quasi in soggezione. Il peso del fuoriclasse, importante anche quando gioca (quasi) da fermo. Così è parso quasi doveroso che a segnare il raddoppio nei minuti finali fosse proprio lui, spingendolo in rete il perfetto assist di Casetti, bravo nell'inedito ruolo di esterno offensivo. Prima però, a dimostrazione dei mali cronici della Roma, Doni aveva dovuto fare un superbo intervento su Caracciolo, solo in area. Dimostrando di essere un brasiliano che aiuta a vincere le gare, al contrario di un Mancini che continua a litigare. Un bel guaio, visto che anche il pur volenteroso Vucinic non riesce a incidere. Per il Pupone va bene anche così, perché il ruolo di taumaturgo dei giallorossi gli piace, sempre e comunque. Ma Spalletti dovrà porsi diverse domande durante la sosta. Perché per arrivare in alto non bastano le invenzioni di un campione.

guente rosso. Nel mezzo, un paio di deliziosi colpi di tacca per smarcare i compagni e una messe di punizioni, guadagnate con l'esperienza contro difensori quasi in soggezione. Il peso del fuoriclasse, importante anche quando gioca (quasi) da fermo. Così è parso quasi doveroso che a segnare il raddoppio nei minuti finali fosse proprio lui, spingendolo in rete il perfetto assist di Casetti, bravo nell'inedito ruolo di esterno offensivo. Prima però, a dimostrazione dei mali cronici della Roma, Doni aveva dovuto fare un superbo intervento su Caracciolo, solo in area. Dimostrando di essere un brasiliano che aiuta a vincere le gare, al contrario di un Mancini che continua a litigare. Un bel guaio, visto che anche il pur volenteroso Vucinic non riesce a incidere. Per il Pupone va bene anche così, perché il ruolo di taumaturgo dei giallorossi gli piace, sempre e comunque. Ma Spalletti dovrà porsi diverse domande durante la sosta. Perché per arrivare in alto non bastano le invenzioni di un campione.



Il «cucchiaio» con cui Totti realizza dal dischetto il gol dell'1-0

In breve

Calcio/Verona
● **Muore arbitro 18enne**
Lutto al braccio oggi per i 31.640 arbitri italiani, dalla serie A fino ai campionati regionali: lo ha disposto il presidente dell'Aia, Cesare Gussoni, dopo il grave lutto che ha colpito i direttori di gara del Veneto. Lorenzo Modena, 18 anni, è morto ieri pomeriggio. La disgrazia è avvenuta a Verona, nel campo da gioco di via Adamello, durante l'incontro di calcio tra le squadre del settore giovanissimi Intrepida e Olimpia Stadio. A dieci minuti dall'inizio della gara Lorenzo Modena che avrebbe compiuto 18 anni il 22 gennaio prossimo, si è improvvisamente accasciato a terra, colpito da un malore. Soccorso immediatamente, il giovanissimo arbitro è stato caricato in ambulanza, ma è morto durante il trasporto all'ospedale di Borgo Roma.

Calcio/Catania
● **Calcatori indagati**
Gli ex giocatori della Catania Armando Pantanelli e Gianluca Falsini sono indagati nell'ambito di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Siracusa su un presunto giro di calcio scommesse. Il reato ipotizzato è di truffa. In un primo momento era stata secretata e quindi non resa nota neppure al loro legale.

Basket/15ª giornata
● **Treviso crolla in casa**
Quindicesima giornata di serie A
Siena-Varese..... 103-74
V. Bologna-Teramo..... 99-72
Milano-Scafati..... 85-78
Napoli-F. Bologna..... 89-81
Treviso-Avellino..... 79-104
Udine-Cantù..... 88-86
Capo d'Orlando-Biella 100-94
Oggi in programma
Rieti-Pesaro (ore 12)
Montegrano-Roma (20,30)

IL CORSIVO

Il fantasma di Cassano

L'ombra del grande assente. Quella di ieri doveva essere «la partita della mia vita», per sua stessa ammissione, ma Antonio Cassano non c'era, perché squalificato. Colpa di un'ammonezione rimediata domenica scorsa durante Sampdoria-Fiorentina, dopo la quale si è lasciato andare a una lunga sceneggiata. Cassano piangeva e scalcia, come un bimbo caparrioso, perché quel cattivo dell'arbitro gli aveva tolto la possibilità di tornare all'Olimpico, contro la Roma che aveva lasciato nel gennaio del 2006 per andare al Real Madrid. Da Trigoria l'attaccante barese era uscito sbattendo la porta, dopo essere riuscito a litigare in pochi mesi con tre allenatori diversi, tutti i dirigenti e buona parte della squadra. Prima dell'addio, ai compagni aveva spiegato con aria di sfida che sarebbe andato a indossare la «camiseta bianca», la maglietta dei galatticos. Dove però il suo ex tecnico Fabio Capello, che aveva paragonato a un padre, l'ha presto emarginato. Così l'estate scorsa il Real lo ha parcheggiato a Genova, da dove Cassano ha lanciato messaggi di pace ai giallorossi e a Francesco Totti, su cui aveva scaricato veleno a profusione. «Mi piacerebbe tornare alla Roma» si è spinto a dire qualche giorno fa. Ma nel suo ex club nessuno ha nostalgia per le sue bizzze. Lo hanno confermato i tifosi giallorossi, che in settimana dalle radio romane hanno espresso il loro verdetto: «Cassano si è fatto ammonire apposta, perché aveva paura di tornare all'Olimpico». L'ex casa di un Peter Pan del pallone che non vuole proprio saperne di crescere. **l.d.c.**

GENOA-PARMA 1-0 Emiliani ko. E Paro si infortuna mentre esulta...

Basta un rigore di Borriello

Il Genoa si fa un regalo di Natale: batte il Parma e torna a vincere dopo oltre due mesi e nove giornate di campionato. Di contro, gli emiliani continuano a raccogliere davvero poco in campo esterno (nessuna vittoria all'attivo). Partita sostanzialmente equilibrata decisa da Marco Borriello su calcio di rigore. Si comincia però con grinta e pressing fin dalle prime battute: gioco in velocità e ritmo alto, anche se le due squadre non riescono a produrre pale-gol. La prima capita al Parma al 17': gran giocata di Gasbarroni che da solo buca la retroguardia rossoblu, dalla destra fa partire un cross per Pisano che da ottima posizione non agganacia. La replica del Genoa si fa attendere e arriva solo al 34': punizione di

Milanetto dalla destra, De Rosa corregge di testa per Borriello che, piazzato sul secondo palo, si fa respingere la conclusione a botta sicura da Bucci. La partita è piuttosto equilibrata ma si sblocca al 43' a favore del Genoa con Borriello che trasforma un penalty, giustamente concesso da Girardi per un fallo commesso da Paci sullo stesso attaccante. Nell'occasione singolare infortunio per il centrocampista Matteo Paro. Paro è andato sotto la gradinata Nord a esultare dopo il rigore e ad un certo punto ha subito un colpo involontario da un compagno. Il referto parla di trauma oculare con ematoma sottocombi-givale. Nella ripresa al 10' Genoa vicino al raddoppio, ma Sculli non riesce a deviare in rete.

Serie A: 17° turno (ore 15) La Juventus col Siena

Fiorentina-Cagliari
Inter-Milan
Juventus-Siena
Livorno-Atalanta
Napoli-Torino
Palermo-Lazio
Reggina-Catania
Udinese-Empoli
Classifica: Inter 40; Roma* 36; Juventus 32; Udinese 28; Fiorentina 25; Palermo 24; Napoli 22; Atalanta**, Sampdoria* e Catania 21; Genoa* 19; Milan*** e Parma* 18; Lazio 17; Torino 16; Siena, Livorno** ed Empoli 14; Reggina** e Cagliari 10.
* una gara in più; ** una partita in meno; *** tre gare in meno

IL PERSONAGGIO Il suo Lecce trionfa nel derby col Bari: in Salento meglio dell'era Zeman Papadopulo, Re mida a luci spente: «Conta l'immagine»

di Ivo Romano

Giuseppe Papadopulo è una specie di fenomeno. Ovunque vada, a qualsiasi latitudine, fa benissimo. È strano come all'inizio della scorsa stagione fosse rimasto disoccupato, poi ha rilanciato il Lecce, che con Zeman non andava. Per l'allenatore toscano 38 punti in 23 partite, un rendimento da promozione, mentre Zeman aveva conquistato appena 20 punti in 19 gare. Ieri ha stravinto il derby pugliese, 4-0 a Bari. Il Lecce adesso è secondo, con 38 punti, grazie alla doppietta di Abbruscato e ai gol di Tulli e Tiribocchi. Scorrendo a ritroso la carriera del tecnico toscano si fatica a trovare un fallimento: due anni fa a Palermo la qualificazione Uefa, prima alla Lazio, da subentrato, l'Interotto e il derby vinto. A Siena, subentrato a Sala, salvezza in B e promozione in A. A Crotona, ottavo po-

sto in serie B, miglior piazzamento nella storia dei calabresi. Alla Cremonese è retrocesso in C1 ma aveva preso i grigiorossi solo a 7 giornate dalla fine, in situazione compromessa. A Lucca un buon campionato di B, a Livorno i playoff in C1. Alla Fidelis Andria promozione e poi ottavo posto in B, ad Acireale idem, promozione in B e salvezza. Traguardi storici e irripetibili per paesi meridionali. «Fondamentale - racconta a 60 anni, con ben 625 panchine da professionista - sarebbe vendersi un attimino meglio. Ci sono colleghi che non fanno tanto bene, magari vengono esonerati e poi vengono di nuovo catapultati alla guida di una squadra importante. Io ho guidato squadre non eccezionali e sempre penato per trovare lavoro». Il segreto di Papadopulo, anche a Lecce, è la gestione del gruppo. «Non è mai facile gestire 25-30 giocatori, considerati anche quelli che

orbitano attorno alla prima squadra, fra i giovani. Si è messi sempre a dura prova». La serie B chiude l'anno con 5 squadre in due punti, al vertice. Il Bologna ha perso a Messina, resta in testa con 39. La vera notizia è che ha subito 2 gol in una volta, pur avendo la miglior difesa d'Europa, dietro soltanto al Porto (Portogallo), con 7 subiti in 18 gare, prima di ieri. Il Pisa resta secondo con il Lecce, per il successo sul Ravenna firmato dal difensore Zoppetti. L'Albinoleffe adesso è la meno brillante, lissù, bloccato sullo 0-0 a Bergamo dall'Ascoli. Quarto anche il Chievo, 3-1 prepotente nel derby di Vicenza, doppietta di Pellissier. «Erano i veronesi la mia favorita - conclude Papadopulo - e sono ancora qui, attaccati al primato». Prepotente anche il ritorno del Mantova, sesto a 5 punti dal Bologna. Godeas con la tripletta allo Spezia è capocannoniere, con 15 gol.

Serie B: 19ª giornata Pisa aggancia Lefte

Albinoleffe-Ascoli	0-0
Bari-Lecce	0-4
Brescia-Rimini	2-0
Cesena-Treviso	4-1
Grosseto-Piacenza	2-1
Mantova-Spezia	3-1
Messina-Bologna	2-1
Modena-Frosinone	2-2
Pisa-Ravenna	1-0
Triestina-Avellino	2-2
Vicenza-Chievo	1-3
Classifica: Bologna 39; Lecce e Pisa 38; Albinoleffe e Chievo 37; Mantova 34; Brescia 33; Rimini 29; Messina 28; Frosinone 26; Ascoli 25; Modena e Triestina 24; Grosseto e Piacenza 22; Bari 20; Spezia (-1) 18; Avellino 17; Treviso 15; Cesena 14; Ravenna e Vicenza 13.	

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 22 dicembre

NAZIONALE	48	41	44	43	90
BARI	14	23	8	27	88
CAGLIARI	42	11	48	50	33
FIRENZE	3	84	72	24	43
GENOVA	63	45	76	73	14
MILANO	66	56	40	79	67
NAPOLI	50	35	26	72	66
PALERMO	87	29	37	19	73
ROMA	30	31	23	50	34
TORINO	7	57	60	67	78
VENEZIA	47	1	82	42	68

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

3	14	30	50	66	87	47	48
Montepremi 3.867.397,98							
Nessun 6 - Jackpot	€	21.198.792,67	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	48.646,00	-	-
Vincono con punti 5	€	45.498,80	3 + stella	€	1.162,00	-	-
Vincono con punti 4	€	486,46	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	11,62	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-

Il derby è servito

Oggi Inter-Milan Non solo orgoglio

Da Tokyo a San Siro: Ancelotti alla riscossa contro la capolista

di Massimo De Marzi

GALATTICI I campioni d'Italia contro i campioni d'Europa e del mondo. Inter-Milan, il derby di Natale che va in scena a San Siro oggi pomeriggio in uno stadio completamente esaurito, vale più della supremazia cittadina e degli interessi di classifica. Messe a

confronto, le due corazzate hanno ovviamente più punti di forza che debolezze. E i nerazzurri partono coi favori del pronostico, visti anche i 22 punti in più (ma i cugini devono recuperare tre gare), però nella partita secca il Milan vale più della sua posizione in classifica. Perché, abituata dai ripetuti trionfi in Champions, la formazione rossonera sa tirare fuori il meglio negli appuntamenti decisivi.

SARACINESCA Il raffronto tra i due pacchetti arretrati è nettamente a favore della capolista, che finora ha subito appena 8 reti in 16 giornate. Nessuno, in Europa, ha saputo fare altrettanto. I nerazzurri possono contare su un Julio Cesar, assolutamente più affidabile del connazionale Dida, ma soprattutto è la difesa a protezione del portiere brasiliano che offre superiori garanzie. Samuel e Cordoba in questo momento sono la coppia centrale più efficace in circolazione, senza considerare che Mancini può sempre contare su Materazzi e Chivu all'occorrenza. Nel Milan c'è un Nesta che è tornato il ministro della difesa come nel trionfo di Atene in Champions, accanto a lui Kaladzze è una sicurezza, ma il miglior Maldini resta un'altra cosa. Sugli esterni Maicon e Maxwell (o Chivu) appaiono più convincenti di Oddo e dell'incostante Jankulovski.

MEDIANA DI QUALITÀ Complici le assenze di Figo, Dacourt, ma soprattutto Vieira e Stankovic, in mezzo al campo sarà un'Inter con meno fantasia e più agonismo, ma anche a re-

parti completi, i rossoneri si fanno (lievemente) preferire. Andrea Pirlo oggi è il numero uno al mondo nel suo ruolo, un metronomo senza uguali, oltre a garantire grande pericolosità sulle palle inattive. Ambrosini è un jolly in grado di abbinare quantità e qualità, Gattuso è il solito combattente che negli ultimi anni ha migliorato anche le sue doti tecniche. I cugini devono affidarsi a Chivu centrocampista, con Cambiasso chiamato a cantare e portare la croce. Certo, con i chili, i centimetri e la potenza di Stankovic e Vieira sarebbe stata (forse) un'altra storia.

PUNTE «STELLARI» I due reparti offensivi sono stellari, anche se il Milan in campionato fatica a trovare la via del gol a San Siro, tanto è vero che l'ultimo successo casalingo risale al mese di aprile. Gilardino spesso appare l'ombra dell'attaccante che fino a due anni fa aveva conquistato tutti, così Ancelotti nelle gradi partite si affida quasi sempre a Pippo Inzaghi. Alle sue spalle, nel modulo ad albero di Natale che ha fatto le fortune recenti dei rossoneri, agiscono un tuttofare come Seedorf e il miglior giocatore del pianeta, il brasiliano Kakà: velocità, classe e fantasia in doti industriali. Qualità che non difettano neppure in Zlatan Ibrahimovic: lo svedese dell'Inter è il Van Basten degli anni Duemila, più potente e un po' meno incisivo sotto porta, anche se stiamo parlando di un bomber da 15-20 reti a campionato. Al suo fianco Mancini dovrebbe schierare Cruz, la miglior seconda punta in circolazione, ma anche l'ex Crespo e il velocissimo Suazo sono attaccanti di qualità. Alle loro spalle agirà il cileno Jimenez, la rivelazione dell'ultimo periodo: ha cambiato di passo, estro e confidenza con la porta.



Lo svedese interista Ibrahimovic



Il brasiliano del Milan Kakà

Nerazzurri

I punti fanno morale Ma quanti infortuni

PRO
- La classifica
- La sicurezza regalata dall'imbattibilità in campionato
- Una difesa quasi

imperfornabile
CONTRO
- Zlatan Ibrahimovic non gioca una partita dal 9 dicembre
- Jimenez è a corto di condizione
- I problemi di infortuni a centrocampo

Rossoneri

Centrocampo super L'incognita è Dida

PRO
- La qualità in mezzo al campo con Pirlo, Ambrosini e Seedorf
- La voglia di vincere finalmente a San Siro

- La capacità di esaltarsi nelle grandi sfide
CONTRO
- Il dilemma Dida
- I troppi gol presi su palla inattiva
- Le scorie (fisiche e mentali) che la trasferta giapponese può aver lasciato

STIPENDI I club più ricchi del campionato, ma in Europa sono dietro a Real, Chelsea e Barcellona Da Ibra a Kakà: sfida tra Paperoni

di Vanni Zagnoli

È IL DERBY fra le squadre più ricche d'Italia, le uniche che da noi abbiano davvero soldi da buttare, eppure in Europa ci sono club anche più nababbi di Milan e Inter. «A mio avviso - riflette l'avvocato Claudio

Pasqualin, uno dei re del mercato - la classifica degli ingaggi vede nettamente in testa il Real Madrid. Poi viene il Chelsea, quindi il Barcellona. Ai piedi del podio, come budget, ci sono Inter e Milan. Segue l'Arsenal». Per il Real si può considerare un monte ingaggi medio di 4 milioni di euro a giocatore, fra chi si alterna tra campo e panchina. In più ci sono i comprimari di una rosa comunque molto vasta. Dunque 72 milioni di euro netti, ovvero 140 lordi, per i 18 principali, con gli altri saliamo verso gli 85. Il Barcellona è tre milioni di euro a testa

per i protagonisti. «All'incirca quanto l'Inter. Real e Barcellona godono però del regime fiscale spagnolo nettamente più vantaggioso rispetto a quello italiano. Anche Arsenal e Chelsea pagano bene, non però al livello di Madrid». Il Bayern Monaco ha speso tanto per Luca Toni, il suo budget è comunque lontano dalle prime sei d'Europa. «In Sudamerica, invece, la situazione è molto diversa - aggiunge il procuratore più conosciuto del nostro calcio - Il Boca Juniors, vincitore della Coppa Libertadores, costa 10 volte meno dei club più ricchi della Champions League». Bastano gli stipendi di Casillas, Cannavaro e Raul, ad esempio, per arrivare ai 18 milioni di euro spesi da Claudio Lotito per la Lazio, eliminata proprio dal Real nel girone. Bernd Schuster, tecnico delle Merengues, percepisce a propria volta 4 milioni di euro. Il presidente Calderon ha pagato il difensore Pepe al Barcellona la bellezza di 30 milioni di euro, per l'olandese Robben al Chelsea sono andati 36 milioni. In realtà, prendendo

per buoni gli stipendi pubblicati in estate da La Gazzetta dello Sport, il totale è di 78,2 milioni per il Milan e di 70,8 per l'Inter. Nel dettaglio Julio Cesar, il portiere titolare nerazzurro guadagna 4 milioni; il dodicesimo, Toldo, un milione; Orlandoni, il terzo, impiegato mercoledì in Coppa Italia, 600mila euro, gli stessi del quarto, Alfonso, soltanto 19enne. Chivu è il difensore più ricco, con 4 milioni e mezzo d'ingaggio, che percepirà sino al 2011. Segue Samuel con 4 milioni, poi Cordoba a 3,8, davanti a Xavier Zanetti (3) e a Materazzi, due milioni e mezzo. Meriterebbe di più Maicon, due milioni, sino al 2010. Burdisso ha un altro anno di contratto a un milione e mezzo, lo stesso stipendio di Rivas. Nel Milan, il portiere Dida è a 4 milioni, la riserva Kalac a quota uno, Valerio Fiori che ha 38 anni e da una vita fa il terzo, a mezzo milione. Nesta e Kaladzze guadagnano uguale, 4 milioni e mezzo sino al 2011, Jankulovski 3 milioni. Paolo Maldini è il capitano ma si accontenta di 2. Quanto Oddo e Serginho, ma anche Bo-

nera e un Favalli qualunque, solo 200mila euro più di Simic. Digao, il fratello minore di Kakà, prende un milione di euro senza neanche andare in panchina...

Vieira è il re del centrocampo, con 6 milioni, davanti a Stankovic (4), a Figo (3,5) e Cambiasso (3). Fra i rossoneri, 4 milioni e mezzo prendono Gattuso, Pirlo e Seedorf, 3,5 Ambrosini, 3,2 la riserva Emerson, 2 milioni Brocchi. Il top naturalmente fra gli attaccanti. Kakà ha lo stesso contratto di Adriano: 6 milioni, sino al 2011, e ormai da tre stagioni questo è un insulto al buon senso. Stessi soldi anche per Ibrahimovic, che però ha dimostrato di valerli. Tre e mezzo Crespo, due e mezzo Cruz. Inzaghi prenderà 4 milioni e mezzo sino al 2010, Ronaldo 4 sino a giugno, Gilardino 3,5, Pato 2 di qui al 2012.

«A gennaio - conclude Pasqualin - l'Inter prenderà un centrocampista italiano, senza cedere nessuno. La corsa è a tre, fra Dessena, Cigarini e Maresca. Il Milan non cambierà niente».

thename < Brand Portal



In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA A 8 €
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO,
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

domenica 23 dicembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'Insulto

UNA «VEDOVA» TROPPO ALLEGRA A NAPOLI
IL PUBBLICO ROMANO INTERROMPE SALEMME

Venerdì all'Opera di Roma, alla prima della regia di Vincenzo Salemme (nella foto) de *La vedova allegra*, sul podio Daniel Oren, già dall'inizio mormori di malcontento serpeggiavano per la sala, ma nel secondo atto la rappresentazione è stata interrotta per due volte da pesanti contestazioni del pubblico che ha battibeccato lungamente con il regista. Lo spettacolo è giunto faticosamente al termine tra applausi e buate. Anche se ci sono state vergognose frasi tipo, «Tornatene a Napoli» che, con la pretesa di insultare Salemme, dequalificavano invece chi gliel'aveva indirizzate, sarebbe facile rallegrarsi che torni a farsi sentire il pubblico dopo anni in cui si è



bevuto schifezze senza battere ciglio, ma non si creda che il problema sia stato il cambiamento d'ambientazione di *Vedova* da Parigi a Napoli. Non sempre le trasposizioni sono amate dal pubblico della lirica, che però contesta alla fine: quando al termine entra in proscenio Luca Ronconi resta perplesso se una sua regia lirica non becca neppure un fischio e il *Flauto magico* riscritto da Alessandro Baricco, con Monstrato trasformato in Termostato, pur contestato non ha avuto l'onore della buriana in corso d'opera. Come ha dimostrato nel 2004 all'Arena di Verona *La corona di pietra*, un recital lirico con filmati e presentatrice tv più volte interrotto dal pubblico inferocito, ciò che lo spettatore d'opera non sembra sopportare è la lirica in salsa televisiva. E per questo sì, forse vale la pena rallegrarsi.

Luca Dei Fra

TV PER LE FESTE Non si sa come e perché, ma per il periodo natalizio chi fa i palinsesti Rai e Mediaset sembra impegnarsi per evitare idee originali finendo per ricorrere ai magazzini. Ecco un possibile manuale di sopravvivenza del telespettatore

di Roberto Brunelli

Tragico Natale. Fiction religiose, film stracotti zeppi di buonismo da iperglicemia galoppante, concerti natalizi con Al Bano, maghi superstar dal capello ipergelatinato. Come ogni anno, forse un po' peggio. Inutile dibattere sulla crisi della tv generalista, disperarsi per il claustrofobico provincialismo degli italiani quando poi sotto le Feste i geniali palinsestisti di Rai e Mediaset pare si mettano d'accordo per dare il peggio del peggio. Meglio, ma molto meglio, il satellite, meglio indugiare tra



«Gli incredibili»: una delle oasi nella programmazione televisiva durante le feste natalizie

RADIO3 «Fahrenheit» il 25 pomeriggio
Pomeriggio di festa con le voci di Scampia

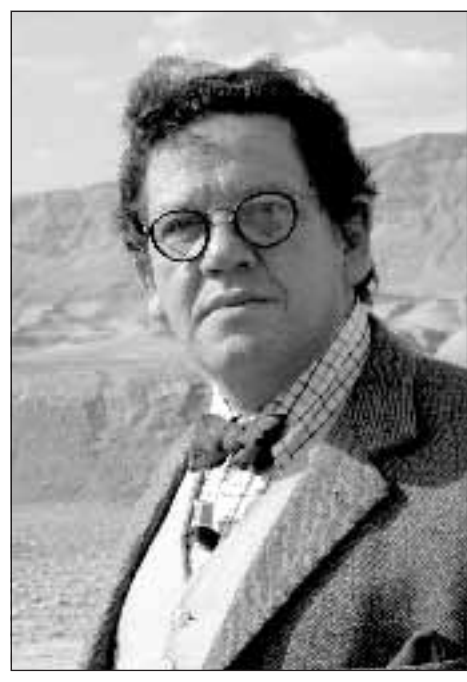
■ Nel giorno di Natale Rai Radioteva va in diretta nel quartiere «difficile» di Scampia, a Napoli. Una zona di cui le cronache si occupano per parlare di droga, degrado, malavita, illegalità. Ma dove c'è anche altro. Prova a tirarlo fuori dal buco nero dell'oblio il bel programma pomeridiano *Fahrenheit*, che il 25 dalle 15 alle 18 si immerge tra quei palazzoni di quella periferia. Come scrive uno dei curatori e conduttori Marino Sinibaldi in un articolo che pubblicherà il sito dell'associazione Articolo 21, «Scampia è anche il centro di uno sforzo enorme della società civile napoletana», uno sforzo che vede impegnati «gruppi di volontari, associazioni artistiche, società sportive, giovani musicisti, compagnie teatrali, istituzioni locali, parrocchie e altri centri religiosi». Lottano contro il degrado e contro la rassegnazione che li l'unico approdo possibile sia l'attività criminale. «Non si va per trovare conferme a idee, immagini, giudizi, pregiudizi - avverte il conduttore - Si va a Scampia (e non solo un pomeriggio: sono settimane prepariamo la trasmissione) per ascoltare e provare a capire». Dando voce, tra i tanti che li vivono e lavorano come il gesuita Fabrizio Valletti, la biblioteca del centro Hurtado, lo scrittore Maurizio Braucci, i giovani attori del quartiere che interpretano lo spettacolo *Arrevuoto*, l'emittente anti-camorra Radio On-da l'azza...

Natale in tivù, si salvi chi può

i bassifondi dei canali dove qualche cosa di decente c'è o, meglio ancora, non accenderla proprio la tv. Se poi, per disperazione, solitudine o momentanea infertilità, non avete altra scelta, eccovi una piccola panoramica.

IL PEGGIO DEL PEGGIO. A Canale 5 hanno avuto un'idea geniale: visto che comunque ogni Natale la programmazione è sempre la stessa, perché non rispolverare una fiction dell'anno scorso? Et voilà *La sacra famiglia*, sceneggiata con Alessandro Gassman nella parte di Giuseppe caduto subito dopo la programmazione nel dimenticatoio più totale. Vedere, per credere, la mini-trama: «...Dopo qualche tempo, Maria, seppur vergine, si

Canale 5 rispolvera la dimenticata fiction «La sacra famiglia» La Rai risponde con mega-oroscopi o con l'Antoniano



Philippe Daverio nel suo programma «Passepartout»

Channel.

CARTONI & CO, ULTIMA SPIAGGIA. Nel reparto cartoni va un po' meglio, obiettivamente. Il pezzo forte se lo spara Rai1 martedì 25 con *Gli incredibili*, che ebbe pure due Oscar, tra cui quello per il miglior film d'animazione. Bizzarra la vicenda di questa normalissima famiglia borghese di supereroi, costruita bene, scritta con intelligenza e humour. Sempre il 25, Rai2 propone un Paperino superstar in *Lo scrigno delle sette perle*, seguito da *Rudolph la renna dal naso rosso*. Carino pure *Boog & Elliott a caccia di amici*, su Skycinema1 ore 21, mentre Rai3 aguzza l'ingegno il 26 con *Polar Express*, di Robert Zemeckis: mezzo cartone mezzo no, com'è

Ci salvano i cartoon Belushi, il solito Chaplin, i pinguini in marcia sulla prima rete I Simpson su Fox o i Rem live da Dublino



Alessandro Gassman nella «Sacra famiglia»

nelle abitudini di Zemeckis (è quello di *Roger Rabbit*), è una trasognata storia natalizia con Tom Hanks «fumettizzato». Non sapremmo se consigliarvi *L'oca cuocerina*, il 27 dicembre su Rai3: il titolo è un po' inquietante.

FILM BELLI, SALVATECI VOI. «Siamo in missione per conto di Dio». Citiamo la celebre battuta di John Belushi, perché il 25 su Rete4 alle ore 23.25 c'è *The Blues Brothers*: è vero, viene riproposto spesso, ma ne vale sempre la pena, soprattutto avete appena concluso la visione di *La sacra famiglia*. Sicuramente vale la pena anche lo «special» dedicato a Chaplin su La7 (sempre il 25): l'immenso *Luci della città* alle 14, il documentario *Chaplin - A tramp's life* alle 16, e il triste e meraviglioso *Luci della ribalta* alle 21. Curiosamente il giorno prima Rai3, alle 23, dà quello che è forse il maggiore capolavoro di Chaplin: *Il grande dittatore*, il più grande apologo pacifista della storia del cinema, tanto per gradire. Andando oltre, anche se non siete animalisti, potrebbe piacervi *La marcia dei Pinguini*, su Rai1 il 24, mentre sempre lunedì su Italia1 va in onda l'edizione speciale di *Guerra stellari*, quella rimangiata da George Lucas con un po' di effetti speciali. *Last but not least*, su Canale 5 stasera c'è *l'Oliver Twist* diretto da Roman Polanski: tristissimo, con un'Inghilterra ottocentesca che ricorda tanto il Ghetto di Varsavia.

SATELLITE, PER CHI PUÒ. Guarda un po', se volete ripiegare su una manciata di blockbuster americani possibilmente recenti c'è solo Sky: tanto per dire, *Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma* il 25 (Skycinema1), *Il diavolo veste Prada* lo stesso giorno su Skycinema3, il notevole *X-Men - Conflitto finale* il 26 su Skycinema Max e *La ricerca della felicità* su Skycinema1 (sorvoliamo sui telefilm, dove, come sempre c'è tutto e più di tutto): per forza, basta sganciare.

LE CHICCHE. Carina (ma solo per amatori) l'opzione Mtv: stasera alle 23 l'emittente giovanil-musicale manda in onda un estratto del concerto dei Rem a Dublino, contenuto nel live uscito nei negozi poche settimane fa. Merita, visto che la buona musica in televisione è merce rara. Poi, sempre nel reparto *pop culture*, su Fox (ancora zona satellite), sempre stasera, c'è l'unico cartone che dovrebbe essere programmato per legge: tre episodi del *Simpson* speciale Natale. Dissacranti e geniali, di massa e underground, i Simpson ormai hanno formato la coscienza (paradossale) di una o più generazioni. Facciamo richiesta ufficiale a Rai perché acquisti la serie e la mandi in onda ogni sera al posto di un tg: scelga Viale Mazzini quale.

accorge di essere incinta. Giuseppe la ama e la sposa ugualmente». Oibò. Anche a Rete4 hanno pensato di rispolverare un loro totem: l'immarcescibile Al Bano, superstar, insieme a Ivana Spagna, del *Concerto di Natale* con brani natalizi eseguiti al Duomo di Cosenza insieme all'Orchestra sinfonica di Sofia (e poi si parla ancora di «pista bulgara...»). Riffitture per riffitture, Italia1 ri-manda in onda *David Copperfield l'uomo impossibile*, ossia le incredibili illusioni del mago più ricco del mondo, mentre il 28 Rai2 propone una versione-monstre di *Piazza Grande - Speciale Orosco 2008*: due ore piene con le previsioni di Paolo Fox e un allegro parterre dei soliti, solitissimi, «volti noti» tra cui Cristiano Malgioglio e Pamela Prati. Ma se vi volete veramente male e cercate disperatamente una vera «prima tv», una possibilità c'è: su Canale 5, il 26, c'è *Babbo Natale cerca moglie*, uno tra i tanti improponibili scarti di magazzino di marca americana che imperversano in tv sotto le Feste. Infine, solo un delirio vero e proprio potrebbe indurvi, il 24, a sintonizzarvi su Rai1 per guardare, in diretta dall'Antoniano di Bologna, *Aspettando il Natale*, con il diabolico duo Ciro Tortorella & Lorena Bianchetti ed il Piccolo Coro Mariele Ventrè. Alternative: lo special sul *Vero volto di Gesù*, alle 23 su The History

RAITRE La domenica il programma del critico Daverio è oggi parla di Arcimboldo, il 30 di Lynch
Un «Passepartout» televisivo per capire l'arte

di Stefano Miliani

Con l'immane papillon, giacca e pantaloni ben stirati, con colloquiale e il sorriso con cui accompagnerebbe un amico, Philippe Daverio guida somnion noi telespettatori fra i ritratti a forma di frutta e verdura dell'Arcimboldo. Il critico d'arte ci guida oggi alle 13.20 su Raitre, nella penultima puntata dell'anno del suo programma *Passepartout*, attraverso le «Fantasticherie» del pittore cinquecentesco che fuggì dalla Controniforma cattolica rifugiandosi in un universo bizzarro e di corte dove la natura si volge in un estremo artificio per restituire la natura degli uomini. Il programma debuttò a fine 2000, proseguì fino a domenica 30 con un'esplorazione delle «Inquietudini» nell'arte dai Simbolisti alle angosce americane del regista David Lynch, riprenderà a febbraio e ha

un chiaro pregio: parla amabilmente di cultura in tv senza strepiti né noia né gag né veline né pseudo attrici raccomandate da chissà chi. A Daverio piace un mondo l'arte intesa nel concetto più ampio: dall'archeologia al suo amatissimo pittore dei tagli su tela, Lucio Fontana. Gli piace parlarne e adora spogliarla da timori reverenziali. Diverse domeniche fa introdusse una puntata sventolando monete di cioccolato mentre risuonava *Money* dei Pink Floyd: voleva ricordare che i soldi c'entrano parecchio, con sculture e dipinti, e che spesso il potere se ne serve. Con la telecamera impegnata in riprese talvolta ardite ci ha mostrato dei Tintoretto in una chiesa veneziana, poi girovagava per la Biennale accusando l'edizione 2007 d'essere stata «una fiera» succube delle gallerie per un'arte che oggi «è un bene di lusso per decorazioni di alta qualità».

A Daverio piace sembrare uno dai gusti «un po' retrò» (così si descriveva davanti a un'installazione nella cittadina tedesca di Münster), a lui piace da morire la parte di quello che sta fuori dal circo mediatico. Quanto sia davvero così magari può essere messo in discussione, così come possono essere discussi i suoi giudizi. Tuttavia solo rare volte se il telespettatore non conosce l'argomento magari non afferra tutto. Perché Daverio sa colloquiare con chiarezza, senza supponenza, ed è come un simpatico amico che ci accompagna in curiosi viaggi mentre pranziamo la domenica e magari per una volta non vogliamo sentire dai tg cos'ha detto di determinante per l'umanità il Papa da San Pietro. Daverio si diverte, si sente e vuole che il suo sia un passepartout alle arti per tutti. Con Mauro Raponi alla regia e prodotto dalla Vittoria Cappelli srl, il programma merita dunque lunga vita.

Scelti per voi



Oliver Twist

Nella Londra dell'Ottocento, il piccolo Oliver Twist scappa dall'istituto per orfani in cui era rinchiuso e viene cooptato da un gruppo di giovani delinquenti agli ordini del vecchio Fagin (Ben Kingsley). Durante una rapina in casa del ricco signor Brownlow, a cui Oliver assiste sorpreso e innocente, il ragazzo viene arrestato, ma il facoltoso derubato decide di accoglierlo nella sua casa.

21.30 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Roman Polanski Francia/Gb/Italia 2005

Tutti i rumori del mondo

Elena (Elena Sofia Ricci) è una donna bella, ricca e amata e desidera tanto avere un figlio con il suo uomo, Stefano (Stefano Pesce). Ma quando il pargolo arriva, la felicità è offuscata dalla scoperta che il piccolo è sordo. I due, che non riescono ad accettare "l'imperfezione" del figlio, tentano ogni strada per guarire il bambino... Liberamente tratto da "Il mondo delle cose senza nome" di Daniela Rossi.

21.30 RAI UNO. DRAMMATICO. Regia: Tiziana Aristarco Italia 2007

Prehistoric Park

Con le spiegazioni sul campo del paleontologo Niegel Marven, l'emittente intraprende un viaggio nella preistoria grazie anche all'ausilio della ricostruzione del pianeta di milioni di anni fa ottenuta con la computer grafica. In questa prima puntata, Marven si reca nel periodo Cretaceo, in quello che ora è il Dakota, per fare la conoscenza con il terribile Tyrannosaurus Rex, per poi catapultarsi alla ricerca dei mammoth.

21.30 LA7. DOCUFICION. con Niegel Marven

The Big White

L'agente di viaggio Paul Barnell (Robin Williams) è in balia dei creditori e non ha più un soldo per curare la moglie Margaret (Holly Hunter), affetta dalla sindrome di Tourette. L'unica sua speranza è riuscire a riscuotere il premio dell'assicurazione sulla vita stipulata dal fratello, scomparso anni prima. Ma lo zelante ispettore dell'assicurazione (Giovanni Ribisi) gli mette i bastoni tra le ruote...

23.25 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Mark Mylod Usa 2005

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.30 SPECIALE NATALE STELLA DEL SUD. Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa S. Maria del Popolo in Roma"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta.
All'interno: 16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo, con il maestro Pippo Caruso

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: TG 2 MATTINA
TG 2 MATTINA L.I.S
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. All'interno: ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 SCI ALPINO. Slalom parallelo di Natale. Da Pila
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

07.50 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.05 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.40 TIMBUCTU. Documentario
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Fantasticherie". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE VALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il cacciatore della luna". Con Barbara Stanwyck
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern 1ª parte
09.35 ARTEZIP. Rubrica
09.40 MAGNIFICA ITALIA. Doc. "Trentino: dalla Val di Sella al Lago di Santa Giustina"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Conduce Tessa Gelisio. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Con Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show
14.25 ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA. Film (Germania/Italia, 1974). Con Henry Silva, Maurizio Merli
16.25 NOI NON SIAMO ANGELI. Film (Italia, 1975). Con Michael Coby, Paul Smith
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Il gioco"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TENENTE COLOMBO: INDAGINE AD INCASTRO. Film Tv (USA, 1994). Con Peter Falk, Ed Begley Jr

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.50 ANGOLI DI MONDO. Doc. "Australia", "Bolivia", "Giappone", "Madagascar"
10.05 NONSOLOMODA 25 (replica)
10.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.40 CRISTALLO DI ROCCA. Film Tv (Italia, 1999). Con Virna Lisi, Tobias Moretti. Regia di Maurizio Zaccaro
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 FRANCESCO. Film Tv (Italia, 2001). Con Raoul Bova, Gianmarco Tognazzi. Regia di Michele Soavi
16.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.05 LA LEGGENDA DI UN AMORE. Film (USA, 1998). Con Drew Barrymore, Anjelica Huston. Regia di Andy Tennant
All'interno: TGCOM / METEO 5
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Un esame difficile". Con Brandon Gilderstadt, Morgan Kibby
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Tia, via o me...". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Ballerino per una notte" "Il principe e la cameriera" 1ª parte.
Con Will Smith, James Avery
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI
14.30 LE NUOVE AVVENTURE DI CHARLIE. Film (USA, 1996). Regia di Larry Leker, Paul Sabella
16.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.45 DOMENICA STADIO. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Con Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpera
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 COGNOME & NOME. Reportage (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.25 NEW TRICKS. Telefilm. "Amori segreti". Con Amanda Redman
11.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ANNI LUCE. Documenti. (replica)
14.00 I TRE MOSCHETTIERI. Film (USA, 1948). Con Gene Kelly. Regia di George Sidney
17.05 CITY CITY, BANG BANG. Film (GB, 1968). Con Dick Van Dyke. Regia di Ken Hughes

SERA

20.00 TELEGIORNALE / SPORT
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Con Flavio Insinna
21.30 TUTTI I RUMORI DEL MONDO. Film Tv drammatico (Italia, 2007). Con Elena Sofia Ricci, Stefano Pesce. Regia di Tiziana Aristarco
23.30 TG 1
23.55 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODA. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Tf. "Partita aperta". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Guardami!". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
02.00 LA RAGNATELA. Miniserie

20.00 BLOB. Attualità. "Cristo non si è fermato a Eboli"
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.15 TG 3 / TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show. "Il meglio di..."
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS
00.45 TELECAMERE. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO

21.30 FERMATI, O MAMMA SPARA. Film commedia (USA, 1992). Con Sylvester Stallone, Estelle Getty. Regia di Roger Spottiswoode
23.25 THE BIG WHITE. Film commedia (USA, 2005). Con Robin Williams, Alison Lohman. Regia di Mark Mylod
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 JEFFERSON IN PARIS. Film (USA, 1995). Con Nick Nolte, Greta Scacchi
03.55 NONNO FELICE. Sitcom. "Domenica maledetta domenica"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
21.30 OLIVER TWIST. Film dramm. (Francia/Gb/Italia, 2005). Con Barney Clark, Ben Kingsley. Regia di Roman Polanski
00.15 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Un bambino per Elaine"
01.15 TG 5 NOTTE / METEO 5
02.00 PASSAPAROLA Quiz (r)
02.40 DENTRO LA NOTIZIA BROADCAST NEWS. Film (USA, 1987). Con William Hurt

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Aineet Stephens
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conduce Giacomo Valentini
21.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubric

20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO (r)
21.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction. Conduce Niegel Marven
23.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction. "Backstage". Conduce Niegel Marven
23.50 REALITY. Reportage
00.50 SPORT 7. News
01.20 TG LA7
01.45 L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI. Film drammatico. (Danimarca 1997). Con J.Kizুক

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SLEVIN - PATTO CRIMINALE. Film thriller (USA, 2006). Con J.Hartnett.
15.55 EXTRA LARGE. Rubrica
16.15 IL PIÙ BEL GIOCO DELLA MIA VITA. Film drammatico (USA, 2005). Con Shia LaBeouf. Regia di Bill Paxton
18.20 EXTRA LARGE. Rubrica
18.40 L'ANNO SENZA BABBO NATALE. Film Tv commedia (USA, 2006). Con M.Baker
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 8 AMICI DA SALVARE. Film avventura (USA, 2006). Con Paul Walker. Regia di Frank Marshall
23.05 GLI SCALDAPANCHINA. Film commedia (USA, 2006). Con Rob Schneider. Regia di Dennis Dugan

SKY CINEMA 3

14.25 ZATHURA UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau
16.25 PRIME. Film commedia (USA, 2005). Con Uma Thurman. Regia di Ben Younger
18.15 EXTRA LARGE. Rubrica
18.40 BE COOL. Film commedia (USA, 2005). Con John Travolta. Regia di F. Gary Gray
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 L'IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 2006). Con Richard Gere. Regia di Lasse Hallström
23.05 SE SOLO FOSSE VERO. Film commedia (USA, 2005). Con Reese Witherspoon. Regia di Mark Waters

SKY CINEMA AUTORE

14.30 CROCEVIA DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1990). Con Gabriel Byrne. Regia di Joel Coen
16.35 RADIO AMERICA. Film musicale (USA, 2006). Con Meryl Streep. Regia di Robert Altman
18.35 007. DALLA RUSSIA CON AMORE. Film spionaggio (GB, 1963). Con Sean Connery. Regia di Terence Young
20.35 SPECIALE: ROCKY HORROR MAMIA. Rubrica
20.50 SOTTO 5". Corto
21.00 MAFIA! Film comico (USA, 1999). Con Jay Mohr. Regia di Jim Abrahams
22.35 AL DI LÀ DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1999). Con Nicolas Cage. Regia di Martin Scorsese

CARTOON NETWORK

14.55 CAMP LAZLO. Cartoni
15.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.45 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED
21.15 NOME IN CODICE: KND
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "La Byron Nelson" 2ª p.
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario. "Matt Hotch contro Roger Goldammer"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 COSTRUIRE IL FUTURO. Doc. "La crisi energetica"
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La settimana del Daytona Bike"
20.00 MITI DA SFATARE. Doc. "In caduta libera"
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Fatti e misfatti" 1ª parte
22.00 COME È FATTO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "India"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. "Best of"
14.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiammenghi. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio. (replica)
22.30 FUORI BORN TO ESCAPE. Show (replica)
23.30 COLLEZIONE MUSICALE
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOUNOMUSIC
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO
11.10 OGGI DUENMILA. All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Camp.it. di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
21.03 VIAGGIO NELLA COSTITUZIONE
22.30 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUENMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIO1 MUSICA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo. Regia di Francesco Di Costanzo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gisonna
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca. A cura di Chiara Persia
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa

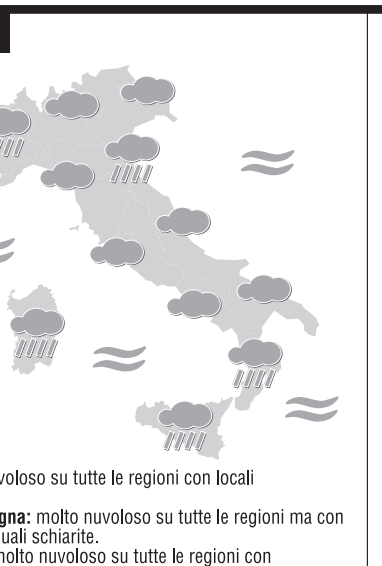
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai, Ernesto Goio
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e David Rindino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE. Con S.Zaba
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro. A cura di Renzo Ceresa
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagione
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT
22.30 LEGU FILES. Regia di G. Nannini
24.00 FOP SOLO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorici
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.15 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Paolo Ricca
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Antonio Pappano
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.30 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. All'interno: IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e S.Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno ☀
Variabile ☁
Nuvoloso ☁☁
Pioggia ☔
Temporali ⚡
Nebbia ☁
Neve ❄

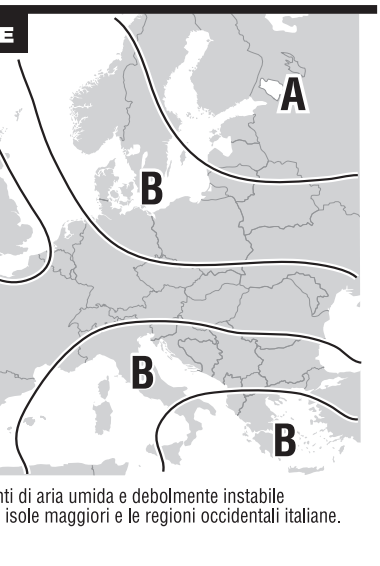
OGGI
Vento: Debole →
Moderato →→
Forte →→→
Mare: Calmo
Mosso



DOMANI
Vento: Debole →
Moderato →→
Forte →→→
Mare: Calmo
Mosso



SITUAZIONE
Vento: Debole →
Moderato →→
Forte →→→
Mare: Calmo
Mosso



Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; nevicate sui settori alpini occidentali intorno ai 1000 metri.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevicate sui rilievi oltre i 1500 metri.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia con precipitazioni sparse; da parzialmente a molto nuvoloso sulle restanti regioni.

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso su tutte le regioni ma con tendenza a graduali schiarite.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse, anche sotto forma di rovescio.

Situazione: correnti di aria umida e debolmente instabile interessano le due isole maggiori e le regioni occidentali italiane.

La generazione web ha un attore: Rezza

TEATRO Con «Bahamut» in scena a Roma Antonio Rezza dà vita a un repertorio dalla mimica e dal montaggio velocissimi e senza un filo di retorica. Non a caso il teatro strabocca di ragazzi

di Renato Nicolini

Bahamut è il nome del pesce che, nel *Manuale di zoologia fantastica* di Jorge Luis Borges, regge su di sé la montagna sulla cui cima un angelo regge il mondo. Antonio Rezza ha scelto questo titolo per il suo spettacolo per l'assoluta improbabilità di questa sequenza, versione dolce del teatro dell'assurdo. In attesa dell'inizio (*Bahamut* è in scena al Vascello di Roma fino al 23 dicembre) la prima emozione è data dal pubblico: molti giovani che riempiono la sala in un modo che da tempo non si vedeva. Uno, die-



Antonio Rezza in «Bahamut» Foto Stefania Saltarelli

ci, cento Rezza: e la chimera, invano inseguita da ministri ed assessori, di un pubblico teatrale finalmente rinnovato, diverrebbe realtà, senza bisogno di campagne di educazione del pubblico ed invenzione di nuovi festival. Antonio Rezza (e Flavia Mastrella) parlano un linguaggio assolutamente contemporaneo, perfettamente

Rezza parte dal cinema e la sua recitazione è così rapida da reggere con i ritmi da spot

comprendibile alla generazione del web, che non sopporta una parola o un'immagine più del necessario, ed è infastidita dalla retorica. La velocità del ritmo dello spettacolo, affidata alla velocissima mimica facciale ed alla frenetica capacità di spostamento del corpo di Rezza, regge il confronto persino con la velocità di montaggio degli spot televisivi.

Non siamo dunque fuori del tempo presente, dove il video, ergo sum ha sostituito il cogito, ergo sum di Cartesio. Ma nulla nello spettacolo rimanda al linguaggio televisivo: qualcosa su cui inciampano molti, che in scena risultano così meno efficaci che sul piccolo schermo, corpi-fantasma dell'immagine televisiva. La scuola di Antonio Rezza è invece il cinema, la grande ricchezza di possibilità espressive che si è interrotta con la fine del cinema muto, la recitazione che si esprime soprattutto attraverso l'espressione del viso (una faccia di gomma, come non si vedeva da Aldo Fabrizi) e del corpo. Si arriva al teatro attraverso il cinema: Marcel Marceau e Jean Louis Barrault in *Les enfants du Paradis* proiettato a doppia velocità. Qualcosa da cui si può risalire fino al teatro artaudiano della crudeltà (cioè «volere liberamente ciò che è necessario»). «Ho fatto del mio corpo un assoluto verticale, con sussulti a progredire che danno noia alla interiorità. L'inserimento delle urla come suono costituisce il nuovo orecchio di uno spettacolo per soli occhi. Le grida fanno la musica senza le mani. La gola non si suona con le dita a meno che non ci si voglia soffocare» - scrive Rezza nel programma di sala. Qualcosa ricorda anche il teatro di Remondino e Caporossi, in particolare la visibile fatica fisica di *Sacco* o di *Cottimisti*, qui accelerata come in una comica di

Charlot. Rezza e Flavia Mastrella (cui si devono i giocattoli in scena, cioè il vero e proprio teatro nel teatro al cui interno si muove velocissimo Antonio, uomo d'oro che geme e grugnisce, salta e parla «alla ricerca dello spasmo», assistito dai due performer blu Ivan Bellavista e Giorgio Gerardi), sono visibilmente fuori dalla banalizzazione corrente della convenzione teatrale. Ricercano piuttosto rapporti con le arti visive (sull'allestimento di Flavia Mastrella sofferma ancora lo spirito vitale di Balla futurista), con una concezione della performance che non si lascia rinchiodare in schemi narrativi. Non illustra la parola ma le si sostituisce - una strada radicalmente diversa da quella del teatro di parola, ma non meno contemporanea di quella di Marco Paolini ed Ascanio Celestini. Un elogio dell'improbabilità assolutamente da non perdere. Mette conto osservare che - in dieci anni di gioiosa vita teatrale - Mastrella e Rezza hanno messo in scena nove opere teatrali e realizzato tre film, senza mai ricevere contributi ministeriali, ma programmando la loro attività in rapporto con i Comuni, con i festival, etc., per orrore sacro della burocrazia. *Bahamut* è la loro prima opera in collaborazione con una struttura teatrale, il Crt Artificio di Milano (ma c'è anche Ortigia Festival 5). Anche questo è qualcosa su cui riflettere.

Che altro c'è

Comici

● **Sacha Baron** cancella il «suo» Borat Malgrado il gran successo internazionale impersonando il politicamente scorretto giornalista kazako Borat, l'attore britannico Sacha Baron Cohen non farà più il suo personaggio. Lo stesso vale per il presentatore rapper Ali G. Sacha lo ha annunciato al Daily Telegraph parlando della fatica nel dar volto ai due personaggi ma anche di essere stato citato in giudizio, per questi due ruoli, da 3mila persone. Il suo prossimo personaggio è Bruno, un effeminato reporter di moda austriaco.

Proteste

● **Orchestra della Fenice Capodanno in jeans** I professori d'orchestra della Fenice di Venezia minacciano di presentarsi nuovamente in jeans e maglione sul palcoscenico, così come hanno fatto venerdì sera e come faranno ai prossimi concerti, compresa quella della mattina di Capodanno trasmesso in diretta su Raiuno. I musicisti protestano contro il teatro sui compensi straordinari previsti per le festività. Il concerto di Capodanno sarà diretto da Roberto Abbado con brani di Rossini, Verdi, Leoncavallo e Puccini interpretati da Barbara Frittoli, Marcello Giordani e Ferruccio Furlanetto.

Concerti

● **Vigilia da Betlemme con i Radiodervish** A Betlemme da sette anni nella notte della vigilia di Natale si tiene un «Concerto per la vita e per la pace». Lo riprendono la tv nazionale palestinese e, via satellite, varie emittenti e tra i vari gruppi quest'anno dall'Italia suonano i Radiodervish.

Sanremo

● **Patty Pravo: ci andrei ma solo da ospite** Patty Pravo non gareggerà al Festival di Sanremo 2008 - fa sapere la cantante. Però le piacerebbe cantare all'Ariston come superospite con una canzone in lingua araba sull'incontro tra le religioni che sarà pubblicata nel suo cd francese e arabo in uscita a gennaio *Spero che ti piaccia... pour toi*.

RAI Il progetto di fiction diretta da Renzo Martinelli è stato approvato dal cda due mesi fa. Le riprese cominceranno tra febbraio e marzo

Andrà anche nei cinema il Barbarossa voluto da Bossi

di Gabriella Gallozzi

Andrà anche al cinema. E sì, la discussa e «intercettata» fiction su Barbarossa avrà pure una sua versione per la sala prodotta da RaiCinema, sulla scorta dell'«operazione» messa a punto con i Vicerè di Roberto Faenza: prima al cinema e poi la messa in onda televisiva. Insomma, a stare allo scambium di battute tra Saccà e Berlusconi («C'è Bossi che mi sta facendo una testa tanto con questo cavolo di fiction... di Barbarossa...») il Senatur sarà davvero contento. Due pic-

cioni con una fava... E pensare che il progetto di fiction è stato approvato dal cda Rai appena due mesi fa. Le riprese affidate al regista Renzo Martinelli, quello che si è beccato del «cretino» e dell'«ingenuo» proprio da Saccà - come riferito ancora dalle intercettazioni - cominceranno tra febbraio e marzo. Il costo sarà quello di una normale miniserie (circa 4 milioni di euro) e la messa in onda, chissà, entro il 2008. Dunque, nulla è cambiato come prima. Prima quando il governo Berlusconi era in sel-

la, per intenderci e l'informazione era a marchio *Raiset*, come dimostrato ancora dalle intercettazioni Bergamini & co. Quando una mattina si alzava Gasparri, ministro di An e com-



missionava una bella fiction sulle Foibe (*Il cuore nel pozzo* già andata in onda con grandi riscontri di Auditel) o da qualche libro di Giampaolo Pansa. O ancora, appunto, Bossi che

RaiCinema produce la discussa fiction «leghista» e la porterà nelle sale

per mano della consigliera leghista Giovanna Bianchi Clerici metteva sul tavolo del cda un bel progetto di fiction su Barbarossa. O meglio su Alberto da Giussano, eroe lombardo che insieme al suo gruppo di coraggiosi cavalieri partecipò alla strenua difesa della Lega Lombarda contro l'esercito dell'imperatore Barbarossa, respingendolo nella storica battaglia di Legnano. Tanto da essere diventato il simbolo della Lega Nord. Così come un eroe a tutto tondo impegnato contro il nemico invasore lo racconterà Ren-

zo Martinelli. Il regista è da tempo, ormai, impegnato nella sua personale battaglia cinematografica contro lo straniero, che sia l'arabo terrorista di Al Qaeda (*Il mercante di pietre*) o l'imperatore invasore (Barbarossa), come spiega in un'intervista a *La padania*: «Perché, vede, quella della Lega Lombarda, della federazione dei comuni fu una grande intuizione di libertà. Difendere il proprio territorio dalle incursioni di chi ci invade, reagire alla prepotenza con l'astuzia, la politica, il coraggio, le alleanze... È un film sul presente, non trova?».

CINEMA RITROVATO Al Trevi di Roma una rassegna sui suoi film Mingozzi, regista senza compromessi

Adele Cambria

Se l'icona del cinematografo romano degli «anni belli», '50-'60, era quella del produttore che spacciava una mamma malata di cuore in fin di vita ogni volta che doveva «cacciare i soldi» per un film e, nel caso dei registi, si giungeva fino a presentare, sempre alla stessa genia di produttori, ma per legittima difesa, una sceneggiatura finta che non li allarmasse, allo scopo di realizzare invece un esemplare «cinema d'autore», ebene Gianfranco Mingozzi, autore di straordinari documentari - un titolo per tutti, *La taranta*, ispirato alle ricerche sul campo dell'antropologo e meridionalista Ernesto De Martino (1962) - e di oltre dodici lungometraggi - tra i più noti e riusciti *Il frullo del passero* e *La vela incantata* - non appartiene minimamente all'«iconografia di cui sopra. A occhio e croce i «compromessi» cui (forse) ha dovuto cedere, sono uno o due. In ogni caso, della filmografia di Mingozzi chiunque potrà giudicare; perché è in corso al Cinema Trevi di Roma, per iniziativa della Cineteca nazionale, una splendida rassegna della sua opera che riprende il titolo del suo film più premiato, *La vela incantata* (fino

al 30 dicembre, con inizio alle 17 e proiezioni quotidiane di due film, alle 20,30 e alle 22,30. Ingresso gratuito). Riferirò della serata di ieri, dedicata a Piera Degli Esposti: «Conosco Piera da quando arrivò a Roma da Bologna negli anni Sessanta», scrive il regista emiliano nella sua introduzione al libro appena uscito e presentato anche ieri, *L'appassionata*: dove il regista consegna al suo pubblico la sceneggiatura, firmata da lui stesso e da Lucia Drudi Demby, di questo insolito e struggente film del 1982, di cui è protagonista l'attrice bolognese: forse l'unica Musa di Gianfranco. «Fui conquistato da lei, non per una folgorazione visiva - come mi è accaduto a volte con altre attrici - ma dalla sua aria quasi "da casa mia", dalla sua simpatia, vitalità, fantasia, e dal suo linguaggio im-

maginifico». Le amicizie di Mingozzi sono scelte con cura e durano una vita. Una, fondamentale, è stata quella con la sua sceneggiatrice di fiducia, Lucia Drudi Demby, purtroppo scomparsa. Con lei, detta familiarmente «Tatina» - ma per Gianfranco «amica, sorella, madre» - il regista scrisse *Morire a Roma*, *Gli ultimi tre giorni* (ispirato all'attentato del sedicenne Anteo Zamboni contro Mussolini), *La vela incantata*, ed infine *L'appassionata*. «Il titolo - scrive Mingozzi - viene dalla *Sonata 23 op.57* di Beethoven e dal carattere della protagonista, travolta da una passione amorosa...». Una donna sulla soglia dell'età matura si innamora di un giovane studente, solo di qualche anno maggiore del figlio, ed il ragazzo, dopo una iniziale gelosia, si fa complice della passione materna. E quando lo studente si allontana dall'amante, il figlio di lei lo supplicherà di tornare... Ma tutto è inutile, la donna ormai delira, viene ricoverata in ospedale, poi in manicomio, infine il solo pensiero di riportarla in quel lager induce il figlio a darle, scrive il regista, «il sonno, la quiete, la morte...». E conclude: «Il tema dell'eutanasia come gesto di estrema pietà».

Con la pellicola «L'appassionata» affrontò un tema oggi caldo: quello dell'eutanasia

LA CORSA DI BABBO NATALE FA BENE A TUTTI

Milano - domenica 23 dicembre 2007
PARTENZA E ARRIVO PIAZZA DUDMEO - PARTENZA ORE 12 - RITROVO ORE 1

Radio Italia

Motta Going Ferrara Festina OBM Radio Italia

Info-line: 02-72093731 - www.corsadibabboatale.it - www.radioitalia.it

Scelti per voi **Film**
Leoni per agnelli

Il titolo è una metafora usata nella Grande Guerra per descrivere eroici soldati agli ordini di comandanti inetti. Una giornalista, (Meryl Streep), è combattuta tra lo scoop e la manipolazione della stampa da parte del potere politico, rappresentato dal senatore repubblicano Jasper Irving (Tom Cruise). L'uomo vorrebbe regalarle l'esclusiva di un nuovo piano strategico per la guerra in Afghanistan... Critico verso l'amministrazione Bush.

di Robert Redford drammatico

Bee Movie

Barry B. Benson è una giovane ape dallo spirito troppo libero per adattarsi alla routine dell'alveare. Un giorno esce per raccogliere il polline e si avventura nel mondo degli uomini. Scopre però che gli umani schiavizzano la sua specie per ottenere il miele e inizia così una causa legale... Soggetto e sceneggiatura di Jerry Seinfeld, autore e protagonista della fortunata sitcom americana che porta il suo nome. Una produzione DreamWorks.

di S.Hickner e S.J. Smith animazione

Caramel

Beirut. Nel salone di bellezza di Layale donne di diversa estrazione sociale, religione e con vari problemi si incontrano, si parlano e si confidano tra phon e colpi di spazzola: chi è ossessionata dall'età che avanza, chi ama un uomo sposato che la trascura, chi sacrifica la propria vita per assistere gli altri, chi è angosciata dalla perdita della verginità... L'opera prima della libanese Labaki è candidata agli Oscar per il miglior film straniero.

di Nadine Labaki commedia

L'assassino di Jesse James

Gli ultimi giorni di vita del celebre bandito americano Jesse James (Brad Pitt) braccato dai cacciatori di taglie. Fu ucciso da una sua giovane guardia del corpo, Robert Ford. All'immensa ammirazione di Ford per il fuorilegge più ricercato della storia del vecchio West che imperversava nei Missouri assalendo banche, treni e diligence, subentra l'odio e il disprezzo, fino al punto di tradire il suo mito sparandogli alle spalle.

di Andrew Dominik western

La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyra è una ragazzina impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

di Chris Weitz fantasy

L'amore ai tempi del colera

La tormentata epopea amorosa di Fermina (Giovanna Mezzogiorno), figlia di un uomo molto ricco e potente, e Florentino (Javier Bardem), modesto telegrafista dall'animo buono e sensibile, nella Columbia di fine '800. L'uomo aspetterà la donna amata per cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni quando, dopo mezzo secolo, si potranno amare liberamente. Tratto dall'omonimo romanzo del premio Nobel Gabriel Garcia Marquez.

di Mike Newell sentimentale

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Roma
Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
L'amore ai tempi del colera 16:00-19:00-22:00 (E 7)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Come d'incanto 15:00-17:40-20:15 (E 7,5)
Leoni per Agnelli 22:40 (E 7,5)

Sala 2	162	Leoni per Agnelli	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 3	356	Una moglie bellissima	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5)
Sala 4	512	Natale in crociera	15:10-17:30-20:20-22:50 (E 7,5)
Sala 5	319	Il mistero delle pagine perdute	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7,5)
Sala 6	244	Bee Movie	14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5)
Sala 7	258	La bussola d'oro	15:00-17:40-20:15-22:45 (E 7,5)
Sala 8	95	Lezioni di cioccolato	15:15-17:30-20:10-22:30 (E 7,5)
Sala 9	95	Winx - Il segreto del regno perduto	15:20-17:30 (E 7,5)
		1408	20:30-23:00 (E 7,5)
Sala 10		Hitman - L'assassino	15:15-17:30-20:10-22:30 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Nella valle di Elah 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
L'amore ai tempi del colera 15:00-17:40-20:15-22:50 (E 5,5)
Il mistero delle pagine perdute 15:15-17:50-20:15-22:45 (E 5,5)
La promessa dell'assassino 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 5,5)

Alphaville via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo
Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Natale in crociera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Come d'incanto 15:00 (E 7)
Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1	195	Natale in crociera	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	220	Una moglie bellissima	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	99	Come d'incanto	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 4	119	Bee Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119	La bussola d'oro	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Sala 6		Il mistero delle pagine perdute	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1	400	Natale in crociera	15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	120	Come d'incanto	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo
Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

		Il mio amico giardiniere	17:30-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala B		Al confini del paradiso	17:30-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		Civico 0	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1	544	Natale in crociera	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	505	Una moglie bellissima	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Bee Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	140	Il mistero delle pagine perdute	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 5	140	Come d'incanto	15:30-17:30 (E 7)
		Il mistero delle pagine perdute	20:00-22:30 (E 7)
Sala 6		La bussola d'oro	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin	100	Il raddomante	22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
--------------	-----	----------------------	---------------------------

			20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		CINERASSEGNA	16:30-18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	17:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
L'amore ai tempi del colera 10:30-14:45-17:30-20:15-22:50 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 1	580	Il mistero delle pagine perdute	10:30-12:50-15:15-17:50-20:20-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350	La bussola d'oro	10:30-12:50-15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Una moglie bellissima	10:30-12:30-14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4	150	Nella valle di Elah	10:30-12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

Sala 1	174	Natale in crociera	15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6)
Sala 2	288	Il mistero delle pagine perdute	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala 3	198	Bee Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

Caravaggio D'Essai via Pasiello, 24/B Tel. 068554210
Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 063251607
Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00)

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 17:30-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

Sala 1	144	Natale in crociera	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7)
		Winx - Il segreto del regno perduto	15:00-17:00 (E 7)
		L'amore ai tempi del colera	19:00-22:30 (E 7)
Sala 2		Il mistero delle pagine perdute	15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7)
Sala 3	416	Una moglie bellissima	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Sala 4	171	Il mistero delle pagine perdute	16:00-18:35-21:15 (E 7)
Sala 5	171	Come d'incanto	15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7)
Sala 6	446	Natale in crociera	16:00-18:20-20:35-22:50 (E 7)
Sala 7	147	Leoni per Agnelli	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 8	154	Bee Movie	15:00-17:00-19:00-21:00-22:40 (E 7)
Sala 9	154	Bee Movie	16:00-18:00 (E 7)
		La promessa dell'assassino	20:20-22:30 (E 7)
Sala 10	157	Natale in crociera	16:30-18:50-21:10 (E 7)
Sala 12	167	La bussola d'oro	15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7)
Sala 13	156	L'assassino di Jesse James per mano...	16:00-19:10-22:15 (E 7)
Sala 14	152	Una moglie bellissima	16:30-18:35-20:40-22:50 (E 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA 17:00-19:00-20:45 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

Sala 1		Natale in crociera	15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Una moglie bellissima	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Una moglie bellissima	14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Il mistero delle pagine perdute	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Bee Movie	14:30-16:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il mistero delle pagine perdute	19:05-21:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Come d'incanto	15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		La bussola d'oro	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Bee Movie	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Winx - Il segreto del regno perduto	14:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

		L'amore ai tempi del colera	16:40-19:35-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Natale in crociera	14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710

Sala 1	267	Natale in crociera	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	167	La bussola d'oro	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3	150	Bee Movie	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)
Sala 4	90	La promessa dell'assassino	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Ratatouille 16:00-18:00-20:00 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Una ballata bianca 22:00 (E 7)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Stardust 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Il campeggio dei papà 16:00 (E 3)
Die Hard - Vivere o morire 18:00 (E 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Sala 1		Natale in crociera	15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2		La bussola d'oro	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		Come d'incanto	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1		L'età barbarica	16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2		L'assassino di Jesse James per mano...	16:00-19:15-22:00 (E 7)
Sala 3		Paranoid Park	15:50-17:20-19:00-20:50-22:40 (E 7)
Sala 4		Caramel	15:40-17:20-19:10-21:00-22:40 (E 7)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Una moglie bellissima 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

Sala 2		L'amore ai tempi del colera	16:30-19:30-22:15 (E 7,5)
Sala 3		La bussola d'oro	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 4		Nella valle di Elah	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 5		Irina Palm	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Natale in crociera 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Across the Universe 17:05-20:05-22:35 (E 7)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

Sala 2		Irina Palm	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 3		Caramel	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
Sala 4		Leoni per Agnelli	16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Sala 1		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	16:30-18:30-20:20-22:25 (E 5)
Sala 2		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	17:05-20:20-22:30 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove		Bee Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Marte		Natale in crociera	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
Sala Mercurio		La bussola d'oro	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
Sala Saturno		Come d'incanto	15:30 (E 6,5)
		Il mistero delle pagine perdute	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Venere		Una moglie bellissima	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,5)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 1		L'amore ai tempi del colera	16:30-19:30-22:15 (E 7,5)
--------	--	------------------------------------	---------------------------

Teatri
Roma
AGORA - SALA A
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
 Oggi ore 21.00 **L'AVARACCIO** Da Molière. Regia di G. Talarico.

AGORA - SALA B
 via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Riposo
AMBRA JOVINELLI
 via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
 Oggi ore 17.30 **In circolo** Scritto e diretto da R. Mosca.
 Oggi ore 17.00 **GASTONE** Regia di M. Venturietto.

ANFITRATTO DEL TASSO
 Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827
Riposo
ANFITRONE
 via San Saba, 24 - Tel. 065750827
 Giovedì ore 21.00 **LA SCENA DELLE BEFFE** Regia di S. Ammirata.

ARGILLATEATRI
 via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
Riposo
ARGOT STUDIO
 via Natale del Grande, 27 - Tel. 065

Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 1	105 L'età barbarica 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	320 L'assassino di Jesse James per mano... 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 L'assassino di Jesse James per mano... (V.O) (Sottotitoli) 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Sala B	93 I Vicerè 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
	Irina Palm 16:30-18:30-20:30 (E 7)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
	Natale in crociera 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 2	La bussola d'oro 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3	Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 4	Bee Movie 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,5)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 062227559
	Meduse 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
	La promessa dell'assassino 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2	Paranoid Park 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 3	L'assassino di Jesse James per mano... 16:00-19:00-22:00 (E 7,5)
Sala 4	Lascia perdere Johnny 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Reale	piazza Sorinno Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Natale in crociera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Roma	piazza Sidney Sorinno, 37 Tel. 065812884
	L'amore ai tempi del colera 16:00-19:00-22:00 (E 7)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
	Bee Movie 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7)
	Come d'incanto 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Topazio	La bussola d'oro 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Zaffiro	Il mistero delle pagine perdute 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Natale in crociera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	La bussola d'oro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
	Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
	La bussola d'oro 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	Una moglie bellissima 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	Bee Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	Lezioni di cioccolato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Come d'incanto 11:40-15:15-17:40-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Natale in crociera 11:10-13:25-15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Il mistero delle pagine perdute 11:40-15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Bee Movie 14:15-16:15-18:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Una moglie bellissima 11:10-13:20-15:30-17:35-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Una moglie bellissima 12:00-14:20-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Bee Movie 11:30-13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 L'assassino di Jesse James per mano... 11:30-15:50-18:55-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	L'amore ai tempi del colera 16:45-19:30-22:15 (E 7)
Sala 2	Paranoid Park 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
	Giorni e nuvole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
	Natale in crociera 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	La bussola d'oro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	Bee Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	Una moglie bellissima 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	Come d'incanto 15:30 (E 7)
	Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Bee Movie 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7)
Sala Rossa	Natale in crociera 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7)
Sala Verde	Il mistero delle pagine perdute 15:00-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Natale in crociera 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 2	133 Come d'incanto 15:00-17:30 (E 7,50)
	Una moglie bellissima 20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 3	133 Una moglie bellissima 15:30-17:40-20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 4	133 Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:40-20:15-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135 L'amore ai tempi del colera 19:15-22:15 (E 7,50)
Sala 6	135 La bussola d'oro 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 7	133 Bee Movie 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,50)
	Winx - Il segreto del regno perduto 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Natale in crociera 11:25-13:40-15:55-18:10-20:25-22:45 (E 7)
Sala 2	Come d'incanto 11:00-13:15-15:30-17:45-20:05 (E 7)
	Hitman - L'assassino 22:40 (E 7)
Sala 3	Winx - Il segreto del regno perduto 12:00-14:10 (E 7)
	L'amore ai tempi del colera 12:25-16:15-19:05-21:55 (E 7)
Sala 4	Natale in crociera 11:05-14:40-16:55-19:10-21:25 (E 7)

Sala 5	Una moglie bellissima 12:05-13:25-15:45-18:00-20:15-22:35 (E 7)
Sala 6	Bee Movie 11:15-14:00-16:20-18:15-20:15-22:05 (E 7)
Sala 7	L'assassino di Jesse James per mano... 11:15-14:25-17:35-20:45 (E 7)
Sala 8	La bussola d'oro 12:35-15:00-17:25-19:50-22:20 (E 7)
Sala 9	Il mistero delle pagine perdute 11:30-14:20-17:00-19:35-22:15 (E 7)
Sala 10	Leoni per Agnelli 11:40-13:55-16:05-18:20-20:20-22:25 (E 7)
Sala 11	La bussola d'oro 11:25-13:45-16:10-18:35-21:00 (E 7)
Sala 12	Una moglie bellissima 12:15-14:30-16:40-19:25-21:35 (E 7)
Sala 13	La promessa dell'assassino 10:55-13:30-15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7)
Sala 14	Bee Movie 11:10-13:20-15:20-17:15 (E 7)
	Il mistero delle pagine perdute 19:15-21:50 (E 7)
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Sister	217 La bussola d'oro 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Bee Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	La bussola d'oro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Il mistero delle pagine perdute 16:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido

Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Il mistero delle pagine perdute 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 La bussola d'oro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Natale in crociera 15:30-17:50-20:10-22:30
Sala 2	170 Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:20-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor		Riposo
-----------------	--	---------------

CIVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
	Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
	Bee Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Leoni per Agnelli 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	La musica nel cuore - August Rush 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	La bussola d'oro 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Winx - Il segreto del regno perduto 16:00-18:10 (E 7)
	Una moglie bellissima 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Natale in crociera 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Come d'incanto 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Il mistero delle pagine perdute 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)

DE SICCA

Fellini	
Mastrolanni	
Rossellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	
Vasconti	

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	N.P.
Sala 2	N.P.
Sala 3	N.P.
Sala 5	N.P.
Sala 6	N.P.
Sala 7	N.P.
Sala 8	N.P.
Sala 9	Riposo
Sala 10	N.P.

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
	Il mistero delle pagine perdute 11:00-13:35-16:10-18:45-21:20 (E 7,5)
	Bee Movie 11:25-13:40-15:40-17:40-20:00-22:05 (E 7,5)
	Come d'incanto 12:35-15:05-17:55-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
	La bussola d'oro 11:40-14:00-16:25-18:45-21:25 (E 7,5)
	L'amore ai tempi del colera 10:55-13:40-16:25-19:10-22:00 (E 7,5)
	La promessa dell'assassino 11:15-13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5)
	Leoni per Agnelli 12:05-14:15-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,5)
	L'assassino di Jesse James per mano... 11:05-14:15-17:30-20:45 (E 7,5)
	Una moglie bellissima 12:00-14:25-16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,5)
	Natale in crociera 12:20-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5)
	Il mistero delle pagine perdute 11:55-14:35-17:10-19:45-22:25 (E 7,5)
	Natale in crociera 11:20-13:45-15:55-18:10-20:30-22:45 (E 7,5)
	La bussola d'oro 12:45-15:20-17:40-20:00-22:25 (E 7,5)
	Una moglie bellissima 11:10-15:10-17:25-19:30-21:35 (E 7,5)
	Bee Movie 12:10-14:20-16:20-18:20-20:30 (E 7,5)
	Lo spaccacuori 22:40 (E 7,5)
	Paranoid Park 12:10-14:05-18:15-20:15 (E 7,5)
	1408 22:30 (E 7,5)

		Il mistero delle pagine perdute 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 1	147 Come d'incanto 14:40-17:00 (E 7,50)	
Sala 3	446 Natale in crociera 15:15-17:35-19:55-22:20 (E 7,50)	
Sala 4	130 Una moglie bellissima 15:10-17:25-19:50-22:10 (E 7,50)	
Sala 5	194 Bee Movie 15:30-17:40-19:45-21:50 (E 7,50)	
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 066585551	
Sala 1	Bee Movie 14:10-16:20 (E 7,50)	
	La bussola d'oro 18:50-21:40 (E 7,50)	
Sala 2	Leoni per Agnelli 13:40-16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,50)	
Sala 3	La promessa dell'assassino 20:00-22:20 (E 7,50)	
	Come d'incanto 14:40-17:10 (E 7,50)	
Sala 4	Come d'incanto 13:10-15:50-18:30-21:10 (E 7,50)	
Sala 5	Bee Movie 13:20-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)	
Sala 6	L'amore ai tempi del colera 15:40-18:40-21:50 (E 7,50)	

		Hitman - L'assassino 12:25-14:30-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,5)
		Lezioni di cioccolato 11:10-13:50-16:00-18:10-20:20 (E 7,5)
		Milano Palermo - Il ritorno 22:30 (E 7,5)
		Winx - Il segreto del regno perduto 11:30-13:55-16:05 (E 7,5)
		La bussola d'oro 18:15-20:40 (E 7,5)
		Come d'incanto 11:15-14:05-16:30-18:50-21:15 (E 7,5)
		Bee Movie 10:50-12:50-15:00-17:00-19:05-21:05 (E 7,5)
		Il mistero delle pagine perdute 11:35-14:10-16:45-19:20-21:55 (E 7,5)
		Una moglie bellissima 11:45-13:50-16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,5)
		Natale in crociera 11:50-14:45-17:00-19:15-21:30 (E 7,5)

FRASCATI

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
	Natale in crociera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
	Una moglie bellissima 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	
Sala 3	Bee Movie 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7)
Sala 4	Leoni per Agnelli 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7)
Sala 5	Come d'incanto 15:50 (E 7)
	Una moglie bellissima 18:30-20:40-22:40 (E 7)
Sala 6	Winx - Il segreto del regno perduto 16:00 (E 7)
	La promessa dell'assassino 18:10-20:20-22:30 (E 7)

Supercinema

piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	La bussola d'oro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	Il mistero delle pagine perdute 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

GENZANO DI ROMA

Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 0693
-------------------	----------------------------

ORIZZONTI

TESTIMONIANZE Un documentario di Germano Maccioni sull'eccidio di Monte Sole e sul processo celebrato a La Spezia. Uno squarcio di verità e di tensioni nei sopravvissuti e in chi assiste, che resta la sola cura postuma del male

■ di Wu Ming 1

Stragi naziste, l'unica vendetta è la memoria

EX LIBRIS

Democrazia è il nome che diamo al popolo ogni volta che ne abbiamo bisogno.

Robert de Flers

L'

uomo è alto e magro, sugli ottanta ben portati, schiena per nulla curvata dal tempo. Ha addosso una giacca grigia, da vecchia merceria di paese, ed entra nell'aula di tribunale veloce ma non spavaldo, come chi vuole tener breve un momento di disagio. Passa davanti al pubblico, molte persone le conosce, saluta con gesto lieve e sbrigativo, il cenno tradisce imbarazzo. Il giudice e il PM lo salutano e chiamano per cognome, l'uomo siede con moventza rigida sulla seggiola dei testimoni d'accusa. Gli portano il testo del giuramento, ma non lo legge di persona: il PM pronuncia una frase, lui la ripete e così via, formula dopo formula. La regia è discreta, non calca la mano sul motivo di tale procedura, lo suggerisce appena. Nel frattempo, un montaggio ellittico propone lampi incongrui, micro-sequenze, manciate di fotogrammi: seduto sulla stessa seggiola, vestito allo stesso modo, l'uomo piange, si disperde, si china in avanti con le mani sul volto. Qualcuno lo abbraccia e conforta, una mano gli asciuga gli occhi con un fazzoletto. Lo spettatore comprende: questo è l'imminente, quel che è dietro l'angolo. È questione di pochi minuti. Il giuramento finisce, il teste inizia a deporre. Lo ascoltiamo e sappiamo già che i ricordi, i racconti, le immagini lo piegheranno e ogni frase, ogni impaccio, ogni timidezza ci avvicina a quel momento. Quando lo raggiungeremo, avremo gli occhi umidi. Quando, terminato il calvario, l'uomo chiederà scusa al giudice per la «brutta figura», avremo il cuore a brandelli. Questa figura retorica si chiama «prolessi», e raramente l'ho vista usata con tale efficacia. Non si tratta di fredda manipolazione di stilemi, né di virtuosismo da cinefilo: il fine è l'empatia, la partecipazione al dolore e al riscatto di un'intera comunità.

È una delle scene più forti e impattanti del documentario *Lo stato di eccezione. Processo per Monte Sole 62 anni dopo*, scritto da Germano Maccioni e Loris Lepri, diretto da Germano Maccioni. Novanta minuti dedicati al processo - svoltosi a La Spezia per tutto il 2006 - contro diciassette ex-ufficiali e soldati nazisti, tutti contumaci, imputati per le stragi dell'autunno 1944 nella zona di Monte Sole, sull'Appennino emiliano. Il più famoso di quegli eccidi è quello di Marzabotto, ma fu l'intero circondario, decine di paesini, a subire il *cupio dissolvi* degli uomini di Walter Reder.

Il processo, che si è concluso nel gennaio 2007 con sette assoluzioni e dieci condanne, è finora il più grosso tra quelli istruiti dopo la scoperta del celebre «Armadio della vergogna», a Roma, nella sede della Procura Generale Militare. Dentro quell'armadio, lasciato per trent'anni con le ante rivolte alla parete, erano sepolti quasi settecento fascicoli sulle

Marzabotto, Montesole e tanti altri luoghi in Italia e non solo. Una follia omicida rimasta impunita e senza pentimenti

stragi nazifasciste, tutti recanti la bizzarra dicitura di «archiviazione provvisoria». Non avremo mai la completa verità su quali poteri siano intervenuti per evitare che fossero puniti gli sterminatori e i loro complici diretti. Di certo, l'episodio dice molto sulle «continuità» negli apparati statali e amministrativi tra regime fascista e repubblica democratica, e sulla mancata epurazione di tali apparati. Dovrebbe essere questa la materia di riflessione, per capire nel lungo termine una delle correnti sotterranee che alimentano lo sfacelo (l'Italia come «vecchio e glorioso albero soffocato dall'edera» etc.), e invece in questi anni vigliacchi è venuto più comodo gettare terriccio negli occhi e parlare del sangue dei (presunti) «vinti».

Ai temi della Resistenza e dell'antifascismo Maccioni aveva già dedicato *Carlo è scappato*

Accanto e in basso due scene tratte dal documentario di Germano Maccioni sull'eccidio di Monte Sole e sul processo ad esso collegato al Tribunale di La Spezia. Una realtà sconvolgente ieri e «inesprimibile» ancora oggi a tanti anni di distanza dal crimine nazista



da casa, una videointervista al partigiano casalechiese Carlo Venturi detto «Ming». Questa nuova opera, che sta girando per piccoli festival e aule di università, prende il titolo da un noto saggio di Giorgio Agamben, parte di una lunga e articolata riflessione sulla vita, il diritto, la messa al bando e il dare la morte. Ho la fortuna di partecipare a una proiezione semi-pubblica, alla cineteca comunale di Bologna. In sala, intorno a me, le stesse persone che appaiono sullo schermo: avvocati di parte civile, cameramen, testimoni... Tutta l'Associazione dei familiari delle vittime di Marzabotto, Monzuno e Grizzana. Sento quelle per-

sono rivivere le sedute del processo. Immagino i più anziani stupirsi (ma senza contrariarsi) per le scelte di montaggio più «audaci», la narrazione non lineare, le divagazioni e i flashback. Ascolto, durante e dopo la proiezione, le stesse voci con cadenze bolognesi di montagna. Assorbo i racconti di famiglie sbranate all'improvviso, vite annichilite senza il tempo di capire, di rendersi conto, e le storie di bambini, bambini trucidati (anche neonati), bambini che scappano nel bosco, si nascondono nelle grotte, si fingono morti sotto i cadaveri di genitori e parenti. Più di sessant'anni dopo, quei bambini sono accanto a me, seduti al bu-

io, sotto il fascio di luce che porta immagini sul telo bianco. Mi lascio percuotere dai dettagli, che sono tanti: un agnellino sgozzato dai tedeschi, compagno di sventura degli umani. È un bimbo anche lui, la sua morte non è meno insensata delle altre. Uno dei nazisti contumaci ha mandato un video. È coricato a letto, e non sembra in buona salute. È lo stesso che in un'intervista definì «loschi bacilli» le vittime di Monte Sole. Ricorrono due parole tedesche, quelle che il nostro popolo conobbe insieme al terrore: «raus» e «kaputt». Sprazzi di immagini dei luoghi evocati, è tutto ancora lì, i fossi, le grotte, le spianate, le rovine. Carrellata sugli avvocati difensori: il loro imbarazzo è vistoso, denso e umido, è nebbia illuminata da un faro, eppure è anche merito loro se il processo si è potuto tenere, e uno di essi lo fa notare in maniera molto articolata. Il tribunale un tempo era un cinema, e in qualche sottosolaio o sgabuzzino sopravvivono «pizze» rovinata di vecchi film. L'*SS-Sturmabführer* Walter Reder, durante il processo che lo vide imputato nel 1951, usò una metafora per descrivere un buco di memoria: «mi si è staccata la pellicola».

Poco dopo aver visto *Lo stato di eccezione*, leggo *Le benevole* di Jonathan Littell (recensito su *l'Unità* del 30/09/2007). Tra i tanti passaggi che mi scuotono, questo: «Chi, mi domandavo, chi piangerà tutti quegli ebrei uccisi, tutti quei bambini ebrei sepolti a occhi aperti sotto la nera terra dell'Ucraina, se vengono uccise anche le loro sorelle e le loro madri? Se li si uc-

Per decenni gli atti e le prove hanno dormito nell'armadio con le ante rivolte al muro

cedeva tutti, a piangerli non sarebbe rimasto nessuno, e magari l'idea era anche questa». (p.113). Anche a Monte Sole sarebbe potuta andare a quel modo, l'intento era diserbare, uccidere persino le radici delle comunità di quei villaggi, ree di appoggiare - o quantomeno non deprecare - la lotta partigiana. Poche pagine più avanti, un'altra riflessione: «Fin dagli albori della storia umana, la guerra è sempre stata considerata il male più grande. Ma noi avevamo inventato qualcosa al cui confronto la guerra finiva per sembrare pulita e pura (...) Perfino le folli carneficine della Grande guerra, vissute dai nostri padri o da alcuni ufficiali più anziani, sembravano quasi pulite e giuste in confronto a quello che avevamo prodotto noi. Mi sembrava che ci fosse qualcosa di cruciale in tutto ciò, e che se fossi riuscito a capirlo, avrei capito tutto e avrei potuto fi-

nalmente riposarmi». (p.128). A porsi questo dilemma (nonché molti altri) è l'ufficiale SS Maximilian Aue, personaggio interamente di fantasia. Non si ha notizia di criminali nazisti realmente vissuti che si siano arrovellati a quel modo. E i vari Kesselring, Reder, Kappler, Oberhauser non si sono fatti problemi a riposare dopo i «fasti» della guerra, anche da beati e arroganti stolti, senza interrogarsi su chissà quali verità. La danza triste sui bordi dell'abisso è invece toccata agli scampati per miracolo, e ai parenti dei morti. Occasioni come il processo per Monte Sole affrontano l'elemento «cruciale» che sfuggiva all'Aue del romanzo di Littell, e lo affrontano con la cerimonia della parola condivisa, della narrazione comunitaria, pur sapendo che molte cose rimarranno ineffabili.

«La vendetta è il racconto», si è detto a proposito di fatti come questi (es. la strage delle Ardeatine raccontata da Alessandro Portelli). L'ispirazione viene dal cinese mandarino, dove le parole composte che significano «vendetta» (*bào chóu* e *bào fù*) iniziano entrambe con *bào*, che significa «riferire» o «raccontare». *Bào chóu* è, letteralmente «raccontare-nemico»: «raccontare del nemico», o forse «raccontare nemico», cioè un discorso non pacificato. *Bào fù* è invece «raccontare-ripetere». Fù è il corrispettivo cinese dei nostri prefissi «ri-» e «re-», quindi *bào fù* equivale a «ri-raccontare». Il senso è «raccontare a propria volta», «ribattere col racconto», ma anche «raccontare ancora e ancora», «continuare a raccontare». Il

Narrare, alla fine, è la sola punizione, come suggerisce l'etimologia cinese mandarina del verbo «raccontare»

preciso tragitto che ha legato queste parole (e queste pratiche) alla vendetta sfuggirà sempre a noi figli dell'occidente. Sono i misteri della semantica e delle diversità culturali. Eppure la metafora che ne esce è potente e ha valore universale. Col suo documentario, Germano Maccioni l'ha espressa in ogni sua sfumatura. *Lo stato di eccezione* è certamente *bào chíu*: ci racconta del nemico ed è esso stesso «raccontare nemico», poiché non ha nulla di banalmente irenico o perdonista. Ma *Lo stato di eccezione* è soprattutto *bào fù*: ri-prende i racconti dei testimoni e li amplifica coi mezzi del cinema. Grazie a ciò, la parola continuerà a vivere e ad essere condivisa. Nessuno può dire quale sia la vendetta migliore, ma questa è senz'altro la più costruttiva.

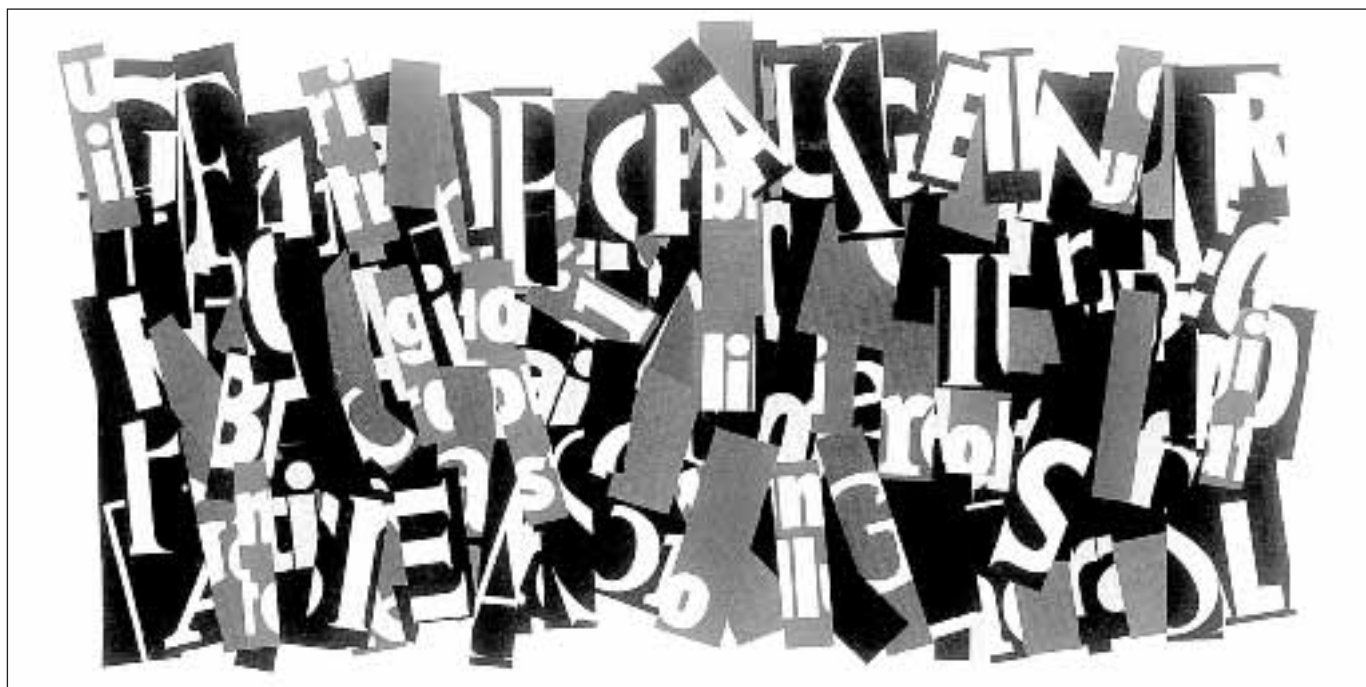
Per contatti, proiezioni ecc.: germanomaccioni@gmail.com

La Bibbia delle infinite parole dipinte

ANTOLOGIE Al MART di Rovereto una sterminata somma enciclopedica dedicata alla parola nell'arte ripristina il legame originario tra segni e immagini. Un percorso suggellato dalle avanguardie

di Renato Barilli

Il Museo d'arte di Rovereto e Trento (MART) festeggia i primi cinque anni di vita con un bilancio eccellente, confermato da quanto la neonata istituzione offre in questi giorni nei suoi vasti spazi. Già ho ricordato la mostra dedicata al padre fondatore, Fortunato Depero, celebrato in un suo aspetto che poteva apparire minore e marginale, la grafica pubblicitaria, ma che col tempo si è rivelato prioritario. Ed ora ecco un'enorme rassegna dedicata alle *Parole nell'arte*, che oltretutto ha il merito di presentare un materiale destinato a rimanere a lungo nelle sale del Museo, in quanto ottenuto attraverso depositi e comodati (a cura della stessa direttrice Gabriella Belli, affiancata da Giorgio Zanchetti e da tanti altri collaboratori). Ma perché, questa centralità della



Adriano Spatola, «Iconoscrittura F», 1986, Collage 70 x 100cm

presenza della parola, dell'elemento verbale, nelle avanguardie vecchie e nuove del secolo appena trascorso? Per intenderla bisogna richiamare aspetti di storia della cultura di lunghissimo periodo, rifarsi addirittura a una scelta cruciale che l'Occidente, e per tutti noi la Grecia, hanno compiuto circa un millennio avanti Cristo, accettando dai Fenici l'alfabeto, ovvero un sistema di scrittura fonetica, dove le parole risultano collegate ai suoni. Da qui una loro totale scissione rispetto al mondo delle immagini, ovvero la nascita di una dissociazione fatale che ha portato i due versanti ad allontanarsi sempre più l'uno dall'altro, per effetto di una polarizzazione agli estremi. L'alfabeto, da noi, si è reso neutro, povero, di scarso appeal estetico, ma tanto funzionale. Le immagini a

loro volta, dovendo confidare in se stesse senza l'aiuto del supporto verbale, hanno puntato su un mimetismo sempre più radicale, fenomeno conosciuto soltanto da noi occidentali, dapprima nell'arco greco-romano, e poi nel percorso rinascimentale, dal tardo medioevo su su lungo l'età moderna. Le altre culture, a cominciare dall'Estremo Oriente, hanno praticato invece una commistione dei due ambiti, grazie ai sistemi ideografici, il che ha portato la loro scrittura a mantenere vasti coefficienti di bellezza, sinuosità, scapricciatura, in quanto appoggiata a icone, ma d'altra parte queste, proprio per andare al matrimonio con le lettere, hanno dovuto tenersi su un registro magro-stilizzato. Aggiungiamo che presso di noi occidentali la spaccatura tra i due versanti è stata esa-

La parola nell'arte

Rovereto
Mart

Fino al 6 aprile
Catalogo Skira

sperata da due innovazioni simultanee, la tipografia di Gutenberg e la scatola prospettica di Leon Battista Alberti, non per nulla un audace culturologo quale Marshall McLuhan ci ha insegnato ad associare i due grandi apripista. Ma questo divorzio consensuale è risultato superato col sovrappiù, nell'età contemporanea, della tecnologia di specie elettronica, che ha cancellato il confine fatale. E così gli artisti visivi si sono riappropriati di quel bene perduto, le lettere, offrendole da sole o associandole, appunto,

a icone smagrite ovvero astratte. Ecco la profonda ragione per cui non c'è stato ismo, nel lungo cammino delle avanguardie vecchie e nuove, che non abbia fornito un suo valido contributo al superamento del tradizionale fossato, ed ecco la necessità di redigere il presente poderoso catalogo. Che infila con sicurezza gli ismi storici, Futurismo, Dadaismo, Surrealismo, supera indenne e anzi trova nuove linfe oltre la metà del secolo, come testimoniano i vari fenomeni che si richiamano al lettrismo, alla poesia prima concreta e poi visiva, a Fluxus, al libro d'artista, al concettuale, alla Narrative Art. Ma proprio per l'enorme rigoglio di quest'albero fronzuto conveniva forse, verso la cima, cioè venendo ai nostri giorni, i curatori avessero il coraggio di dare qual-

che potatura, o meglio, tentasse di raccogliere le sparse chio-me in ciuffi e rami più consistenti, qui invece si abbonda in una pur utile frammentazione dei reperti, il che però implica anche che taluni grandi autori ricorrono più volte, in paragrafi distinti, cosa che certo risponde a una legittimità elencatoria, ma rende alquanto confusa la comprensione globale del processo. Forse, venendo alla copiosa vegetazione posteriore al fatidico '68, sarebbe stato meglio raccogliere gli esiti straripanti della pianta sotto due categorie essenziali, collegate proprio ai due poli del continente verbale quali ci sono stati additati dal signore della linguistica contemporanea, il Saussure: il significato e il significante. Infatti, per dirla in breve, tra gli infiniti cultori della parola, nelle ricerche degli ultimi tempi, c'è chi ha privilegiato il significato, dandoci reperti nudi, schematici, con noncuranza per le modalità di scrittura, ed ecco allora i concettuali Kosuth e Barry e Weiner e Ben, o da noi Giuseppe Chiari. E c'è invece chi ha calcolato la mano sul significato, ridando all'atto dello scrivere ogni possibile spessore di materia, di manualità, di ostentazione del supporto su cui viene vergato, e stanno in questa categoria tutti gli esempi ricavabili, per esempio, dall'Arte povera, nonché da un nostro estroso protagonista degli anni '80 come Mario Dellavedova, che verga le lettere con saliere infisse nella sabbia, o con occhiali da sole. Per non parlare dell'ingegnosa gestualità con cui Ketty La Rocca usava comunicare i messaggi verbali facendone delle drammatiche performances degne di essere accompagnate da riflettori di scena. E così via, siamo in presenza di una Bibbia, è il caso di dirlo, infinita.

AGENDARTE

ANDRIA. Agostino Arrivabene «Il sole morente nella stanza azzurra». Opere recenti (fino al 31/12)

● Personale del pittore cremasco (classe 1967), tra gli esponenti più rappresentativi di una ricerca pittorica che si sviluppa all'insegna degli antichi maestri. Centro «Le Muse», via Giolitti, 10. Tel. 0883.558136

BARI. Basilico. Bari 0607 (fino al 2/03/2008)

● La mostra è il risultato della campagna fotografica affidata a Basilico, che racconta il capoluogo pugliese in 90 immagini in bianco e nero. Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, via Spalato, 19. Tel. 080.5412421

BOLOGNA. Adam Chodzko, Eva Marisaldi, Diego Perrone, Bojan Sarcevic (fino al 3/03/2008)

● Primo ciclo di mostre personali presso la nuova sede, concepite autonomamente per gli spazi interni ed esterni del Museo. MAMbo - Museo d'Arte Moderna, via Don Minzoni, 14. Tel. 051.6496611 www.mambo-bologna.org

MARSALA (TP). Giuseppe Modica. La realtà dell'illusione (fino al 17/02/2008)

● Mostra antologica con 60 opere realizzate dal 1983 a oggi dal pittore, siciliano di nascita ma romano di adozione, Modica (Mazara del Vallo, 1953), autore di immagini sospese tra sogno e realtà. Convento del Carmine, piazza Carmine, 1. Tel. 0923.711631

TORINO. I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia (fino al 6/01/2008)

● Ampia rassegna che indaga il periodo che va dal 400 al 700, ossia dalla crisi seguita alla caduta dell'impero d'Occidente fino al consolidamento dei nuovi stati sorti sulle sue rovine. Palazzo Bricherasio, via T. Rossi, ang. via Lagrange. Tel. 011.5711811

VERONA. Pietro Consagra. Necessità del colore. Sculture e dipinti 1964-2000 (fino al 30/03/2008)

● Allestita in due sedi, la mostra ripercorre attraverso 50 opere di pittura e scultura quarant'anni di lavoro di Consagra (1920-2005), dalla «necessità della scultura» alla «necessità del colore». Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590144. Museo di Castelvecchio, corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8062611

A cura di Flavia Matitti

PROPOSTE «Stop & go», alla «Fondazione Sandretto Re Rebaudengo» di Torino, ovvero tutto quel che c'è da vedere oggi in un'area che coinvolge ormai grandi registi e «filmmaker»

«Video art», l'eloquenza dell'immaginario globale

di Mirella Caveggio

Che i video e i film figurino a pieno titolo nel firmamento dell'arte contemporanea lo prova una mostra dal titolo saettante, *Stop & Go*, allestita alla *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* di Torino. La proposta offre fino al 6 gennaio 2008 la visione di 14 opere audiovisive create da 12 fra i più significativi artisti internazionali della videoart. Selezionate dal curatore Francesco Bonami (che non ha individuato artisti italiani) le realizzazioni sono entrate ad arricchire la Collezione già cospicua della Fondazione, che ha sempre puntato il suo interesse su questa espressione nata negli anni 70, scoprendo così il talento di giovani artisti prima del loro successo sulla scena contemporanea. «Mostrare oggi parte dei video della Collezione, significa rive-

lare il senso di un progetto a lungo termine di cui si sono visti fino ad ora alcuni stralci; significa mostrare le evoluzioni, i cambiamenti, la storia di una Collezione di Arte Contemporanea, facendo il punto su quanto è già stato fatto e anticipando quanto si farà». Con questa affermazione la signora Patrizia, presidente della Fondazione che porta il suo nome, chiarisce il senso di questa iniziativa che offre l'occasione di esplorare a fondo una modalità artistica che unisce la forza della realtà alla suggestione virtuale. Non più astrusa e sperimentale come ai suoi esordi, oggi la videoart offre opere degne della migliore cinematografia che incontrano un successo crescente, specialmente in mezzo ai giovani sempre disposti ad aggirarsi fra apparizioni e dissol-

Stop & Go

Torino
Fondazione Sandretto Re
Rebaudengo

Fino al 6 gennaio

venze di immagini. Vagando fra salette buie e spazi più ariosi si incontra l'esperienza urbana del cinese Song Thao, che estrae una visione fantastica da una Shanghai meravigliosamente sfumata. Le immagini in movimento diventano fatti e sensazioni vive nei video dell'indiano Amar Kanwar, dove lo sguardo documentario e l'immaginazione poetica accompagnano tre itinerari - Afghanistan, Alpi svizzere, e l'autostrada transamazzonica - esplorando le dinamiche dei conflitti e i rapporti del potere. Zampilla da un'infantile impressione *Los pasos del enemigo* di Miguel Calderón (Messi-

co). Nel buio pesto che accoglie l'osservatore sconcertato scintillano tre punti luce in movimento: sono gli occhi e i denti di una pantera. Il suo respiro e un tremendo ruggito costituiscono il sonoro dell'opera che è angosciante percezione di un clima di agguato e di paura. Semplice e spesso emozionante si stacca nell'oscurità il messaggio, che com'è stato detto «qualche volta è anche il mezzo». È un appello politico quello di *Shadow for a while*, un film girato in 16 mm della rumena Mircea Kantor, che in due minuti segue l'ombra di una bandiera non identificabile divorata dal fuoco; o evocazione sociale in *A night of Prophecy*, ancora di Amar Kanwar, un bel film sul passaggio del tempo, che partendo da scorci intimi e segreti dell'esistenza si espande con un intreccio commovente di leggende, simboli ed eventi in

ambiti più vasti: dal potere alla violenza e alle sue fonti, dalla sessualità alla giustizia. C'è la contemplazione estetica del movimento trasformato in puro gesto in *Water Motor*, dove la regista francese Babette Mangolte segue una vorticoso danza solista di Trisha Brown per riprenderla una seconda volta al rallentatore. Ancora il rapporto fra corpo, spazio e cinpresa è il tema della «ricostruzione» di una performance del ballerino Alexander Rocco - concepita del tedesco Clemens Von Wedemeyer. Altro sguardo è quello torvo e sarcastico di Catherine Sullivan, un'artista statunitense che con cinque schermi che riflettono l'assurdità della storia e lo scontro tra realtà e ideologia pone lo spettatore nello stesso punto delle vittime del teatro di Mosca, assalito prima dai terroristi ceceni e poi dalle teste di cuoio russe. Lo sport si

fa strada nell'installazione del tedesco Olaf Metzler, consistente in un chiosco nel cui interno è proiettato un video sulla prima pop star del calcio, Gorge Best, il miglior giocatore di tutti i tempi. E conferma la confluenza dell'arte nel gusto più popolare e nelle passioni del nostro tempo, il documentario *Zidane*: un ritratto del 21° secolo di Douglas Gordon e Philippe Parremo. Prodotto dalla Fondazione stessa e presentato al Festival di Cannes nel 2006, ha come protagonista unico il popolare e discusso calciatore, ripreso con 17 telecamere nello stadio Santiago Bernabeu di Madrid durante una partita del campionato spagnolo del 2005. Girato in 16 mm (e trasferito su Dvd come gli altri video) per 90 minuti il filmato insegue il suo protagonista illuminando primi piani, dettagli espressivi e sussulti emotivi molto eloquenti.



A chiare lettere

Un carteggio con Pietro Ingrao e altri scritti

di Goffredo Bettini

Edizioni Ponte Sisto

Auguri da Banca CR Firenze.

In occasione delle Feste, Banca CR Firenze offre alla città eventi legati al mondo della musica e dell'arte. Lunedì 31 dicembre alle 23 in Piazza Santa Croce, si terrà il Gran Concerto di Fine Anno con l'Orchestra Sinfonica del Teatro Lirico Europeo diretta dal Maestro Giuseppe Lanzetta. Saranno eseguiti i più celebri valzer e polcke della famiglia Strauss. La mostra di Fabio Borbottoni prosegue fino al 4 gennaio presso la Sala delle Colonne di Banca CR Firenze in via Bufalini, 6. Con i nostri migliori auguri.



COMUNE FIRENZE



BANCA
CR FIRENZE

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10

27
domenica 23 dicembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

REPORTAGE

Gorilla nella guerra

MICHAEL MCCARTHY

G

li uomini armati sono usciti dalla foresta all'alba. «Erano avvolti nella nebbia», racconta Jean-Claude Kyungu, scienziato esperto del centro di ricerca di monte Tshiaberimu. Naturalmente fa riferimento alle spettrali nubi bianche che scivolano sulle colline del Parco Nazionale del Virunga, la nebbia del film *Gorilla nella nebbia*. Hanno colto il posto di guardia di sorpresa crivellandolo di colpi. Quando se ne sono andati dopo l'attacco, alle prime luci dell'alba di una domenica mattina di maggio, 15 addetti al controllo della popolazione dei gorilla di monte Tshiaberimu erano stati presi come ostaggi, tre erano gravemente feriti e uno era morto. Benvenuti alla conservazione della fauna selvatica in stile congolese.

Cuore di tenebra, così lo definì il romanziere Joseph Conrad un secolo fa, e nell'ultimo decennio il Congo o, meglio, la Repubblica Democratica del Congo, ha fatto onore a quella definizione. Non solo questa vasta nazione, la terza dell'Africa per estensione, ha sofferto la povertà e ha fatto registrare crescenti indici di morbidità, ma è stata il teatro del più crudele, sanguinoso e feroce conflitto armato mai visto in Africa.

Si calcola che siano morte quattro milioni di persone e che milioni siano gli sfollati della seconda guerra del Congo, «la guerra mondiale dell'Africa», combattuta dal 1998 al 2003 e che sui fronti opposti ha visto l'intervento di diversi paesi africani per il controllo del Congo. Il colossale ordine di grandezza delle sofferenze, tuttavia, non ha fatto praticamente breccia nella coscienza dell'Occidente. Né ha fatto breccia la particolare brutalità del conflitto, specialmente per quanto riguarda le donne, con stupri di massa usati come arma sistematica. Né scuote la coscienza degli occidentali il fatto che, malgrado la pace ufficiale, la violenza imperiosa ancora nel paese ad opera dei signori della guerra e degli insorti.

La Repubblica Democratica del Congo è, per molti versi, una terra da incubo, una gigantesca nazione non lontana dal diventare uno Stato alla deriva con

un governo la cui autorità è, nel migliore dei casi, molto precaria e con infrastrutture in rovina. Eppure paradossalmente questa enorme fetta dell'Africa equatoriale, grande quanto l'Europa occidentale, non solo ospita oltre 60 milioni di persone in condizioni di disperato bisogno, ma ospita anche nelle sue foreste pluviali - le più estese del pianeta dopo l'Amazzonia - gran parte delle specie animali più rare e straordinarie del mondo. Le specie più rare vanno dall'okapi, il cugino della giraffa che vive nelle foreste, scoperto

Il Congo, devastato dai conflitti, ospita gran parte delle specie animali più rare e straordinarie del mondo

solamente nel 1901, al bonobo o scimpanzé pigmeo, il quarto dei grandi primati che non è presente in alcun altro luogo del pianeta.

In particolare nella parte orientale del Paese, dove più violenti sono stati i combattimenti, la Repubblica Democratica del Congo ospita due delle quattro sottospecie di gorilla: il gorilla orientale di pianura, ormai ridotto a poche migliaia di esemplari, e il celebre gorilla di montagna di cui si contano circa 700 esemplari e che è uno degli animali più rari della terra.

Molti di questi animali sono già in grave pericolo in quanto fanno le spese dello scontro tra fauna selvatica e poveri, una realtà questa che rende la conservazione delle specie animali un compito sempre più arduo nel continente africano. Ma cosa accade quando a questa realtà si aggiunge la guerra, una guerra delle ferocia e della crudeltà di quella che i congolesi hanno scatenato pagandone il prezzo? Come è possibile una politica di conservazione della fauna selvatica in simili condizioni?

Ovviamente - questa è la risposta - con grande difficoltà e, talvolta, a prezzo della vita. Eppure è quanto fanno alcune persone coraggiose e determinate.

Un ruolo guida tra gli organismi che cercano di salvaguardare la fauna selvatica congolese in condizioni quasi impossibili, è svolto dalla «Gorilla Organization» (GO), uno dei tre istituti assistenziali sostenuti quest'an-

no dall'appello di Natale dell'*Independent*. La GO, originariamente la «Dian Fossey Gorilla Fund Europe», ha iniziato la sua attività oltre 15 anni fa per salvare i gorilla di montagna del massiccio del Virunga, cioè a dire gli animali che Dian Fossey, la primatologa americana, aveva reso famosi con il suo best-seller venduto in tutto il mondo *Gorilla nella nebbia*. Le montagne del Virunga sono una catena di vulcani spenti che segnano il confine montuoso di tre paesi - Repubblica Democratica del Congo, Ruanda e Uganda - ed è stato sul versante ruandese che ha avuto luogo la maggior parte del lavoro di Dian Fossey, che la «Gorilla Organization» ha concentrato i suoi sforzi iniziali consistenti nel coinvolgere attivamente la popolazione locale nell'opera di conservazione dei gorilla piuttosto che nell'intervento con metodi di polizia per impedire alla gente di uccidere i gorilla o di cacciarli dal loro habitat.

Tuttavia una decina di anni fa la «Gorilla Organization» ha cominciato ad operare in Congo in quanto l'organizzazione si era resa conto che i problemi di conservazione dei gorilla di montagna e di pianura erano ancora più critici sull'altro versante del massiccio e ora l'attività nella Repubblica Democratica del Congo rappresenta la parte più rilevante del programma della «Gorilla Organization». Le incredibili difficoltà della situazione non possono essere comprese senza dare uno sguardo alla storia recente di questa regione a partire dal genocidio del 1994 in Ruanda quando gli estremisti del gruppo etnico maggioritario, gli Hutu, massacrarono il gruppo minoritario, ma un tempo dominante, i Tutsi. Nel giro di 100 giorni circa mezzo milione di Tutsi furono bastonati, mutilati con i machete, torturati e uccisi a colpi di arma da fuoco (insieme, va detto, a diverse migliaia di Hutu moderati) in uno spaventoso mas-

sacro singolarmente ignorato dalla comunità internazionale e dalle Nazioni Unite in particolare che preferirono non intervenire. Ma questo eccidio non causò solamente terribili sofferenze in Ruanda, destabilizzò anche l'intera regione in quanto milioni di rifugiati ruandesi scapparono a ovest varcando il confine con il Congo. Tra questi anche numerosissimi miliziani estremisti Hutu, noti con il nome di Interhamwe, che si erano macchiati del massacro e ora fuggivano in quanto temevano la reazione dell'esercito dei Tutsi in esilio che avevano ripreso il controllo del Paese sotto la guida di Paul Kagame, attuale presidente del Ruanda (per fortuna un moderato che sta facendo di tutto per promuovere la riconciliazione nel suo martoriato paese). La drammatica situazione della regione portò direttamente alle due guerre intestine nel Congo, quella del 1996-97 e quella del 1998-2003, ma l'enorme onda-

ta di esiliati, moltissimi dei quali brutali assassini, ha avuto conseguenze dirette sui progetti di conservazione della fauna selvatica nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo e soprattutto sui progetti riguardanti la protezione dei gorilla.

La «Gorilla Organization» sta fornendo aiuto in quattro zone diverse, tutte abbastanza vicine al confine con il Ruanda: la zona del monte Tshiaberimu dove rimane ancora un miniscopo e isolato gruppo di gorilla a nord del Parco Nazionale del Virunga in Congo; il parco stesso

Pur tra gruppi armati e saccheggi, sono stati avviati progetti di conservazione della fauna: come la «Gorilla organization»

dove vivono i gorilla di montagna che è gestito dalle autorità congolese che si occupano di fauna selvatica; la riserva di Walikale dove vivono numerosi gorilla di pianura e il Parco Nazionale di Kahuzi-Biega più a sud, che ospita una numerosa popolazione di gorilla di pianura. In tutti questi posti la Gorilla Organization ha cercato di mettere in pratica il concetto di conservazione con l'aiuto delle comunità cercando soluzioni alternative ai bisogni che a volte spingono gli abitanti del luogo ad invadere e ad insediarsi nelle riserve destinate ai gorilla.

Queste alternative vanno dalla creazione di piantagioni di alberi per fornire legname da costruzione e legna da ardere invece di distruggere la foresta pluviale agli aiuti destinati all'allevamento del bestiame per non costringere la popolazione locale ad andare a caccia nei parchi nazionali per procurarsi la carne. Le trappole illegali piazzate per la selvaggina spesso catturano i gorilla con conseguenze fatali. Non di meno tutto è reso più difficile (e pericoloso) dalla persistente violenza che ha fatto seguito al genocidio perpetrato in Ruanda, alle due guerre in Congo e all'incredibile afflusso di rifugiati. Nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo dove si trovano i gorilla e dove opera la «Gorilla Organization», ancora oggi tre gruppi armati seminano morte e distruzione.

Uno è l'Interhamwe composto

dagli assassini Hutu che vivono in esilio nella foresta e terrorizzano gli abitanti dei villaggi locali. Sono senza dubbio tra le persone più cattive e feroci del mondo. Un altro è il Mai-Mai, una milizia armata congolese semi-ufficiale che spesso sfugge al controllo delle autorità. E il terzo è l'esercito di un signore della guerra congolese, il generale Laurent Nkuda, che talvolta si scontra con gli altri due gruppi che con l'esercito ufficiale della Repubblica Democratica del Congo. Nell'ultima settimana gli scontri a fuoco tra le truppe di Nkuda e le forze governative si sono andati intensificando e cresce il timore che il paese possa essere sull'orlo di un'altra guerra.

La situazione è tale che morte, saccheggi e stupri sono una minaccia costante per la gente del luogo che tenta di sopravvivere ed è stupefacente che in condizioni come queste si possano concepire progetti di conservazione della fauna selvatica. Eppure lo si fa. Tuttavia il prezzo è a volte molto salato. L'attacco, nel maggio scorso, contro il centro del monte Tshiaberimu finanziato dalla «Gorilla Organization» ad opera di miliziani Mai-Mai che, come si è poi scoperto, erano degli adolescenti - ma non per questo meno feroci - è stato un esempio tipico di quello che debbono affrontare quanti sono impegnati in prima linea nella conservazione degli animali selvatici e in particolare le guardie forestali congolese. Forse il prezzo più alto mai pagato per la conservazione in termini di vite umane è stato registrato negli ultimi anni nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo: sono state massacrate oltre 120 guardie forestali il cui stipendio è spesso prossimo allo zero. Ma, a dispetto di tutto, le iniziative di conservazione vanno avanti. Persone come Jean-Claude Kyungu, che deve viaggiare diversi giorni per raggiungere il suo posto di lavoro, rimangono ottimiste: lo stesso Jean-Claude Kyungu, dipendente della «Gorilla Organization», è eccezionalmente flemmatico riguardo ai rischi che corre. «I gorilla di monte Tshiaberimu sono isolati, ma se la cavano molto bene», dice. «Quando dieci anni fa abbiamo cominciato ad occuparci di loro e a controllarli erano appena 16. Oggi sono 22. Questo è quello che conta».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

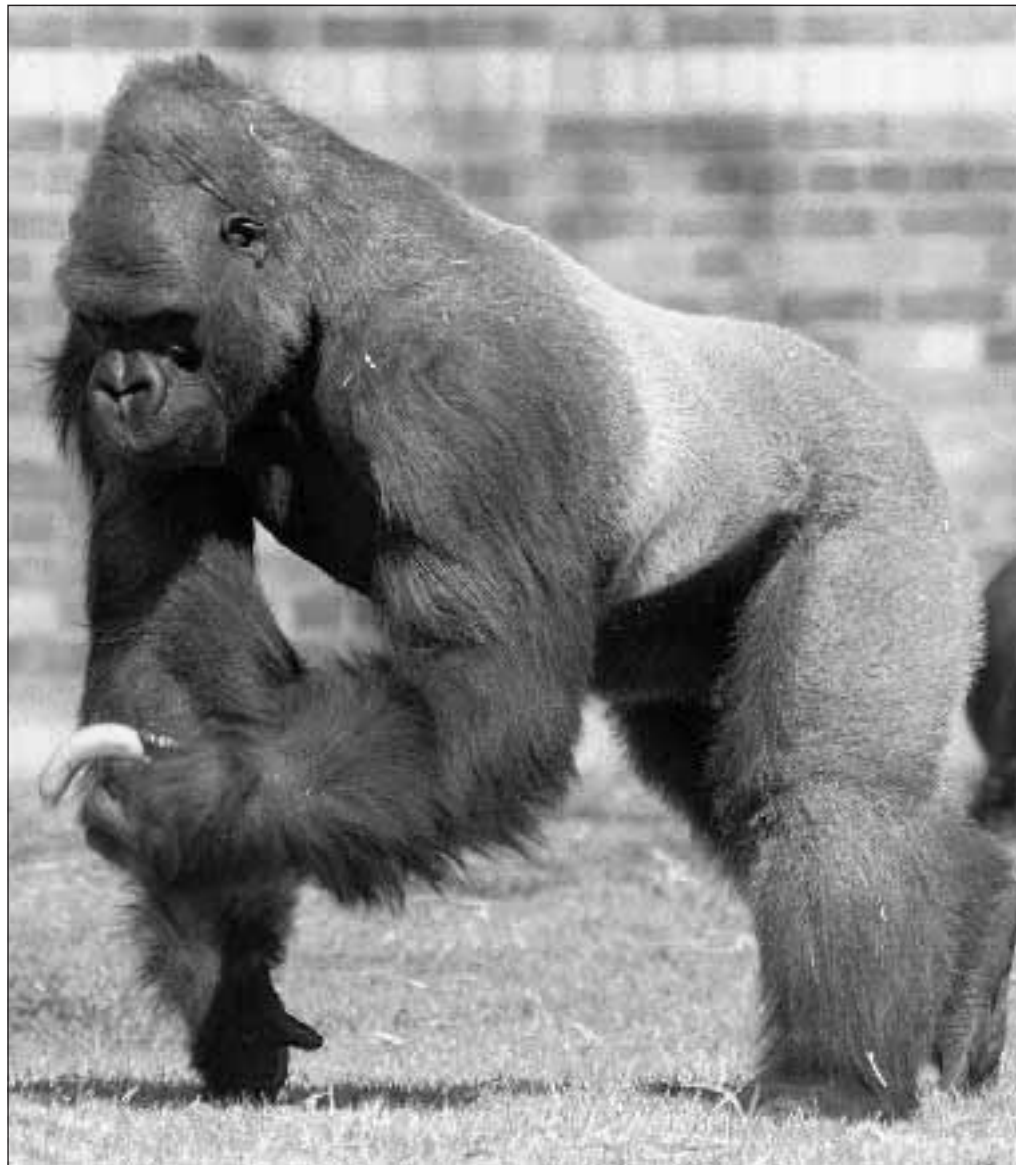


Foto di Lori Waselchuk/AP

Afghanistan, medici in prima linea

RAYMOND WHITAKER

Mentre ci avviciniamo alla clinica di Darra sulle montagne dell'Afghanistan, una donna abbassa il burqa azzurro. Il bambino che tiene in braccio piagnucola incurante. «Ha dei disturbi respiratori, ma il problema di fondo è che è malnutrito, come la maggior parte dei bambini di qui», spiega Hadisa Aladod, levatrice della clinica, mentre la donna si mette in fila davanti al bancone per ricevere i medicinali. Persino per gli standard afgani Darra è un villaggio isolato e remoto in una vallata vicino al Panjshir, tra le vette della catena montuosa dell'Hindu Kush. Il villaggio si trova non lontano dalla confluenza tra i fiumi Darra e Panjshir e la clinica è ad una ora e mezzo di distanza su una strada in terra battuta e molto sconnessa. Quando c'è una emergenza medica l'ambulanza della clinica deve compiere un viaggio difficile per raggiungere l'ospedale di Anabar, all'inizio della valle del Panjshir. Da queste parti la

terra scarseggia e la clinica è arrampicata su un pendio molto scosceso. Per lo meno la clinica si è salvata dall'inondazione quando l'estate passata il fiume Darra è uscito dagli argini portando con sé un torrente di massi, alberi e fango che ha spazzato via numerosi ponti, ucciso circa cento persone e isolato il villaggio per settimane. Arrampicarsi fin quassù non è agevole per le donne in stato di gravidanza o per quelle che portano in braccio dei bambini piccoli, ma la signora Aladod dice che non è la ragione principale per cui spesso non vengono.

«Il maggior problema è la mancanza di spazio», dice la levatrice nel suo minuscolo studio che appare affollato anche se siamo appena in due. Lo studio si apre su un corridoio pieno di gente e per ragioni culturali molte donne sono riluttanti a venire per non mescolarsi con degli estranei e ancor più restie sono a partorire in questi spazi limitati. Anche il dottor Ayobi Sayed Habibullah, consulente provinciale del ministero afgano del-

la Salute, si lamenta che non c'è un posto adatto per fare lezioni di igiene e di pianificazione familiare alle donne del luogo.

La signora Aladod deve invece assistere molte donne che partoriscono a casa dove un qualunque complicazione può essere fatale. L'Afghanistan è riuscito a ridurre il numero dei bam-

le montagne e i collegamenti sono difficili», dice.

La soluzione a molti di questi problemi sta prendendo forma accanto alla clinica, dove l'«Afghan Mother and Child Rescue» (Amcr) (NdT, Ente afgano per l'assistenza alla madre e al bambino), l'organizzazione assistenziale che *The Independent on Sunday*

La clinica è a un'ora e mezzo di distanza su una strada in terra battuta e molto sconnessa. Quando c'è una emergenza l'ambulanza deve compiere un viaggio difficile per raggiungere l'ospedale di Anabar, nella valle del Panjshir

bini che muoiono nel primo anno di vita al 165 per 1.000, un dato che colloca ancora adesso l'Afghanistan al penultimo posto nel mondo, ma la levatrice riconosce che da queste parti la percentuale è più alta. «Siamo tra

sta sostenendo in vista del Natale, sta costruendo una struttura dedicata esclusivamente alle donne e ai loro figli. La nuova struttura è simile a due strutture analoghe già esistenti nel Panjshir che hanno contribuito al no-

tevole decremento del tasso di mortalità. L'Amcr, fondato da un ufficiale dei granatieri in pensione, il generale di brigata Peter Stewart-Richardson, è un ente assistenziale decisamente efficiente. Appena arrivati a Darra, Roddy Jones, un settantatreenne già maggiore dei Royal Welch Fusiliers che è tra gli amministratori dell'Amcr, si dà da fare per appianare le controversie. L'inondazione ha ritardato l'avvio del progetto e obbligato i costruttori a posizionare la clinica un po' più in alto. Roddy dice al responsabile della ditta appaltatrice di sistemare il tetto alla svelta per impedire che le forti nevicature invernali danneggino i nuovi muri e decide insieme a lui dove piazzare una nuova scala. Un'altra difficoltà è l'acqua: il proprietario di una sorgente sopra la clinica pretende l'esclusiva. Roddy decide che, invece di attendere che si arrivi ad un accordo che potrebbe non essere mai raggiunto, bisogna pompare l'acqua dal fiume.

A dispetto di questi ostacoli, la clinica per l'assistenza alle madri e all'in-

fanzia entrerà in funzione l'anno prossimo. L'esperienza dimostra che quando le donne sanno che c'è una clinica, in particolare una clinica a loro destinata, si sottopongono molto più numerose ai controlli pre-natali, scelgono di partorire in ambienti puliti e sicuri piuttosto che a casa e partono regolarmente i figli in clinica per i controlli medici. La costruzione di una clinica costa circa 30.000 sterline e le locali autorità sanitarie hanno detto che ne occorrono almeno altre tre nel solo Panjshir. Zahir Khan, direttore finanziario provinciale del ministero della Salute, ha detto che molte istituzioni assistenziali hanno preso impegni che non sono stati mantenuti, ma che l'AMCR si è comportata in maniera diversa: non appena i lettori rispondendo al nostro appello faranno arrivare le loro donazioni le cliniche saranno costruite. «Ciò che il signor Roddy promette, mantiene», ha detto Zahir Khan.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

28
domenica 23 dicembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da sabato 29 dicembre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Perché siamo il Paese con i salari più bassi?

Cara Unità, ho salutato con grande piacere il varo della finanziaria e anche la promessa che, nel 2008, l'extragetto delle imposte sarà destinato alla riduzione delle tasse sugli stipendi dei lavoratori. Bene. Vuol dire che forse, finalmente, quei poveri salari e stipendi avranno un sia pur piccolo aumento. Bene, però... Però mi chiedo: ma allora i sindacati cosa ci stanno fare? Aumentare i salari riducendo le tasse che ci gravano sopra vuol dire aumentarli a spese dello Stato. In parte può anche essere giusto, ma il vero aumento dei salari dovrebbe essere a carico dei datori di lavoro, di quelli che una volta si chiamavano «i padroni» (e in Francia ancora si chiama «padronat»), insomma della Confindustria, in sede di rinnovo dei contratti collettivi. Datori di lavoro che negli ultimi decenni hanno accumulato profitti incalcolabili, spesso portati in lontani paradisi fiscali. E qui rinnovo la domanda: se così non è per aumentare i sa-

lari deve intervenire lo Stato riducendo le tasse, i sindacati cosa ci stanno a fare? Sono stato iscritto alla Cgil per molti anni durante la mia vita lavorativa e sono lieto di esserlo stato. Ma a quei tempi gli aumenti del sindacato li otteneva a prezzo di lunghe e dure battaglie e trattative, non sperando che lo Stato riducesse le tasse sugli stipendi. Nei miei anni lontani l'aumento del mio stipendio lo ottenevo a carico della mia azienda, con le lotte sindacali, non a carico del bilancio dello Stato. La Confindustria e con essa il signor Montezemolo ovviamente ringraziano, visto che le aziende che non rinnovano i contratti o li rinnovano con anni di ritardo e con aumenti che non coprono neanche l'inflazione? Come mai siamo il Paese con i salari più bassi in Europa?

Giorgio Castriota

La mia Unità: quella per il giornale è la battaglia di tutti

Cara Unità, dopo settimane in cui soli voi giornalisti e noi lettori abbiamo lottato per difendere la preziosa autonomia del nostro giornale, la settimana scorsa finalmente anche i nostri politici di riferimento si sono decisi a rompere il silenzio manifestando la loro «attenzione e solidarietà» a difesa dell'autonomia. Mi permetto di dire: era ora. In un momento difficile come questo per il futuro democratico del nostro Paese, in un momento in cui il neonato Partito democratico (che ancora non si regge sulle sue gambe) avrebbe bisogno più che mai di una cassa di risonanza

«fuori dal coro» come può essere questo giornale. Spero solo che l'intervento non giunga tardivo, ora che tutto sembra già deciso. Ripropongo quindi l'idea lanciata tempo fa da alcuni lettori di una sorta di sottoscrizione popolare in cui ciascun lettore possa comprare azioni del giornale, tenendo sempre ben presente tutti che senza i «suoi» lettori la nuova Unità avrà vita breve. Intanto insieme a voi «la difenderemo con determinazione...» perché questa non è solo la vostra battaglia, ma è anche la nostra, «è la battaglia di tutti».

Claudio Gandolfi, Bologna

Cara Mediaset (nel senso di costosa) ti scrivo...

Cara (nel senso di molto costosa) Mediaset, ti scrivo scrivendo ai giornali perché su questi tu, a tutta pagina, mi scrivi sostanzialmente due enormi bugie. La prima è che mi regaleresti tutto quello che mi fai federe sui tuoi canali televisivi; peccato che io pago e forse strapago tutto ciò ogni volta che faccio la spesa (non posso fare a meno di mangiare, vestire, viaggiare, eccetera), perché nel prezzo dei beni e servizi che acquisto è sempre compreso il non indifferente costo della pubblicità. Di questi tempi, soprattutto per chi è a reddito fisso, ti assicuro che non è marginale. Sono un anziano ragioniere e a me questa solenne bugia non la può raccontare nemmeno il tuo ormai vecchio padrone! La seconda bugia, altrettanto enorme, è che tu mi forniresti tutto ciò che io desidero vedere in tv. Me l'hai mai chiesto, cosa io

vorrei vedere in tv? Non mi risulta. Se tu lo facessi sapresti che ne ho le p... piene dell'intrattenimento cretino di format e fiction fatti solo per imbesuire (il tuo padrone sa cosa significa) la gente; ancor meno sopporto un'informazione, salvo rarissime eccezioni, bugiarda e prona ai poteri forti (sì, quelli della casta del tuo padrone e delle subcaste di essa complici e vassalle). Ah già, ci sono anche i cartoni. Effettivamente di questi qualcuno (un paio forse) si salva. Troppo poco comunque, considerato quanto mi costi. E poi, le bugie, almeno a Natale potevi risparmiarle: non dobbiamo essere tutti più buoni, come tanto spesso ripete il tuo vecchio padrone?

Gianni Zampieri, Barzanò (Lc)

Rai, sempre di più... Quel tu che il Capo dà al lacché

Cara Unità, leggere ed ancora di più ascoltare la telefonata fra B. e S. è a dir poco imbarazzante: senza scendere nei contenuti della conversazione il solo il fatto che B. si rivolga dando del tu ad un interlocutore che gli dà del lei mi sembra un segnale linguistico particolarmente eloquente.

Il povero Saccà (alto dirigente della più importante azienda culturale italiana) steso a tappetino di fronte al capo è patetico e comunque tutta la telefonata la dice lunga sulla idea che B. ha del potere: ma siamo proprio sicuri che sia politicamente ed eticamente opportuno che Veltroni discuta con B. del futuro dell'Italia?

Antonella Dalle Ave

Il Pd il Codice etico e l'Opus Dei

Nel riportare il quadro articolato e complesso della discussione che impegna la Commissione Codice etico del Pd, il bravo e puntuale Simone Collini (nell'articolo a pag. 3 di giovedì 20 dicembre) definisce il mio recente intervento ad una delle riunioni come una «gaffe» o una svista. In questo caso l'autoironia che cerco sempre di coltivare come buona compagnia, non mi viene in soccorso. E, allora, devo dirlo, non di «gaffe» si tratta ma di una opinione espressa con convinzione e che va ricondotta ai tre punti fermi del ragionamento che ho portato quale mio contributo al lavoro della Commissione. Li riassumo per chiarezza. Sono convinto dell'assoluta inammissibilità dell'appartenenza, in ogni forma, a logge e associazioni segrete e, ovviamente, a quelle vietate per legge. Ritengo, analogamente, incongruenti con i principi cardine del Pd le contiguità con lobby dai risvolti finanziari sia laiche sia religiose. Sostengo, dunque, l'opinione che l'appartenenza all'Opus Dei, pur certamente non assimilabile alle categorie che ho indicato, debba rimanere questione aperta alla discussione, poiché espressione di valori che non mi sembrano coerenti con quelli di laicità e autonomia su cui il Pd vuole costruire le sue fondamenta.

Vincenzo Vita

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

E se cercassimo un compromesso?

CARLO FLAMIGNI
SEGUE DALLA PRIMA

La Magistratura fa il suo lavoro con competenza e con gusto, e la gente si chiede per quale ragione sia necessario l'intervento di un giudice per far capire a un legislatore che cosa dovrebbero essere le leggi in un Paese laico, libero e civile: l'espressione del buon senso di una società consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, rispettosa della libertà di tutti, persuasa dei limiti che una morale di senso comune deve saper imporre ai comportamenti e alle scelte dei cittadini, capace di compassione nei confronti di tutte le forme di sofferenza, attenta ai diritti civili, ben decisa a tenere le religioni fuori dalla stanza nella quale le norme vengono stilate. Un legislatore che non tiene conto di questi principi e stabilisce regole che si ispirano a specifiche convinzioni di poteri non democratici (e intendo qualsiasi potere non democratico, dalla massoneria all'Opus Dei, passando per il Vaticano) dovrà prima o poi rispondere della sua disonestà: non lo dico io, lo diceva Aurelio Saffi, i parlamentari ne vadano a cercare il nome su Internet.

Due parole sulla sentenza di Firenze, che stabilisce la liceità delle indagini genetiche sugli embrioni nei casi in cui la madre sia portatrice di una grave e incurabile malattia genetica e concede alla donna il

diritto di rifiutare l'impianto di tutti gli embrioni prodotti; il magistrato ha anche stabilito che le linee guida debbono essere considerate illegittime, almeno per quanto recitano a proposito delle indagini genetiche, perché hanno modificato il testo della legge e ne hanno dato una interpretazione ristretta e limitativa. Per quanto posso capire questa non sarà l'ultima volta che la magistratura si occupa delle linee guida, cosa del resto inevitabile se si considera il clima nel quale sono state dettate: ricordo, per chi non lo sapesse, che la persona che ha maggiormente influenzato l'opera della commissione è stato un professore di Storia del Diritto romano, altrettanto pio quanto incompetente.

Questa sentenza del tribunale di Firenze capita proprio nel mezzo di una campagna che i giornali cattolici e quelli diretti dalle varie pinzochere laiche che li corteggiano hanno iniziato in appoggio della difesa dell' «uomo embrione» e per intensificare la campagna contro l'aborto volontario. Niente di nuovo, direte voi. E invece qualcosa di nuovo c'è, e ha a che fare con la grossolanità degli argomenti, la scarsa competenza, l'arroganza, il difetto di logica, il costante rifiuto di dare una qualsiasi risposta alle obiezioni, la persistente, tenace, ma sempre più ripetitiva voglia di offendere degli articoli che stanno uscendo, numerosi ma scassati, oltretutto prevalentemente scritti in un pessimo italiano. Capisco che non si può far scrivere tutto a Francesco D'Agostino, ma non si potrebbe fare qualcosa di meglio? O non è, per caso, che questo sia un segnale del quale bisogna saper cogliere il significato?

Non voglio annoiarvi con un'analisi pedante di questi poverissimi scritti, mi limito ad alcuni esempi: un tale che parla spesso male di me, ha scritto per la trentesima volta che anch'io sono stato un embrione, oltre tutto sbagliando il periodo storico nel quale questo orrido evento si è determinato. Un secondo censore dei miei scritti ha elencato sull'*Avvenire* una serie di commenti, presi da un mio libro, molto enfatici nei confronti della vita nascente, ma si è dimenticato di andarsi a leggere la fine del capitolo, là dove dichiaro (riassumo) che sono tutte stonate. Una grande affermazione della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali è stata scambiata per un successo delle vigorose schiere dei ricercatori cattolici. Nessuno ha avuto il coraggio di affrontare il problema delle continue divergenze che si verificano all'interno dell'ex monolitico mondo cattolico nei riguardi dell'inizio della vita personale (cito ad esempio l'appoggio dei vescovi irlandesi all'ipotesi detta del personalismo relazionale, ben diversa da quella vaticana). E poi rileggetevi quanto è stato scritto su eutanasia, testamento biologico, famiglie di fatto, e ditemi se avete mai letto cose altrettanto puerili, incongrue, inaccettabili da ogni punto di vista: mi viene in mente il primo giornale al quale ho collaborato, si chiamava *Sotto il bel campanile* e il mio insegnante di lettere ci trovò più di 50 errori di ortografia. Dunque, la magistratura dà ragione al buon senso e il mondo cattolico affida la difesa delle sue posizioni più arretrate e dogmatiche a un piccolo manipolo di scalzacani sciamannati, con l'unica eccezione di Francesco D'Agostino che, pe-



rò, teorizza molto e quando deve scendere sul terreno della concretezza sembra quasi vergognarsene un po'. Mi viene in mente Ramazzotto dei Ramazzotti che diceva che «quando i mercenari che vengono a proporsi per il soldo diventano sempre più piccoli... è ora di cambiare bandiera». Mi chiedo allora: non sarà ora di mettere da parte i «non possum» (basta con il plurale di maestà) e cominciare a dialogare, alla ricerca di soluzioni mediate? Che vantaggio può trarre dal passare del tempo chiunque decida di arroccarsi su posizioni ossificate e antistoriche, in un mondo che sembra sempre meno disponibile a lasciare che sulle regole della sua esistenza abbia l'ultima parola la metafisica, in un mondo che comunque le pensate cammina sempre più spedito, e cambia, e non vuol più sentir parlare del passato?

La legge 40 può essere un primo importante terreno sul quale far incontrare laici e cattolici, alla ricerca di soluzioni condivise. I punti da discutere sono noti: le diagnosi genetiche pre-impiantatorie, per le quali si potrebbe proporre di far stabilire le regole dai genetisti, che certamente saprebbero dettarci un breve elenco di malattie ereditarie responsabili di trasformare una vita in un grumo inestricabile di sofferenza e di dolore. Il secondo argomento da esaminare dovrebbe essere quello delle donazioni di gameti, un problema che deve essere considerato comunque urgente, tenendo anche conto del grande numero di coppie che sta lasciando l'Italia per cercare altrove quello che la legge 40 vieta. Se ragioniamo su un concetto di genitorialità diverso da quello genetico e accettiamo il principio che si possa esse-

re madre (o, nello stesso modo, padre) sulla base di una semplice promessa: sono responsabile della tua felicità, e se si applicano alla donazione di gameti le stesse regole che sono state scelte per chi vuole adottare un bambino, siamo proprio certi che non riusciremo a trovare una soluzione di compromesso? E perché non provare a discutere dello statuto ontologico dell'embrione prendendo come base di partenza la definizione accettata da alcuni Paesi europei che (come la Germania e la Svizzera) ritengono che esista una fase pre-embriionale, corrispondente al periodo in cui il patrimonio genetico del padre e quello della madre sono ancora divisi? E, infine, perché non affidare a una commissione formata da scienziati europei il compito di giudicare dal punto di vista tecnico l'effetto che la legge 40 ha avuto

sulle nostre coppie, almeno per quanto riguarda risultati e complicazioni, e cercare così di capire se esiste veramente qualcosa che deve essere modificato? Credo che se questa prima esperienza avesse successo si potrebbero affrontare con molte maggiori speranze gli altri temi «sensibili», quali certamente sono quello del testamento biologico e quello delle famiglie di fatto. Come sempre, ma sono vecchio, disilluso e cinico, ho poche speranze e prevedo che la risposta a questo articolo verrà affidata ai quattro soliti incapaci che mi seppelliranno di «principi di precauzione» e di «pendici scivolosi». Ah, dimenticavo, mi ricordarono ancora una volta che 75 anni fa sono stato embrione anch'io. Posso almeno insistere sul fatto che sono diventato «persona» solo quando mi sono iscritto al sindacato?

La chance di Veltroni

GIANFRANCO PASQUINO
SEGUE DALLA PRIMA

È, invece, la presa d'atto che sulla sua precedente proposta pesavano molte, probabilmente insuperabili, obiezioni e che, altrimenti, avrebbe fatto la sua comparsa un modello tedesco, per di più ritoccato che Veltroni, ma non soltanto lui, pensa finirebbe per dare potere davvero eccessivo ad un eventuale centro post-democristiano. Il maggioritario a doppio turno

no francese possiede molte delle qualità, se non addirittura tutte, cercate da Veltroni e apprezzate anche da Fini e, quando i suoi consiglieri rifletteranno a fondo, probabilmente convincenti anche per Berlusconi. Garantisce che la competizione elettorale e ancor più l'esito del voto saranno bipolari, e sappiamo che la conservazione di un bipolarismo sostenibile costituisce un obiettivo degno di essere perseguito. Grazie all'esistenza di collegi uninominali e al doppio voto, attribuisce notevole potere agli

elettori consentendo loro di scegliere il candidato preferito al primo turno, mentre, al secondo turno, la convergenza di voti su un candidato vale anche come chiara indicazione di preferenza per una coalizione. Il doppio turno, debitamente consegnato, vale a dire fondato sulla possibilità di passare al secondo turno garantita ai primi quattro classificati al primo turno (in modo che nessuno, candidato e partito, si senta automaticamente escluso dalla stipulazione di soglie percen-

tuali irraggiungibili), non svantaggia automaticamente i partiti medio-piccoli, meno che mai se sono geograficamente concentrati (dunque, la Lega non corre rischi eccessivi). Semmai, svantaggia i partiti che non siano in grado di trovare alleati o non vogliano farlo. Inoltre, non avvantaggia necessariamente e automaticamente i partiti grandi (obiezione appropriatamente rivolta contro il cosiddetto «vassallaggio») che, comunque, sono in condizione di decidere se e con chi fare alleanze e desistenze. Infine,

non può esserci nessun dubbio sul fatto che il doppio turno alla francese vanifica del tutto il referendum elettorale. Giustamente, il Presidente Napolitano ha sottolineato la validità complessiva della Costituzione italiana, una signora che porta ottimamente i suoi sessant'anni, ma che potrebbe con qualche ritocco eliminare le sue visibili rughe. La Costituzione della Quinta Repubblica francese sta per compiere cinquant'anni. Di rughe non se ne vedono. Ha garantito stabilità politica e efficacia decisiona-

le; ha imposto una sana e produttiva competizione bipolare e ha consentito, anzi, facilitato l'alternanza secondo le preferenze degli elettori. È un modello istituzionale che, preso nella sua interezza, eliminerebbe quasi immediatamente e quasi completamente le rughe e le imperfezioni della nostra Costituzione per quello che riguarda la sua parte già originariamente più debole: la forma di governo, come segnalano fin d'allora i Costituenti più avvertiti. Mi parrebbe opportuno che Veltroni esplorasse

a fondo il grado di consenso che può trovarsi a sostegno di una riforma, non particolaristica, ma davvero sistemica. Se quel consenso verrà utilizzato con impegno e determinazione, verrà il tempo della riforma. Credo che, nonostante alcune difficoltà, si stia aprendo una reale finestra di opportunità che un leader dotato del consenso di Walter Veltroni dovrebbe volere e sapere sfruttare con l'obiettivo finalmente di migliorare la struttura e il funzionamento del sistema politico italiano.

Racconto di Natale

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

È

lo stesso percorso lungo il quale, anni fa, ma in questa stessa imperfetta Europa contemporanea, i francesi hanno detto no al razzista Le Pen e gli austriaci si sono liberati di un premier come Haider. La democrazia arriva carica di errori ma, specialmente se assistita dal Babbo Natale della stampa libera, sa dove scaricare il carbone e come sgombrare il campo da ciò che offende i cittadini e il comune senso del pudore. È lo stesso percorso, il racconto di Natale con il cattivo che deve arrendersi al bene, che si è compiuto in questi giorni in California. Nella prima parte del racconto il presidente americano Bush oppone il suo veto alla legge «socialista» appena approvata dal Congresso che prevede cure mediche gratuite per tutti i bambini d'America. Ma la seconda parte del racconto è la più interessante: il governatore Schwarzenegger, repubblicano come Bush ma umano come il Congresso democratico, ha presentato la sua legge salva-bambini. Tutte le cure sono gratuite e durano finché dura la malattia, non fino alla scadenza dell'età infantile.

L'Italia entra in questa tradizione della storia buona di Natale con la tenacia e la bravura con cui ha proposto - e ottenuto da un primo voto della Assemblea Generale dell'Onu - la sospensione delle esecuzioni (moratoria) della pena di morte nel mondo. Ha usato un misto di tenacia e prudenza, di ostinazione e rispetto, di gentilezza e fermezza che onora il Governo italiano e l'azione del suo ministro degli Esteri (altri governi, distratti o neghittosi, non si erano mai impegnati tanto). Ma senza dimenticare che quel modello di comportamento ha la sua impronta originaria nella storia dei radicali di Pannella e Bonino, tante battaglie perdute, tante battaglie mai finite, alcune vittorie che hanno cambiato il Paese Italia. Una, quest'ultima, che - dalle tre stanze di una stradina di Roma, po-

trà forse cambiare il mondo. Non c'è esagerazione nel dirlo, soltanto cronaca, cronaca di Natale, se pensate quanto ha contato il simbolo di una «Marcia di Natale» contro la pena di morte a cui ha partecipato anche Giorgio Napolitano che allora non era ancora Capo dello Stato. Ma poi l'Italia ne esce bruscamente con alcune vicende diverse e tristi, altrettanto coinvolgenti perché in nessuna di esse si vede l'uscita di sicurezza, quell'esito inaspettato e risolutivo che tutte le tradizioni narrative hanno sempre proposto. La prima vicenda riguarda l'orrore del lavoro oggi in Italia, quel padre che, accanto al figlio morto bruciato a Torino, rimprovera se stesso per avere esortato suo figlio ad accettare il lavoro alle acciaierie ThyssenKrupp. «È un lavoro fisso, dura tutta la vita» avrà detto il padre che vedeva intorno le fila sconolate dei ragazzi precari. La vita, nel caso di quel ragazzo e dei suoi compagni morti bruciati, è durata solo 26 anni.

E diciamo la verità. Quella vicenda l'abbiamo celebrata come una disgrazia grave ma che nella realtà può sempre accadere. Si fa un funerale in televisione, si fa un minuto di silenzio e poi si va al prossimo convegno sul costo del lavoro, sulla competitività e sulla celebrazione della flessibilità come sola strada - ti dicono - che porta al futuro.

Possibile che tanti esperti, anche con rilevanti *curricula* accademici, non si siano accorti che, togliendo ogni attenzione rispetto, rilevanza del lavoro, visto come «problema» invece che come l'altra parte del capitale, si semina morte? Possibile che non si veda il filo di connessione fra lo screditamento sistematico del lavoro, presentato come la retroguardia frenante di imprese che altrimenti prenderebbero il volo, e il moltiplicarsi dei morti, che si accumulano anche mentre sono in corso celebrazioni di altri morti? In questa vicenda la seconda parte della storia - per esempio un convegno in cui almeno simbolicamente imprenditori ed esperti si occupano delle condizioni del lavoro, oggi, in Italia, non gente di sinistra, solo gente normale - continua a mancare. E il Natale di chi lavora, affannato anche dalla impennata dei costi di tutto, rimane disadorno.

Poi c'è la Lega. Parlo del partito di Bossi, della sua vitalità tetra e punitiva, sempre in cerca del peggiorale e del nemico da indicare alla folla. La Lega è il braccio armato di Berlusconi. Rappresenta tranquillamente le cose peggiori, nel più squilibrato dei modi (nel senso di incoerente, contraddittorio, pericoloso). Ma i leghisti dicono anche le cose più disumane, sicuri che tra minacce fisiche e intimidazioni a giornali spaventati dal boicottaggio, la passeranno liscia anche quando superano un segno che nessun paese europeo si sentirebbe di tollerare. Il segno lo hanno certamente passato nella loro manifestazione di Milano a sostegno dei «sindaci padani». Che cosa vuol dire oggi, in Italia,

C'è chi vuole espellere chiunque, e vuole proibire ai bambini immigrati la scuola e persino l'asilo: che Paese è questo?

«sindaco padano»? Vuol dire assumersi l'autorità, che non hanno, di espellere chi vogliono, quando vogliono, di proibire ai bambini immigrati la scuola e persino l'asilo, un tipo di barbarie di cui non si ha notizia in tutto il mondo civile. Basta dichiarare che le persone, le famiglie espulse, non hanno lavoro certo e reddito fisso, che tutti gli immigrati del mondo. È una regola che avrebbe cancellato tutta l'immigrazione italiana, irlandese, ebraica nell'America di cento anni fa, ovvero coloro che, con genio e lavoro, hanno fatto grande e unico quel Paese. Sarebbe importante leggere la storia di quelle ondate di immigrazione. Negli Stati Uniti, si studia fin dalle scuole elementari: qui quasi nessuno, di quei disperati immigrati, ha avuto per anni un lavoro fisso o un reddito certo, due tratti che sono per forza estranei alla vita dei poveri in cerca di sopravvivenza, anche perché, nel mondo disordinato di allora, nel mondo disordinato di adesso, tra necessità e pregiudizio, tra bisogno di sopravvivenza e ricer-

ca di qualcuno che faccia mestieri che nessuno fa, il raccordo si forma faticosamente e senza simmetrie istantanee, che sono pura finzione. Le patetiche figure dei cosiddetti «sindaci padani» che preparano il clima per disumane iniziative tipo Gentilini e Borghesio, vengono avanti con la sciarpa verde invece della sciarpa tricolore, che indossano i sindaci italiani. E' un gesto che non potrebbero compiere in nessun altro angolo d'Europa. E in mezzo a loro, come in un vecchio film di Bob Hope, ma senza allegria, spuntano le facce dei patriottici esponenti di Alleanza Nazionale La Russa e Ronchi. Applaudono e approvano (cosa c'è di meglio di uno stregio ai Tricolore per le due faccende del partito nazionalista italiano?) e dicono ai giornali con una voce sola: «i rapporti con la Lega sono sempre stati ottimi». Sul fondo si ode la folla che urla «secessione, secessione».

Qualcuno più attento di loro (fra i grandi quotidiani italiani, Alessandro Trocino, *Il Corriere della Sera*, 17 dicembre), si è accorto dell'altro grido della folla leghista: «Montalcini fa in fretta, c'è Biagi che ti aspetta». Ma la maggior parte dei giornali, benevoli e guardinghi come al solito, quando trattano della Lega, saltano le invocazioni barbare e i ricorrenti riferimenti ai fucili e si sentono più al sicuro descrivendo così il capo leghista Bossi, inventore della peggiore e più umiliante politica italiana: «Mezzo toscano in bocca, la voce roca per il gran freddo, il leader della Lega si affaccia sul palco in piazza del Duomo per gli auguri di Natale e cantare "Oh mio bela madunina"». Potrebbe essere, per un lettore inconsapevole della cattiveria volgare che dilaga in Italia, il ritratto di un Pertini o di un Altiero Spinelli in versione popolare. Eppure mentre la folla ripete «Montalcini fa in fretta, c'è Biagi che ti aspetta» - il capo del braccio armato di casa Previti e casa dell'Utri scandisce: «Il Paese è stufo di illegalità, non tocca-te i sindaci padani se no mi muovo io...». Un po' imbarazzante, d'accordo, se non ci fosse anche la minaccia fisica. Bossi sta di nuovo annunciando che dispone di squadre pronte a mobilitarsi. Verranno avanti dalla mucillagine, la metafora triste con cui De Rita e il Sensus

hanno descritto l'Italia di oggi. Certo l'Italia di Bossi.

Intanto al Senato, il capo lega padano Castelli si alza ogni cinque minuti per difendere con furore e passione l'ex comandante italiano della Guardia di Finanza, il generale Speciale, più noto per le sue vacanze in aereo di Stato che per le sue battaglie alla malavita. E mentre la vera Guardia di Finanza alacrememente lavora (e con successo) a stanare evasori miliardari, Castelli e l'intero gruppo degli allegrati senatori leghisti - che applaudivano in prima fila a Venezia, quando Bossi spiegava come usare la bandiera italiana nel cesso - si alzano come una squadronne di fedeli alla patria e alla tradizione nazionale, per elogiare, esaltare e invocare il generale disubbidiente. Certo non celebrano le tasse, che maledicono in ogni altro intervento, spiegando che Padoa Schioppa e Visco e le tasse hanno ridotto il Paese in rovina. Le loro invocazioni inneggianti a un ex generale della Repubblica italiana la cui unità essi tuttora contestano si deve al comprensibile furore per un mancato golpe. Nel cielo vuoto della cattiva politica i tratti di volgarità si riconoscono affini e si associano in un vincolo fondato sulla invettiva.

«Montalcini fa in fretta, c'è Biagi che ti aspetta». Come vedete la storia italiana di Natale non finisce bene, non per ora, non con questa gente, non in questo Natale. Ed è ancora più triste, in giorni come questi, che i difensori degli embrioni e della famiglia non abbiano sentito il bisogno di schierarsi subito dalla parte degli immigrati che stanno per essere deportati dai sindaci in sciarpa verde, se scoperti ad essere poveri. Ed è triste che finora non abbiano avuto nulla da dire sulla infinita volgarità della folla (che forse, per fortuna, non era folla) di piazza del Duomo, a Milano. Non sto cercando il lieto fine che non c'è. Sto dicendo che se coloro che si stringono intorno al Papa si ritroveranno anche intorno alla comune difesa di alcuni grandi valori umani, comincerebbe la costruzione del legame di cui abbiamo disperatamente bisogno.

colombo_f@posta.senato.it

La voce del padrone

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

Sacà chiama una segretaria. Il contatto significherebbe parità, ambedue alla stessa altezza. Qui uno sta in alto e l'altro in basso. Il presidente saluta: «Agostino!», per nome. Chiamando uno per nome, lo tocchi nella persona, non nel ruolo. La persona toccata non può toccare, deve rispettare la distanza: «Presidente!». Presidente è il ruolo, il potere. Cosa fa il debole di fronte al potente? Lo serve? Troppo poco. Il potente disprezza il servitore, e il servitore che offre un servizio si offre al disprezzo. Il servitore deve dichiarare un'altra cosa: amore. «Lei è sempre più amato», dice Sacà. Chi ama, innalza l'amato, e abbassa se stesso. Si presenta come un niente a un tutto. Ma il tutto, che sa di essere tutto, che tutto è? Economico? Politico? Molto di più: l'economico ha soldi, il politico ha un partito, ma stanno in terra. Berlusconi, con un salto mitopoietico, si alza fra terra e cielo, e colloca il suo potere nel sacro. Dice: «Mi scambiano per il papa». Il papa è il vicario del figlio di Dio. Guardando il papa lo vedi in alto, tra umanità e divinità, e provi il bisogno di adorare quel che lui rappresenta e piange sulla miseria che tu sei. Con un èmpito creativo che lo fa non-mediocre, Sacà dice di rivolgersi al papa senza «piangeria», che è una piangeria prossima al pianto: da lui escono preghiere e lacrime. Come dai fedeli di Lourdes, ma anche dalle ragazzine di fronte ai Beatles. La formula di chi riceve il Dio è: «non sum dignus». La usa Berlusconi: «Sono indegno», ma in lui diventa una formula attiva, non passiva, introduce l'indignità fra lui e gli uomini, sono gli uomini che sono indegni di lui. Colui che ci fa sentire indegni è il nostro stupore, «*stupor mundi*». «Ma è stupendo» esclama Sacà, anzi meglio Agostino. «Stupendo» è ciò che abbiamo davanti a noi, il «vuoto» è dentro di noi. La frase di questo Agostino: «C'è un vuoto... che lei copre anche emotivamente», vale l'*«Inquietum est cor meum»* di un altro Agostino. Noi siamo inquieti, ma ciò che adoriamo è per definizione quieto: noi dobbiamo muoverci, lui è il motore immobile. Noi siamo estasiati, ma ciò che ci fa estasiare non fa nulla, estasiare è nel suo essere, perciò rimane imperturbato, anzi an-

noiato. La sequenza: Sacà: «È bellissima», Berlusconi: «Vabbè... e allora?», mette a contatto due sfere, l'adorazione e la noia. I due parlano del consigliere Urbani, Sacà è cauto, non sa come lamentarsene: Urbani è vicino al padrone, c'è il rischio che oscurando Urbani un'ombra cali sul padrone. Il padrone non corre questo rischio: «Urbani fa lo stronzo, no?». «Stronzo» non è un'offesa, è un insulto de-semantizzato, perfino affettuoso, corre fra amici.

Sacà soffre che un comandante subalterno faccia lo stronzo e il comandante supremo ci scherzi sopra, ma sa di non poterci fare nulla, però ecco il suo potere: lui può spingere il comandante supremo a mettere in riga i disobbedienti, e in tal modo Sacà si mette sopra e davanti al comandante, lo scuote e lo indirizza: «Li richiami all'ordine, Presidente!». In questo modo si colloca rispetto al presidente più vicino di coloro che bisogna richiamare all'ordine, in un certo senso è lui che li richiama all'ordine. L'accenno al film su Barbarossa e al regista e alle attrici a cui trovare un ruolo da qualche parte è un tram che ci sbatte in faccia. Noi pensavamo: un film si fa perché il progetto è nell'aria, un regista si sceglie perché è fatto per quel progetto, un'attrice perché è tagliata per quella parte. Qui Berlusconi vuole il film su Barbarossa, ma lo chiama «cavolo di fiction», perché è Bossi che lo vuole, dunque la sequenza che noi credevamo storia-arte-film-Rai diventa Bossi-Berlusconi-Saccà-cavolo. Quando uscirà il «cavolo», noi che scriviamo, in sede di recensione, dovremo trovarne i significati filosofici e metafisici. C'è un'attrice da sistemare in qualche parte. Lo chiede Berlusconi, che non la conosce, ma quell'attrice gli serve per... far cadere il governo.

C'è un senatore del centro-sinistra che se viene sistemata la sua attrice 10E noi, se il governo cade, cercheremo di capire perché: poco welfare, troppo welfare. E invece sarebbe una donna, che una volta sistemata sarebbe grata al senatore, che per quella gratitudine sarebbe grato al presidente. Dicono che tutto questo è privacy, da rispettare. Come se, cadendo il governo, cadesse privatamente. Se davvero tutto questo è privacy, allora tutta la nostra vita è diventata una faccenda privata del potere.

fercamon@alice.it

Manovra di avvicinamento

Stefano Fassina

La manovra di bilancio per il 2008 appena approvata da Senato ha un chiaro segno riformista. Un segno che non viene meno, nonostante i problemi -inevitabili nell'attuale quadro politico-istituzionale- segnalati dal Presidente Napolitano. Un segno riformista chiaro, nonostante qualche contraddizione in essa presente. Vediamo prima i principali elementi di riformismo. Poi due non accidentali contraddizioni. Il segno riformista è dato, innanzitutto, dall'impegno per il risanamento finanziario. Dopo l'energico intervento dello scorso anno, si consolida il risanamento senza cadere nelle trappole dell'ideologia del pareggio di bilancio «senza se e senza ma». Le prospettive di una congiuntura economica difficile, segnata da un rallentamento della domanda interna ed internazionale, vengono affrontate con una manovra anticiclica, ossia di sostegno alla crescita economica, di circa 0,4 punti percentuali di Pil. Uno stimolo importante, da potenziare nei prossimi mesi se i risultati di finanza pubblica per il 2007 saranno -come lasciano intendere i dati sul fabbisogno cumulato fino a Novembre- migliori delle previsioni.

Il segno riformista è anche dato dalle misure per l'equità, intesa come contrasto alla povertà e all'allargamento della distanza della distribuzione dei redditi: dal bonus per le famiglie a basso reddito, alle detrazioni per le

famiglie numerose; dalla riduzione dell'Ici, al sostegno alle famiglie in affitto e, in particolare, ai giovani; dalla dotazione per il riavvio di investimenti per l'edilizia residenziale pubblica, al sostegno per il pagamento dei mutui sulla casa di abitazione. Il segno riformista è netto nelle misure per lo sviluppo. Le riforme della tassazione delle imprese e del lavoro autonomo determinano radicali semplificazioni, tagli di aliquote e risparmi di imposte, in particolare per le micro, piccole e medie imprese e, aspetto non secondario promuovono la capitalizzazione e gli investimenti produttivi. Gli incentivi per ricerca e sviluppo diventano i più robusti in Europa. Fortissime le agevolazioni fiscali per le fusioni e le aggregazioni tra imprese, processi decisivi per innalzare produttività e capacità competitiva. Nota a margine: la Germania con una riforma fiscale sulle imprese meno generosa della nostra ha dominato il dibattito di politica economica europeo per mesi, con intuibili ritorni in termini di investimenti esteri. I nostri media, impegnati a sollecitare, raccogliere e interpretare la dichiarazione quotidiana di ogni sedicente leader politico, hanno confinato la notizia, per qualche giorno, nella stampa specializzata.

Le contraddizioni nella manovra di bilancio sono di due specie. La prima è conseguenza del quadro politico-istituzionale e consiste in quella che potremmo battezzare "la politica economica dei segnali". Per rispettare i vincoli del risanamento fi-

nanziario e, al tempo stesso, poter accontentare tutti i 12 partiti della maggioranza o singoli parlamentari decisivi ai fini dell'approvazione della manovra, si è costretti a finanziare «segnali di attenzione» a questa o quella categoria sociale, interesse economico, territorio. Si introducono tante misure e le si dota di un ammontare minimo di risorse (anche poche decine di migliaia di euro), irrilevanti ai fini di qualunque impatto significativo, ma sufficiente a far tornare il singolo deputato o senatore a testa alta dai propri interlocutori. Gli esempi sono molti: dalle agevolazioni fiscali per gli spettacoli di burattini e marionette, all'apicoltura; dagli interventi antidumping nella cantieristica, al sostegno delle TV locali; dalla promozione della tracciabilità dell'origine delle produzioni agricole, all'autoimprenditorialità; dal sostegno all'occupazione delle laureati nel Mezzogiorno, alle Zone Franche Urbane. Tutti (o quasi) interventi meritevoli e condivisibili, ma tutti finanziati simbolicamente, senza scelte di priorità, da una politica debole e subalterna alle singole corporazioni e pressioni locali.

La seconda contraddizione ha natura politico-culturale. È indotta da chi continua ad avere a riferimento la costituzione materiale degli anni '80 e, involontariamente, contribuisce ad approssimarla a scala ridotta, nonostante le evidenti discontinuità di contesto e di politiche. La costituzione materiale degli anni '80 ha avuto indubbiamente tra i suoi tratti fondativi

l'evasione fiscale, una piaga dovuta a ragioni etiche e strutturali, estesa su tutti i soggetti, diffusa sul reddito da lavoro autonomo ed impresa minore (soggetta ad Irpef). Ecco allora che, come riflesso pavloviano, il Senato inserisce, poi la Camera specifica nella Legge Finanziaria per il 2008 un intervento di riduzione delle imposte limitato soltanto ai lavoratori dipendenti: "Le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2008 rispetto alle previsioni... sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti". Ora, è evidente l'effetto redistributivo a sfavore dei redditi da lavoro dipendente e da pensione e a favore del reddito da lavoro autonomo e impresa determinato dalla dolosa gestione da parte del Governo Berlusconi del passaggio dalla Lira all'euro. È evidente l'anomala evasione fiscale del nostro Paese rispetto a tutti gli altri Paesi sviluppati ed il peggioramento della situazione provocato dalla stagione dei condoni di Tremonti. È anche evidente la componente di evasione fiscale attribuibile al lavoro autonomo e all'impresa minore. Nonostante tali inconfuttabili evidenze, è comunque sbagliato e controproducente proporre la lettura lavoro autonomo e impresa minore uguale evasione e, quindi, lasciare da parte tutti i bassi redditi da lavoro autonomo e impresa minore in quanto tutti non venirono. È

sbagliato e controproducente perché l'Unione nel suo Programma ha proposto la riscrittura del patto di cittadinanza fiscale in base al principio "pagare tutti per pagare meno". È sbagliato e controproducente perché le politiche messe in campo dal Governo Prodi fin dal suo avvio hanno aggredito frontalmente l'evasione fiscale e in 18 mesi hanno determinato il recupero di oltre venti miliardi di euro in ragione d'anno. Perché il Governo sta realizzando, sebbene siamo solo all'inizio, l'obiettivo di far pagare tutti e, quindi, dovrebbe incominciare a far pagare meno tutti, consolidando ed allargando l'area del lavoro autonomo e dell'impresa minore che scommette su un patto di cittadinanza fiscale moderno, senza evasione. Affrontare, come si è incominciato a fare, e risolvere le contraddizioni prodotte dall'assetto politico istituzionale e dall'inerzia politico-culturale è decisivo per rafforzare la capacità riformista del centrosinistra e chiudere finalmente la transizione italiana verso una democrazia solida e ad elevata qualità sociale.

Avviso ai lettori

Per motivi di spazio, la rubrica «A buon diritto - promemoria per la sinistra» realizzata da Luigi Manconi e Andrea Boraschi, viene rinviata alla settimana prossima. Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 dicembre è stata di 147.532 copie</p>	

Cosa sceglierebbero i vostri piccoli amici?



Il cibo naturale per il tuo gatto!

*Noi non abbiamo dubbi,
Lechat e Special Dog!*

*Bocconi, Bocconcini e Patè preparati con
carni fresche italiane di altissima qualità,
100% naturali, senza coloranti e conservanti.*

MONGE

Vi augura Buone Feste.



Per un cane speciale, il tuo cane!